

# RESOCONTO STENOGRAFICO

239.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE  
E DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Ballaman ed altri n. 2588 e Tosolini e Negri n. 2269, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento</b> .....	21340	renti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41- <i>bis</i> dell'ordinamento penitenziario (481); Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147- <i>ter</i> delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (1602); Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147- <i>ter</i> delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (3632) .....	21384
<b>Disegno di legge</b> (Approvazione in Commissione) .....	21449	Presidente .....	21385, 21395, 21397, 21400
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	21386
Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41- <i>bis</i> dell'ordinamento penitenziario (1845); e concor-			

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

PAG.	PAG.		
Bruno Donato (gruppo forza Italia) .....	21407	Vito Elio (gruppo forza Italia) ....	21385, 21392 21393, 21396, 21399, 21400, 21401
Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	21388, 21408	<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):	
Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU) ....	21389 21391, 21393, 21395, 21396, 21400 21402, 21403, 21404, 21406, 21411	S. 1823. - Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3925) e concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis); Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807); Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927) .....	21423
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	21415	Presidente .....	21423, 21433, 21437, 21439
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	21386 21394, 21396	Aprea Valentina (gruppo forza Italia) ....	21426
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	21402, 21405, 21406, 21407	Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	21434, 21435
De Franciscis Ferdinando (gruppo CCD) .	21413	Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..	21424
Folena Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	21384, 21385, 21393 21395, 21399, 21402, 21405, 21406, 21421	Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia) .....	21434, 21438, 21439
Gagliardi Alberto (gruppo forza Italia) ...	21422	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	21434
Gambato Franca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21397	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) .....	21438
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	21398 21401, 21405, 21406	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	21429
Giuliano Pasquale (gruppo forza Italia) .	21389	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	21437, 21438
Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano) .....	21410	Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	21431
Lucidi Marcella (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	21407	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	21428
Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....	21389 21396, 21401, 21412	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	21436
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) ....	21386 21408, 21416	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) .....	21432
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) .....	21394, 21397, 21400, 21406	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):	
Manziona Roberto (gruppo CCD) .....	21415	S. 2656. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4041) .....	21344
Matacena Amedeo (gruppo forza Italia) .	21419	Presidente .....	21344, 21345
Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	21420	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21345, 21367
Micchichè Gianfranco (gruppo forza Italia)	21409	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	21359, 21368
Neri Sebastiano (gruppo alleanza nazionale) .....	21390, 21408	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21350
Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .....	21413	Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21352
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21397	Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	21357
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21398	Fronzuti Giuseppe (gruppo CCD) .....	21382
Saponara Michele (gruppo forza Italia) ..	21390 21394		
Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	21387, 21417		
Signorini Stefano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	21406, 21408		
Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	21392 21396, 21400, 21401		

PAG.	PAG.
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) . 21368 21372	<b>Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione:</b>
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21353	
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) . 21372	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
Lo Porto Guido (gruppo alleanza nazionale) ..... 21380	
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) . 21366 21370, 21379	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia) ..... 21342
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 21376	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> ..... 21343
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) . 21355	Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della VII Commissione</i> ..... 21422
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> ..... 21345, 21365	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21443
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21371	Dalla Chiesa Nando (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) ..... 21448
Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 21366, 21378	De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) ..... 21439
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21363, 21382	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) ..... 21442
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 21344, 21364	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..... 21422 21440, 21447
Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 21375	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) 21444
Tassone Mario (gruppo misto-CDU) ..... 21347	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 21445
<b>Per l'inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge:</b>	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) ..... 21442
Presidente ..... 21423, 21424	Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21341, 21422
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 21423, 21424	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale) 21343
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) . 21424	Vito Elio (gruppo forza Italia) ..... 21342
Prestigiacomio Stefania (gruppo forza Italia) ..... 21423	<b>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge Capitelli ed altri n. 3478 e Galletti ed altri n. 2960, dei disegni di legge nn. 3480, 3525 e 2760, e dell'abbinata proposta di legge Sospiri ed altri n. 1272:</b>
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	Presidente ..... 21337, 21339
Presidente ..... 21384	Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .. 21338
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 21384	Vignali Adriano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 21338
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..... 21384	
Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale) 21384	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . 21449</b>
<b>Missioni</b> ..... 21337	
<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati Marianna Li Calzi e Roberto Manzione sul disegno di legge n. 1845</b> ..... 21451
Presidente ..... 21341	
<b>Proposta di legge</b> (Approvazione in Commissione) ..... 21449	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,40.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Collavini, Mantovani, Marongiu, Oreste Rossi e Scalia, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge Capitelli ed altri n. 3478 e Galletti ed altri n. 2960, dei disegni di legge nn. 3480, 3525 e 2760, e dell'abbinata proposta di legge Sospiri ed altri n. 1272 (ore 9,45).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92,

comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CAPITELLI ed altri: « Norme in materia di organizzazione scolastica e di edilizia scolastica » (3478).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa della proposta di legge n. 3478.

*(È approvata — Commenti).*

Quando non si vota contro, la proposta della Presidenza si intende approvata.

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

GALLETTI ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 185, in materia di commercializzazione dei prodotti omeopatici » (2960).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento alla XII Commissione permanente (Affari sociali) in sede legislativa della proposta di legge n. 2960.

*(È approvata).*

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasfe-

rimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1658: « Disposizioni per la concessione di acconti su contributi e sovvenzioni a favore delle attività cinematografiche » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3480).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa del disegno di legge n. 3480.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi » (3525).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Parlo contro l'assegnazione del disegno di legge alla sede legislativa, anche perché è la seconda volta nel giro di pochi giorni che la Camera delibera tale assegnazione. Nella prima occasione, noi, con l'aiuto di altri colleghi, abbiamo raccolto le firme per riportare il provvedimento alla sede referente, però la Commissione ha di nuovo raccolto le firme per deliberare in sede legislativa.

Siamo contrari essenzialmente per due motivi, il primo dei quali riguarda il merito. Il provvedimento in esame serve per poter spendere cento miliardi (previsti nella tabella A della finanziaria in vigore) per l'anno 1997 nel settore della scuola,

lasciando al ministro una discrezionalità molto elevata nella scelta delle diverse opzioni. Si parla, infatti, dell'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nella scuola media, dell'innalzamento del livello di scolarità, della formazione del personale della scuola, della realizzazione di iniziative di formazione post-secondaria, eccetera.

Con i nostri emendamenti chiediamo che una parte di questi fondi venga utilizzata per ridurre i tagli che penalizzano fortemente la scuola, soprattutto nelle città medio-piccole e nei paesi.

È noto a tutti i deputati che sono state chiuse moltissime scuole e che non sono state « avviate », soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari, le nuove classi; pertanto chiediamo un intervento, in via prioritaria, su questo settore.

In secondo luogo, nel corso dell'iter, il Governo ha presentato un emendamento che aumenta questo fondo non per il 1997 ma per gli anni futuri (per il 1998 il fondo passa da 100 a 400 miliardi e per il 1999 da 100 a 345 miliardi).

Nella relazione della Commissione bilancio si dice che a fronte di questo aumento è prevista una riduzione da farsi in altri settori. Tale riduzione comporta la necessità di sacrificare talune o tutte - ciascuna per una parte proporzionale - (sto leggendo dalla relazione della Commissione bilancio) delle seguenti voci programmatiche: assegno per figli di famiglia senza reddito, rifinanziamento della legge sull'*handicap*, riduzione del canone RAI, attuazione dell'accordo sul lavoro.

A noi sembra che in un momento di difficoltà estrema per il paese, di difficoltà economica, sia veramente contro il buon senso andare a toccare questi capitoli e queste situazioni. Chiediamo pertanto che su questo disegno di legge venga fatta una discussione approfondita in aula, perché se è giusto cercare di reperire tutti i soldi possibili per la scuola, non è giusto però che vi sia una discrezionalità troppo ampia da parte del Governo.

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Per quanto riguarda le motivazioni portate dalla collega Bianchi Clerici contro questa richiesta, vorrei far presente che esse partono da problemi reali ma, come si direbbe in Veneto, il rimedio è peggiore del buco.

Sulle due questioni che lei ha posto, infatti, è possibile rispondere con molta nettezza. È vero che la scuola italiana ha tanti problemi, ma proprio per questo un investimento aiuta a risolverne una parte. La collega ha posto problemi di priorità; anche da parte nostra — l'abbiamo detto chiaramente in Commissione — verranno presentati degli ordini del giorno e dei documenti di indirizzo che conterranno alcune delle indicazioni di priorità proposte dalla collega. In questo senso, quindi, è giusto ed urgente fare questa scelta anche perché, rispetto alle normali scadenze temporali, siamo già avanti e quindi è utile, opportuno ed importante investire questo denaro nella scuola.

La seconda motivazione che lei ha posto è ancora più autocontraddittoria. Se c'è un punto dello Stato sociale che va rafforzato è proprio quello della scuola. Dunque la priorità data a questi investimenti, in misura limitata per quest'anno ed in misura notevolmente superiore per gli anni prossimi, è una indicazione di priorità che ci sentiamo di condividere anche perché rafforza quella indicazione che abbiamo unanimemente espresso al momento del parere sul DPEF, ossia di maggiori investimenti per la scuola.

Per tali motivi ritengo che vi siano ottime ragioni per una rapida approvazione dell'istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di trasferimento alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa del disegno di legge n. 3525. È respinta ... Cosa dicono i deputati segretari?

*(Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — È approvata).*

Ho sbagliato, si è tratta di una *aber-ratio ictus!*

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, con tutto il rispetto per il conteggio fatto dai deputati segretari, forse sarebbe il caso di procedere alla controprova, anche perché da qui non mi pareva che il risultato fosse così chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, le assicuro che ho interpellato i deputati segretari perché posso sbagliarmi. Il numero delle mani alzate era maggiore di quello ... Ho confuso. Ho detto « respinta » perché tenevo conto dell'istanza della collega Bianchi Clerici, ma ho sbagliato io! Quindi, stia tranquillo perché ho controllato anch'io e posso assicurare che vi era una netta maggioranza, la prego di credermi.

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Misure urgenti per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene » (2760).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento alla VIII Commissione permanente (Ambiente) in sede legislativa del disegno di legge n. 2760.

*(È approvata).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SOSPIRI ed altri: « Norme per la riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane derivante da benzene e da sostanze aro-

matiche » (1272), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

**Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Ballaman ed altri n. 2588 e Tosolini e Negri n. 2269, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea ai termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

BALLAMAN ed altri: « Istituzione del porto franco di Trieste » (2588).

La VI Commissione permanente (Finanze), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico altresì che l'onorevole Renzo Tosolini ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea ai termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

TOSOLINI e NEGRI: « Norme per la limitazione dell'inquinamento acustico aeroportuale » (2269) *(urgenza deliberata dall'Assemblea nella seduta del 22 ottobre 1996)*.

Le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propongono che l'Assemblea deliberi, sempre

ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione ha chiesto, con lettera datata 16 luglio 1997, che la Commissione medesima sia autorizzata a proseguire i propri lavori in sede referente, al fine di concludere l'esame delle proposte di legge ad essa assegnate, tenendo conto del fatto che per alcune di esse i lavori sono in corso, mentre per altre non sono stati ancora avviati.

Ricordo che la Commissione speciale ha fino ad ora approvato in sede referente il testo unificato delle proposte di legge n. 244 ed abbinata, recante misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione, del quale l'Assemblea ha già svolto la discussione sulle linee generali; il testo unificato delle proposte di legge nn. 2602 e 2607 - cui è stato tardivamente abbinato il disegno di legge n. 3890 -, recante norme in materia di rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni; il testo unificato delle proposte di legge n. 623 ed abbinata, recante norme in materia di sequestro e confisca per reati contro la pubblica amministrazione, nonché il testo unificato delle proposte di legge n. 781 ed abbinata, recante modifiche alle norme del codice penale concernenti reati contro la pubblica amministrazione.

Per consentire alla Commissione speciale di concludere l'esame delle proposte di legge ad essa assegnate, completando il quadro delle misure da proporre all'Assemblea, il Presidente della Camera propone, come già comunicato ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che la stessa sia autorizzata a proseguire i propri lavori in sede referente fino al 31 dicembre 1997. Ho ricevuto dal presidente Meloni la lettera con la quale si fa presente quanto ho appena detto.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,57).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**DANIELE ROSCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** Signor Presidente, si sta svolgendo in questi giorni la discussione sulla riforma di alcuni articoli del regolamento. Le intenzioni sono nobili, fra cui quella della ottimizzazione dei lavori parlamentari. Questa mattina ho però assistito ad una prova che va sicuramente nel senso opposto, perché ho verificato che le leggi vengono approvate velocemente quando esistono gli accordi, mentre, se questi non vengono raggiunti, ovvero la maggioranza è sfilacciata al punto da non trovare al suo interno una sintesi, evidentemente i provvedimenti si insabbiano e noi siamo costretti a ripetere

più di una volta atti e votazioni parlamentari virtuali, cioè basati sul nulla, dal momento che sappiamo che i vari provvedimenti sono destinati ad arenarsi in Commissione o in aula.

Una testimonianza l'abbiamo avuta prima, allorché è stato approvato il trasferimento in sede legislativa di un provvedimento che aveva avuto una settimana fa un identico percorso. Come i colleghi ricorderanno, furono poi raccolte le firme per trasferirlo nuovamente in sede referente e poi — con un vero e proprio « attacco alla carovana » — in Assemblea.

Sotto il profilo procedurale queste sono richieste legittime ma bisognerebbe, nel rispetto di tutti i colleghi, adeguarsi ad un codice di autoregolamentazione affinché il nostro tempo sia ottimizzato. Queste richieste non dovrebbero essere avanzate né dai gruppi di maggioranza né da quelli di opposizione e invece continuiamo ad assistere a delle vere e proprie prove teatrali che portano ai risultati che tutti possiamo verificare. Cosa succederà in questo caso? Alcuni gruppi, che si sentono offesi per quanto è accaduto, adotteranno le contromisure. Vale dunque la pena, colleghi, di portare avanti azioni di questo genere ovvero non bisognerebbe lavorare in modo da approvare i diversi provvedimenti con un numero sufficiente di deputati? In caso contrario, si desista da azioni di questo tipo.

Un altro rilievo che vorrei fare si riferisce all'aspetto finanziario. Io sono membro della Commissione bilancio e so che gli accordi politici investono gli aspetti finanziari, quelli cioè più delicati perché la coperta è troppo corta; quando si approvano provvedimenti che inevitabilmente comportano riduzioni di spesa, di stanziamento, di utilizzo di risorse su altri comparti, è chiaro che tutto questo deve essere previsto per tempo. Invece ogni giorno in Commissione bilancio verifico che l'articolo 81 della Costituzione viene di fatto disatteso, al punto che un sottosegretario dell'attuale Governo propone di sopprimere un articolo che prevede la copertura finanziaria. Siamo a questo livello!

Se questo mio intervento potrà essere utile a coloro che si occupano della modifica del regolamento, suggerisco di fare attenzione alla questione da me sottolineata, perché solo il 20 per cento del lavoro svolto serve effettivamente ad approvare le leggi, mentre il resto è solo un girare intorno a niente. Chiedo a tutti i colleghi di riflettere su quanto ho detto ed invito il Presidente ad assumere atteggiamenti e a dare indirizzi tesi all'efficienza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché ci accingiamo a passare alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 214 e poiché è indispensabile la presenza del Governo, le chiedo di sospendere la seduta. Forse è il caso di segnalare la questione al Governo, il quale da una parte sollecita la Camera a rimanere aperta qualche giorno in più e, dall'altra, non consente di lavorare.

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia perfettamente ragione, onorevole Vito.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, vorrei intervenire sulla stessa questione della latitanza del Governo, sollevata dall'onorevole Vito.

Questa mattina in Commissione trasporti si sarebbe dovuto esprimere il parere sulla privatizzazione della società Aeroporti di Roma. Nonostante ripetute richieste, provenienti anche dal gruppo di rifondazione comunista (non è che ci sia stata sintonia con tale gruppo sul tema del

provvedimento, ma solo su questo aspetto procedurale), il Governo è stato assolutamente latitante!

È estremamente importante, a mio avviso, che il Governo sia presente in ogni fase della vita parlamentare. Mi associo quindi anch'io nel deplorare il Governo per la sua assenza, sia in aula sia questa mattina in Commissione trasporti.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, lei che è un notaio sa bene quale sia la differenza che separa l'assenza dalla latitanza. Quest'ultima riguarda coloro che sono colpiti da un ordine di limitazione della libertà personale. Il Governo peraltro ha la più ampia libertà e la esercita non venendo in aula; ed io sono costretto a sospendere la seduta fino a quando un rappresentante del Governo non ci farà l'onore di essere presente in aula (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti, salvo complicazioni!

**La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,15.**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non lo dico per accanimento personale nei confronti dei rappresentanti del Governo, tuttavia ritengo che l'episodio verificatosi poco fa sia, nella sua singolarità, molto grave (*Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Mi spiace che dei colleghi mostrino insofferenza rispetto ad un episodio che è, ripeto, molto grave, profondamente grave, per quel che attiene al rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento. Tra l'altro dovevamo passare all'esame del disegno di legge, sollecitato dal Governo, di conversione di un decreto-legge in scadenza. Che la Camera debba sospendere i propri

lavori per l'assenza dei rappresentanti del Governo è, ripeto, un episodio molto grave, Presidente. Mi risulta, peraltro, che nella storia parlamentare la conseguenza di tale assenza sia stata, a volte, che alla ripresa dei lavori il Presidente della Camera chiudeva direttamente la seduta, per cui i lavori non proseguivano. Far sospendere la seduta di un'Assemblea parlamentare per l'assenza, il ritardo o per la distrazione dei rappresentanti del Governo è — lo ripeto ancora una volta — molto grave.

Credo pertanto, Presidente, che senza accanimento circa i disguidi, gli equivoci, i ritardi e le incomprensioni che si possono verificare, possa essere utile ascoltare su tale episodio una sua parola ed anche il rappresentante del Governo, ministro Bogi, per evitare in futuro che un episodio gravissimo come questo debba ancora verificarsi.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia ancora vivo il ricordo di un atteggiamento censorio, inopportuno e a mio modo di vedere illegittimo, del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti del Governo in ordine alla mancanza del numero legale, che pure è una strategia che le opposizioni possono adottare. In quel caso si disse che vi era un Parlamento irresponsabile e pur potendo avvalersi di questa facoltà vi furono dei disagi in aula perché si doveva spiegare il motivo di quell'assenza alle votazioni e il fatto che ciò costituiva un mezzo di manifestare il proprio dissenso.

È allora molto grave che coloro i quali si sono impancati in cattedra per dare lezioni di stile e di legittimità oggi si possano permettere di disertare i lavori dell'Assemblea e nello stesso tempo dimentichino quanto hanno affermato rivolti a noi, per un fatto che non ha alcuna

giustificazione. La presenza del Governo, infatti, deve essere costante, atteso che lo stesso Governo sollecita l'esame di suoi provvedimenti e dovrebbe quindi, per rispetto all'Assemblea e al popolo italiano, ed il decoro di sé, partecipare alle sedute per potere con la propria presenza, non solo legittimare gli stessi lavori, ma dare conto dei comportamenti che si richiedono (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ho dubbi che il Governo debba garantire la sua presenza in Assemblea. Le osservazioni che ho ascoltato, specialmente quelle dell'onorevole Trantino, presuppongono, tuttavia, che il Governo sia distratto e non che possa avere impedimenti oggettivi che lo mettano nella condizione di non poter corrispondere all'obbligo della presenza, come è in realtà. Nel caso particolare, il rappresentante del Ministero competente ha avuto un impedimento oggettivo. Il Governo ovviamente concorda sul resto delle osservazioni svolte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che l'episodio che si è verificato poco fa non stravolga i rapporti tra l'Assemblea e il Governo, ma abbia creato delle difficoltà. Il rappresentante del Governo, sottosegretario Rivera, era impegnato in Commissione, per cui non poteva essere a conoscenza della breve durata della prima fase dei lavori odierni. Credo quindi sia giusto il richiamo — lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento lo ha riconosciuto — alla necessità della presenza del Governo ai lavori dell'Assemblea: se il Governo è presente l'Assemblea può lavorare, altrimenti si deve sospendere la seduta. Tuttavia credo che in questo caso l'episodio abbia avuto il carattere dell'eccezionalità.

**Discussione del disegno di legge: S. 2656.**  
- **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (4041) (ore 10,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio 1997, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2, dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Ruffino, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Presidente e colleghi, i gravi sviluppi della crisi politica albanese e la conseguente massiccia ripresa dei flussi migratori hanno indotto il Governo italiano a farsi promotore di iniziative diplomatiche con l'intento di predisporre un intervento a carattere internazionale per contribuire alla soluzione dell'emergenza.

Con la risoluzione 1101 il Consiglio di sicurezza dell'ONU autorizzava la formazione di una forza multinazionale di protezione in Albania, con il mandato di garantire, in condizioni di sicurezza, la distribuzione degli aiuti umanitari alla popolazione albanese, favorendo il compito delle organizzazioni internazionali ed operando in modo imparziale e neutrale

in stretta cooperazione con le autorità albanesi.

La durata della missione veniva limitata ad un periodo di tre mesi, con la scadenza del termine il 28 giugno 1997, dopodiché il Consiglio avrebbe valutato la situazione, anche ai fini di un eventuale prolungamento dell'operazione.

In attuazione di tale risoluzione, è stata organizzata l'operazione denominata «Alba», com'è noto sotto il comando italiano e con la partecipazione di Austria, Danimarca, Francia, Grecia, Romania, Slovenia, Spagna e Turchia. Le operazioni militari sono state avviate il 15 aprile con lo sbarco in territorio albanese dei primi contingenti spagnoli, francesi ed italiani, e l'afflusso dei reparti si è poi completato il 5 maggio.

Il Parlamento ha espresso il proprio orientamento favorevole alla realizzazione della missione nel corso dei dibattiti svoltisi al Senato l'8 aprile scorso ed alla Camera il 9 aprile. A conclusione di tali discussioni, sono stati approvati documenti di indirizzo al Governo volti all'attuazione della risoluzione 1101 dell'ONU ed alla realizzazione delle missioni civili decise dall'Unione europea e dall'OSCE.

All'approssimarsi della scadenza prevista dalla risoluzione ONU per il ritiro della forza multinazionale di pace dal territorio albanese, i paesi impegnati nella missione hanno richiesto all'ONU che fosse approvato un prolungamento dell'operazione di pace per un periodo limitato, anche al fine di garantire le condizioni di sicurezza della missione OSCE per il regolare svolgimento delle consultazioni elettorali nel paese. Presa nota di tale disponibilità, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione 1114 del 19 giugno scorso, ha deciso la proroga dell'operazione di pace per un periodo di quarantacinque giorni a partire dal 28 giugno.

In attuazione della citata risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'articolo 1 del presente decreto-legge autorizza il contingente delle Forze armate italiane, impegnato nella missione

di pace in Albania, a protrarre la propria permanenza sul suolo albanese fino al 12 agosto 1997.

L'articolo 2 reca la copertura finanziaria del provvedimento, i cui oneri sono valutati in 32.602 milioni aggiuntivi rispetto alle spese previste per la prima parte della missione. La copertura, con un emendamento, è stata modificata dal Senato.

Con questo decreto, dunque, la partecipazione italiana alla missione militare in Albania si prolunga ma sostanzialmente si conclude.

A conclusione dobbiamo aggiungere che la missione della forza militare internazionale in Albania ha certamente contribuito in modo decisivo all'avvio della stabilizzazione democratica del paese, che ha avuto, con la celebrazione delle elezioni del nuovo Parlamento, un passaggio fondamentale. La questione albanese, ovviamente, non è certo risolta. Tutta la comunità internazionale è chiamata a continuare lo sforzo di solidarietà e di aiuto concreto alla ricostruzione delle strutture internazionali e della pubblica amministrazione di quel paese, ad intervenire perché siano affrontati gli aggravati problemi sociali e sia riavviato lo sviluppo economico, anche a partire dalla ricostituzione di una capacità di risparmio privato dei cittadini.

In questo sforzo l'Italia è già — e lo sarà ancora di più in futuro — fortemente impegnata ed anche in questo momento, in questi giorni e in queste ore, sono in corso contatti al massimo livello tra i due Governi.

Deve essere inoltre rilevato che questa missione internazionale è la prima in Europa di queste dimensioni, che essa si tiene senza l'intervento diretto degli Stati Uniti e della NATO; è inoltre la prima nella quale viene attribuito all'Italia un ruolo centrale. Non crediamo contestabile che dopo questa fase della vicenda albanese l'Italia veda accresciuto il proprio prestigio internazionale ed anche la propria responsabilità.

Un sincero riconoscimento è doveroso per le capacità e la professionalità con cui

hanno operato le Forze armate italiane e devono essere ricordati anche coloro che sono rimasti feriti ed il giovane soldato caduto.

Auspichiamo che anche per l'approvazione del decreto-legge oggi in discussione si possa manifestare in quest'aula un largo consenso, pari e possibilmente superiore a quello che già si è significativamente registrato in passato intorno alla missione in Albania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, è chiaro che non possiamo condividere le valutazioni appena espresse dal relatore in merito al risultato della missione in Albania. Come è consuetudine e come peraltro avevamo giustamente previsto, ci ritroviamo — e credo quasi sicuramente non per l'ultima volta — a prolungare una missione internazionale che vede militari italiani impegnati in un'operazione che, come è stato confermato sia dalle dichiarazioni rese dal Governo in Commissione, sia da interventi di parlamentari nel corso del dibattito in quella sede, risulta essere principalmente di facciata. La necessità di dare una « lucidatina » all'immagine internazionale del nostro paese — a questo riguardo vorrei richiamare le parole del relatore, secondo il quale si è « accresciuto il prestigio dell'Italia in campo internazionale »; povero Vaira, che è morto per questo accresciuto prestigio e solo prestigio — nonché la riproposta di una credibilità perduta da parte degli italiani nei confronti delle proprie Forze armate sono stati probabilmente i due elementi principali che hanno determinato la supremazia della volontà interventistica.

Rammento che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è

stato fermamente contrario all'approvazione del primo decreto di partecipazione alla missione e, non essendo state modificate le premesse della medesima, il nostro gruppo non può presentarsi in aula con una posizione che si discosti da quella di allora. Abbiamo analizzato con attenzione la possibilità di presentare degli emendamenti che potessero far risultare il provvedimento più accettabile e cambiarne forse il senso politico. Siamo giunti però alla conferma che era lo stesso impianto iniziale del decreto ad essere sbagliato; una conferma questa che ci induce a ribadire la nostra posizione di allora.

A missione ormai avviata, tenendo in considerazione i contenuti puramente tecnici dell'attuale decreto di prolungamento della missione, abbiamo convenuto sull'inutilità di eventuali soluzioni emendative. Eravamo e siamo tutt'ora contrari, pertanto, a questa missione e reputiamo che non sia possibile né dignitoso non solo impegnare risorse finanziarie per sponsorizzare l'immagine internazionale italiana ma, soprattutto ipotecare, per quella stessa immagine, la vita dei giovani militari, unici a dover rischiare in proprio, come purtroppo è avvenuto nel triste caso dell'alpino Vaira che ho prima citato. A tale proposito, per ristabilire un pizzico di verità e per rispondere all'altrui tendenziosa prosopopea, si deve precisare che l'alpino deceduto, pur essendo militare di leva, e nonostante sul suo caso si sia voluta stendere una coltre di omertoso silenzio, non fu responsabile della propria morte. Quanti in quest'aula enfaticamente, al fine di giustificare l'istituzione di un esercito interamente di volontari professionisti, propugnarono la tesi che il Vaira morì per la sua impreparazione e inadeguatezza determinate dalla condizione di militare di leva si rendano ora conto che, qualora i « si dice » trovassero conferma, il Vaira morì per un ordine sbagliato di un suo superiore professionista.

L'esercito di leva è parimenti o forse maggiormente affidabile di quello costituito da professionisti; gli esempi del recente passato ne sono la conferma.

Sicuramente non è giusto inviare militari di leva in operazioni pericolose, potendo disporre di truppe professioniste, ma negare ad uno Stato la possibilità dell'autodifesa derivante dalle formazioni di leva risulterebbe una scelta pericolosa ed antidemocratica. Vorrei ricordare ai colleghi che stanno ascoltando un altro fatto che caratterizzò la discussione in quest'aula all'epoca della approvazione del primo provvedimento.

A chi non ha la memoria corta non sarà difficile rammentare le numerose affermazioni, giunte da quasi tutte le parti politiche, in merito alla necessità dell'intervento navale e territoriale per far fronte all'emergenza dell'immigrazione clandestina. Allora non volemmo condividere la responsabilità della missione, che lasciamo per intero a quanti, oltre il Governo, si espressero a favore dell'intervento; e non possiamo a maggior ragione dividerla oggi, alla luce dei ridicoli, se non inesistenti risultati ottenuti nel controllo delle coste albanesi ed italiane in tema di immigrazione. All'epoca tutti condannarono la posizione della lega, contraria al provvedimento, che si riteneva si opponesse alla soluzione di un problema da essa stessa sollevato. In realtà, come volevasi dimostrare e come confermato dalle parole del relatore che sottolineano il fallimento della missione proprio in tema di immigrazione clandestina, i clandestini hanno continuato ad arrivare e a sparire una volta giunti in Italia. Essi hanno creato i disagi che avevamo previsto ed infine (cosa che non avremmo mai immaginato) hanno indotto il Governo a supplicarli di tornarsene a casa, ridicolmente incentivati con mezzi finanziari!

Ci sarebbe molto da chiedersi sull'incentivo promesso, ma non è sicuramente questo il tema del mio intervento odierno, anche se sarebbe giusto che tutti gli italiani sapessero che questo Parlamento e questo Governo, dopo aver speso i loro risparmi in una missione non sentita dalla popolazione e dopo aver speso altri soldi per l'accoglimento ed il mantenimento degli immigrati e per la ricerca di quelli

scomparsi, spende ora ulteriori soldi per cercare di farne tornare a casa qualcuno.

Vi è inoltre un aspetto tecnico sul quale non possiamo esimerci dall'intervenire, quello della copertura finanziaria. Se sappiamo tutti che due delle nostre navi da guerra hanno riportato grossi danni, perché si insiste con l'ipocrisia di una copertura finanziaria che non ne tiene conto, facendo così credere all'informazione pubblica che la missione costa soltanto la somma riportata negli articoli relativi alla medesima copertura? La lega per l'indipendenza della Padania non può accettare che si protragga una missione in cui, ad eccezione del suo fallimento, tutto è incerto, comprese le regole di ingaggio. Queste ultime non sono mai state dettagliatamente illustrate, creando non poche difficoltà, compreso il famoso speronamento dell'imbarcazione albanese che determinò un numero imprecisato di vittime. Vi è quindi una responsabilità chiaramente politica.

Il fallimento della missione (perché di questo si tratta) è determinato proprio dal fatto che oggi se ne chiede il prolungamento. Se pertanto la maggioranza di Governo e il Governo stesso si trovano a dover tamponare delle falle, noi non siamo disposti a dare ad essi la nostra copertura politica. Chi approvò il decreto-legge allora, si assuma in prima persona anche la responsabilità di quello in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, ho ascoltato con interesse la relazione che è stata testé rassegnata alla nostra attenzione e ritengo di dover svolgere qualche riflessione. Lascio anche ai colleghi la valutazione se essa debba essere più ampia o più contenuta.

La scelta che abbiamo di fronte in questa occasione è quella di esaminare il disegno di legge di conversione dal punto di vista tecnico per le scarse indicazioni che ci dà: si tratta semplicemente di una

proroga. Vi è tuttavia anche la possibilità di fare una considerazione di ordine generale e, per dire la verità, qualche indicazione ce l'ha data lo stesso relatore (gliene debbo dare atto). Mi auguro che il percorso che egli ci ha indicato venga accolto dal Governo, perché altrimenti il tempo che impegneremo per la conversione in legge di questo decreto, che è stata ampiamente sollecitata dall'esecutivo, sarà semplicemente un'occasione rituale di dibattito.

Credo invece si tratti di qualcosa di più, anche perché sulla missione in Albania non abbiamo avuto moltissime notizie, né elementi rassicuranti sulla nostra partecipazione militare.

Credo che il Governo avrebbe dovuto - o debba - cogliere questa occasione per tradurre in elementi di fatto le indicazioni che ci sono state rassegnate dal relatore. Che tipo di contributo ha dato la missione in termini di sviluppo economico, di evoluzione democratica e di rafforzamento delle istituzioni in terra d'Albania?

Ritengo allora che qualche dato debba essere fornito, soprattutto in relazione a tali interrogativi. Ma al di là delle comunicazioni del Governo, che venivano fornite ogni sette giorni, come mi segnala il collega Pietro Giannattasio, reputo necessario fare un discorso complessivo. Non si tratta, infatti, soltanto di una questione militare, ma di sapere cosa il nostro Governo intenda fare in futuro dal punto di vista della politica estera.

Oggi possiamo anche condividere la prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania fino ad agosto. Certo, segnaliamo che avevamo consigliato al Presidente del Consiglio dei ministri, quando in televisione dichiarò che la missione non sarebbe andata oltre luglio, di non essere tanto categorico e fermo sulle date, sulle ore e sui minuti. Infatti quando si parla di date, di ore e di minuti - questa è la mia preoccupazione - non si tiene conto del confronto diplomatico: nella fattispecie, vi era infatti una deliberazione dell'ONU che prorogava di 45 giorni la missione in Albania. Rimane, in ogni caso,

la necessità di conoscere quale sia lo stato dei rapporti diplomatici per quanto riguarda quel paese.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi non siamo contrari a questo provvedimento, ma segnaliamo che si è verificato sia in Commissione sia al Senato un fatto nuovo relativo alla posizione di un partito politico. Dico questo per stabilire un affettuoso e simpatico confronto con la collega Nardini.

È un fatto nuovo. Il Governo, allora, deve dirci — e credo che lo dirà anche questa forza politica di maggioranza — perché vi sia ora un voto favorevole che non si era voluto esprimere nella fase di avvio della missione. Ricordo che vi furono conseguenze politiche: i colleghi sanno bene che l'avvio della missione in Albania fu determinato grazie al voto del Parlamento e che in quel momento mancava una maggioranza di Governo.

Cosa è avvenuto, allora, in questa fase, di così positivo e significativo? Perché il gruppo parlamentare di rifondazione comunista esprime oggi un voto diverso rispetto al passato?

Si dice chiaramente da parte di alcune forze politiche che i risultati elettorali in Albania sono soddisfacenti rispetto ad alcune precedenti riserve. Se il dato è vero, l'elemento può riguardare il presente dibattito, ma anche una valutazione complessiva del Governo. Ma noi legavamo la nostra missione in Albania ai risultati? Le riserve, allora, riguardavano gli equilibri di Governo? Oppure concernevano una valutazione molto più ampia e più generale? Per esempio, si tratta del ruolo italiano ed europeo nei Balcani; per la prima volta, come ha ricordato il relatore, la missione militare non vede la presenza degli Stati Uniti e della NATO (non so se lo abbia detto con soddisfazione per quanto riguarda la NATO o se, invece, abbia preso atto di una realtà: mi auguro si tratti semplicemente di questa seconda constatazione).

Noi voteremo per la conversione in legge del decreto, ma dobbiamo avere gli elementi, sia per quanto concerne una proiezione politica sia per le esigenze

scaturite dal dibattito in Senato. Qualche collega senatore, infatti, ha detto che il rinvio fino al 12 agosto 1997 non è sufficiente e che le nostre truppe dovrebbero rimanere in Albania per un altro periodo, anche per rafforzare le strutture di polizia e le istituzioni. Non so se sia vero. A mio avviso, comunque, è necessario ritirare le truppe — se vogliamo — e riqualificare la nostra presenza anche sul piano politico. Vorrei capire se la missione in Albania abbia determinato un impegno complessivo per il futuro, con riferimento al ruolo del nostro paese e dell'Europa sia in Albania sia nello scacchiere dei Balcani. Ecco il discorso che dobbiamo fare. Credo quindi che alla conclusione della discussione il Governo debba chiarire questi aspetti, per mettere il Parlamento nelle condizioni di avere adeguati elementi di valutazione.

Per quanto riguarda l'aspetto militare, già ripetutamente abbiamo parlato del problema dell'adeguamento. Noi non condividiamo l'impostazione della lega nord per l'indipendenza della Padania, testimoniata dalle riflessioni dell'onorevole Bampo: si tratta di una proiezione che non ci vede concordi, poiché il nostro giudizio sulla presenza militare italiana è positivo.

In questa occasione formuliamo un richiamo fermo e serio sulla qualificazione delle nostre forze armate. L'ho detto più volte: siamo per il superamento del servizio di leva e per un esercito di professionisti. Visto e considerato che siamo impegnati su tutto lo scacchiere mondiale con la presenza delle nostre Forze armate, credo che l'impegno e la sollecitazione avanzati da parte di alcuni di noi debbano essere raccolti e visti nella loro giusta dimensione.

Allora, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, se il Governo si accontenta della conversione, va bene: ci sarà il rituale degli interventi in sede di discussione generale e poi di dichiarazione di voto. Ma questa potrebbe essere l'occasione per un confronto e per comprendere qualcosa di più non soltanto della politica e dell'amministrazione della difesa

quanto della politica del Governo nel suo complesso ed in particolare della politica estera. Ritengo sia questo il vero contributo. Il Parlamento è chiamato a finanziare la prosecuzione della missione. Vi è stata, ad un certo punto, una situazione un po' fantasmagorica che vedeva la nostra diplomazia sotto le luci di una grande ribalta internazionale. Sembra che ora la situazione sia più tranquilla e vorremmo capire perché tale situazione non vi fosse allora, perché si è avuta quella sorta di girandola di ambasciatori, anche con riferimento a talune insinuazioni che sono state avanzate in quell'occasione. Non è possibile che si svolgano i dibattiti e le discussioni in Parlamento, si assumano impegni nei confronti del Parlamento anche per il chiarimento di vicende particolari e politicamente delicate riguardanti la nostra diplomazia e poi non si dica nulla. Vorremmo capire se si è modificato qualcosa. Abbiamo oggi un nuovo ambasciatore rispetto a quello che ha guidato l'ambasciata a Tirana nella fase più delicata. Come va ora la nostra diplomazia? Cosa era emerso in quel particolare momento? Un paese che si accinge a svolgere un ruolo politico di ampio respiro con lungimiranza, se intende farlo con dignità, deve infatti disporre degli elementi, dei dati per poter dare il proprio forte contributo a questo tipo di iniziative.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario Rivera — mi rivolgo al sottosegretario della difesa poiché è colui che ha seguito il provvedimento — debbo dire con estrema tranquillità che per troppo tempo il ministro della difesa ha svolto un ruolo analogo a quello del Bancomat: il Governo interviene e prende militari. È giusto, ma ritengo non sia questo il ruolo del Ministero della difesa e delle nostre Forze armate. L'utilizzazione delle nostre Forze armate deve essere inquadrata in una proiezione di carattere politico ed è questo il significato del nostro impegno. I parlamentari del CDU voteranno questo provvedimento ma — lo dico con estrema chiarezza, onorevole Rivera — con una serie di perplessità. Per quanto riguarda la politica estera, infatti, si procede in

modo sincopato e per quanto riguarda l'amministrazione della difesa non vi sono progetti rispetto alla trasformazione delle nostre Forze armate per renderle sempre più adeguate ai nuovi compiti, alle missioni interne ed a quelle all'estero. Ritengo che un discorso serio vada fatto oppure occorre prendere atto dell'incapacità di fronteggiare con disinvoltura, con fermezza e grande capacità gli avvenimenti e, soprattutto, gli imperiosi dettami della storia. È questa, a mio avviso, l'occasione per fare una valutazione seria. In questo particolare momento può costituire anche un forte richiamo al Parlamento il fatto di dire « sì » alla missione, ma comprendendo qual è il nostro ruolo nell'ONU, nella Comunità europea. Sono questi i dati forti sui quali dobbiamo soffermare la nostra attenzione. Nel consesso internazionale, nell'ONU, esiste una forte polemica, un disaccordo tra il nostro ed altri paesi per quanto riguarda la riorganizzazione di quell'istituzione e del Consiglio di sicurezza in senso democratico. Dobbiamo capire, nel momento in cui guidiamo le missioni e svolgiamo un ruolo importante sullo scacchiere internazionale, quale sia il nostro peso a livello internazionale, qual è la nostra politica internazionale, qual è la nostra politica nel Mediterraneo e nei Balcani. Sono queste le grandi occasioni, altrimenti facciamo semplicemente i passacarte.

La conversione in legge di un decreto di questo tipo non si può negare; non l'abbiamo mai fatto, con la convinzione e con la consapevolezza dell'importanza di decisioni del genere. Ma tali decisioni devono coinvolgere altri processi a livello internazionale e non vedo nessun segnale e nessuna indicazione incoraggiante di processi di trasformazione della nostra diplomazia e delle nostre Forze armate.

Termino, signor Presidente, anche per lasciare spazio agli altri colleghi che interverranno dopo di me in sede di discussione generale. Questo mio intervento, signor Presidente, non voleva essere rituale. Ho fatto alcune richieste al Governo perché chiarisca alcune situazioni e mi auguro che lo possa fare oggi. Soprattutto

mi auguro che finalmente prenda l'impegno per una discussione ampia sulla politica estera e della difesa.

Valutiamo in termini positivi - torno a ripeterlo - il fatto che una forza politica dell'area di maggioranza riveda per intero la sua posizione, ma vorrei capirne i motivi: cosa c'è stato di nuovo, di sconvolgente? Qual è stata l'illuminazione, la folgorazione che hanno avuto i nostri amici e colleghi di rifondazione comunista? Certo è che se fosse dipeso dall'impegno o dal disimpegno di rifondazione comunista non avremmo mandato la nostra forza militare in Albania e non ci sarebbe stata nemmeno la folgorazione di oggi da parte di quel gruppo parlamentare! Pertanto, la scelta fatta dai gruppi di opposizione è stata lungimirante; un segnale forte e soprattutto, pensando a quei momenti, incoraggiante per le forze della maggioranza. È stata certamente una scelta importante, fondamentale per il nostro paese. Però, oggi, vogliamo sapere come si ponga il nostro paese nella interlocuzione a livello internazionale e quali siano le iniziative per il futuro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Farò solo qualche riflessione riguardo a questo tema. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si è schierato contro questo sistema di aiuto militare e politico, non perché siamo contro l'aiuto al popolo albanese, contro la solidarietà o contro qualsiasi iniziativa che possa portare beneficio a chi ne ha bisogno, ma è stata la nostra stessa gente a spingerci ad assumere una posizione contraria in quanto, purtroppo, ci sono stati numerosi esempi, numerose vicissitudini che hanno fatto capire alla gente che queste modalità non sono assolutamente all'altezza e non aiutano in profondità il popolo albanese. Infatti, si è trattato di un'iniziativa assunta con improvvisazione e anche con un malintendimento, nonostante che da parte degli organi di informazione, dei *mass media*, ci sia il tentativo di pilotare l'opi-

nione pubblica facendole credere che sia stato raggiunto un risultato positivo.

In realtà, la nostra popolazione, soprattutto quella della Padania, dove c'è un forte desiderio di programmazione e di ordine, ha avuto esperienze negative. Infatti, proprio nella Padania alcuni consigli comunali hanno votato ordini del giorno contrari a questo tipo di aiuto, addirittura contrari alla stessa accettazione di profughi albanesi, perché in realtà non si trattava di profughi, ma di persone non controllabili e non controllate. In effetti, questi comuni che hanno approvato ordini del giorno in tal senso hanno avuto esperienze negative con i profughi albanesi precedenti, che si sono rivelati non controllati, che hanno procurato gravissimi danni alle strutture messe generosamente a disposizione dalle nostre comunità e che sono stati protagonisti di ripetuti episodi di violenza ai quali neanche le forze dell'ordine potevano porre rimedio.

Ecco quindi le ragioni di questa contrarietà, che sale dal basso e che diviene ancor più concreta guardando agli aspetti più generali della questione. Anche oggi sulla stampa sono riportati ben tre episodi di criminalità albanese: in Liguria ci sono stati degli accoltellamenti; a Milano sono stati arrestati otto albanesi per aver svaigiato appartamenti e in Veneto ci sono stati episodi di distribuzione di droga che hanno visto implicati sempre gli albanesi.

Questo non deve trarre in inganno e far gridare al razzismo della lega o di chi sottolinea simili episodi sgradevoli, ma semmai dovrebbe ritorcersi contro lo Stato italiano e il Governo che non attua una politica di controllo adeguata. È innegabile, infatti, che uno Stato che non controlla l'immigrazione e permette la permanenza sul proprio territorio di criminali può portare ad un rigetto generalizzato da parte della popolazione, come purtroppo sta avvenendo.

Appare evidente che gli aiuti governativi così come vengono attuati non producono alcun effetto positivo: di questo ci si rende conto non solo dall'esterno, ma anche recandosi in Albania, come ho fatto

personalmente. Devo dire che nel corso della mia esperienza in Albania come osservatore dell'OSCE, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel constatare che si tratta di un bel paese che ha una grande anima, un popolo energico e grosse risorse dal punto di vista agricolo, turistico e dell'estrazione di metalli. Però questo non può bastare perché le vicissitudini politiche hanno fatto sì che lo Stato si sia praticamente disintegrato, per cui l'operazione di aiuto concreto non può essere limitata al presidio militare o ad interventi generalizzati, ma deve orientarsi necessariamente verso un intervento anche militare molto più deciso.

Occorre, quindi, rivedere i criteri, perché, secondo me e secondo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, non c'è speranza e non vi sono possibilità di ritorno a regole civili e ad una politica democratica senza il disarmo e senza la sconfitta delle numerose bande armate che condizionano la vita anche politica del paese, che è stata condizionata anche da cinquant'anni di governo comunista che ha instillato nelle persone una certa visione sociale, negativa dal mio punto di vista: le persone aspettano che lo Stato provveda per loro. È un po' ciò che accade, anche se in maniera diversa, nelle nostre regioni meridionali. Ho constatato personalmente come i proprietari delle abitazioni private non si curino minimamente dei rifiuti che hanno davanti casa perché — così è stato risposto — il servizio di raccolta non funziona.

In proposito, cito un episodio che mi è rimasto impresso: davanti ad uno dei seggi elettorali nei quali dovevamo effettuare i controlli, a circa tre metri di distanza, era crollato il muro di una casa pericolante; ebbene, chi doveva recarsi nel seggio — come noi e la scorta — doveva scavalcare le pietre perché nessuno si prendeva la briga di spostarle. Questi sono segnali che rinforzano la nostra convinzione che, a estremi mali, urgono estremi rimedi.

Un altro esempio è quello dei traffici loschi di droga e di persone che purtroppo, in un disegno internazionale, vedono coinvolte anche la vostra sacra

corona unita, la mafia italiana, la mafia russa e la mafia turca. Alcuni ufficiali della nostra forza internazionale di prevenzione mi hanno confidato che, a poca distanza dalla sede del comando generale, vi erano dei depositi controllati da albanesi armati, dove di notte avvenivano dei traffici, diciamo così, piuttosto discutibili. Nello stesso porto di Durazzo — secondo quanto ci hanno confidato gli stessi ufficiali della *San Giorgio*, che ci hanno accolto cortesemente e protetto in maniera perfetta — controllato dalla polizia albanese, quasi ogni notte attraccavano vari tipi di imbarcazione (dal motoscafo di alto mare alla vera e propria nave mercantile); soldati albanesi sparavano ripetutamente in aria colpi di *kalashnikov* e di pistola per avvertire sia la polizia albanese che i nostri militari che stavano iniziando delle operazioni di scarico. Naturalmente, con queste premesse possiamo ben immaginare che razza di merci potessero essere! Questo avveniva accanto alla *San Giorgio*, ad un centinaio di metri da Durazzo e ad un centinaio di metri dal comando generale di Tirana.

La realtà ci dice anche che, per esempio, dai servizi segreti italiani si ha la conferma che la malavita albanese praticamente ormai controlla le regioni della Padania, il traffico della prostituzione e sta spodestando e soppiantando le altre mafie di vario tipo e colore anche per quanto riguarda il traffico della droga. Ciò si collega anche ad un disegno di carattere internazionale e a tale riguardo il Governo e la politica italiana hanno delle connivenze purtroppo ancora non chiarite, per non parlare del supporto delle famose finanziarie piramidali che ci conducono alla Banca italo-albanese e ai collegamenti con le cooperative rosse, che complicano questo gioco internazionale.

Al di là di qualche « mezzuccio » che noi dobbiamo continuare a dare al popolo albanese, resta il fatto che si deve arrivare assolutamente ad una soluzione del problema. Le nostre forze, le forze europee (ovviamente con l'aiuto di quelle albanesi), devono imporre il disarmo della criminalità. Solo in questo modo si potrà rag-

giungere una situazione di stabilità politica e di sicurezza economica, necessaria perché anche in Albania possano operare forze economiche e imprenditrici non solo italiane ma di tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

**GIACOMO CHIAPPORI.** Presidente, onorevoli colleghi, la verità dell'Albania la si conoscerà tra qualche anno. I fatti delle finanziarie e il loro *crack*, qualche mafioso fregato - penso che così si possa dire -, qualche connivenza anche molto più a nord della Puglia, qualche sparo - banalmente! - ed ecco il pronto intervento di questa forza internazionale! Qualcuno ha detto: mancano gli Stati Uniti perché è una « guerra di poveri », e gli Stati Uniti non vanno dove non c'è petrolio!

Andiamo quindi noi, con una forza internazionale (secondo i dati che abbiamo 5 mila italiani, 24 - ripeto, 24 - sloveni, 20 danesi, 18 belgi).

Questa è la situazione internazionale, questo è il quadro di una missione di pace finalizzata ad aiutare l'Albania a rimettersi sulla giusta strada, anche se, proprio alla luce di quanto ho appena detto, appare evidente come in realtà non si sia raggiunto lo scopo. Anzi, sulle reti televisive viene denigrata la nostra Marina - fatto vergognoso cui si sono prestati anche i nostri governanti - perché qualcuno ha deciso di buttarsi sotto la prua della nave italiana che stava effettuando un'operazione di controllo nel canale di Otranto oppure perché la « Vittorio Veneto » si è incagliata.

Oltre a ciò, va rilevato come, nonostante da mesi si cerchi di affrontare il problema, sia ulteriormente aumentato il flusso degli albanesi che giungono in Italia. Si doveva realizzare un blocco e si sarebbero dovuti effettuare i controlli, eppure giungono clandestinamente nel nostro paese molti più albanesi di quanti forse ne erano arrivati in precedenza.

Qualcuno ci dovrà dire quale sia la verità perché non si riesce a capire per quale motivo dovremmo continuare a rimanere in Albania visto che non offriamo alcuna protezione ai nostri imprenditori. Forse taluno, tra cui anche qualche collega, si è divertito a effettuare il controllo delle schede elettorali e ne ha approfittato per farsi qualche bagno, ma non si è fatto in realtà molto di più.

Ad oggi sono dispersi per l'Italia almeno ventimila albanesi che non sappiamo neppure dove realmente si trovino. Siamo arrivati addirittura ad offrire 500 mila lire a persona pur di rimandarli a casa. È un fatto incredibile! Solo da noi succedono queste cose!

L'alpino Vaira purtroppo non c'è più e non potrà raccontare ai suoi figli che cosa fosse l'Albania. Il fatto è che per prima cosa in una missione di tale natura si sarebbero dovute togliere le armi a coloro che girano armati e che spadroneggiano in Albania.

Ebbene, in un simile quadro, ci si viene a chiedere di consentire una proroga della partecipazione italiana alla missione in Albania di ancora un mese. Ma a cosa serve un mese? Pensate che un mese vi consenta, se non ripristinate l'ordine, di aiutare l'Albania a rimettersi in carreggiata? Io credo vi sia un po' di confusione.

Lo scopo della missione è la solidarietà, ma pare che la solidarietà si trasformi, come al solito, in assistenzialismo. Stanzieremo quindi altri miliardi per una missione il cui costo già si aggira sui 100 mila miliardi, anzi, mi correggono, sui 100 miliardi. Ditemi se non era meglio spendere questi soldi in altra maniera!

Aggiungo solo che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non era favorevole quando venne deciso l'invio delle nostre truppe e non lo è ora perché in realtà non si riuscirà a raggiungere lo scopo. Infatti, la missione è partita male e non è riuscita nel suo scopo. Si trattava di effettuare un controllo di quanti ancora oggi sono i padroni dell'Albania e che lo saranno sempre, se non si prenderanno altri provvedimenti

*(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, per l'ennesima volta in poco tempo ci troviamo ad occuparci della questione della nostra missione in Albania e ci troviamo a dibattere circa le ragioni più o meno valide che dovrebbero giustificare la presenza delle nostre truppe in quel paese. Mi ricollego a quanto detto dal collega Chiappori per far presente che a questa missione realizzata da una forza multinazionale di pace alcuni Stati partecipano solo con l'invio di qualche decina di uomini. Certo, si tratta di militari specializzati, sia gli sloveni che i belgi sono militari che operano negli ospedali da campo presenti sia a Scutari che a Tirana, però si tratta di 24 e di 18 uomini. Si tratta, quindi, di una forza multinazionale che in realtà è essenzialmente formata da italiani. Vi è anche una rilevante partecipazione francese, ma gli altri paesi danno un minimo contributo da un punto di vista quantitativo, anche se non qualitativo, sia ben inteso.

L'Italia si è addossato l'onere di questa missione e, stando alle dichiarazioni di alcuni colleghi, intende addossarsene anche gli onori. Ho sentito parlare di riqualificazione della nostra presenza in Albania, ma io non credo che ci sia nulla da fare al riguardo perché la nostra presenza in tale paese non è mai stata qualificata, semmai occorre creare una vera e propria presenza qualificata (dico questo perché i risultati della missione li conosciamo tutti). Fra l'altro l'operazione « Pellicano 1 » che prevedeva aiuti e distribuzione di uomini sul territorio albanese è fallita, altrimenti non saremmo oggi a discutere della prosecuzione della partecipazione italiana alla missione in Albania.

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento ad un ruolo prestigioso dell'Italia nello scacchiere internazionale, ma anche in questo caso un ruolo del genere non si

riveste inviando soldati in Albania, bensì impedendone l'invio nello stesso territorio italiano. Questa è una vergogna! Siamo l'unico paese democratico dell'occidente che invia soldati sul proprio territorio per controllare l'ordine pubblico. Possiamo inviare nostri soldati in qualsiasi parte del mondo ma nessuno potrà garantirci il prestigio nello scacchiere internazionale se utilizziamo i nostri soldati all'interno del territorio nazionale *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Non diciamo cose che sono completamente al di fuori della realtà!

Altri hanno fatto cenno a « folgorazioni » che hanno colpito rifondazione comunista. Ebbene, non dimentichiamo che questa missione è nata sotto il segno dell'ambiguità, in primo luogo quella diplomatica. Nessuno sa cosa sia accaduto, nessuno conosce quali siano i rapporti diplomatici che mantiene la nostra rappresentanza a Tirana, nessuno sa nulla in merito ad una sfortunata partecipazione delle nostre Forze armate, che avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme per il nostro Governo. Mi riferisco all'episodio del 28 marzo scorso, allorché un'imbarcazione con a bordo profughi albanesi si è inabissata a causa della collisione con una motovedetta della nostra marina militare. Ho parlato di campanello d'allarme perché già allora si sarebbe dovuto capire che cosa sarebbe successo poi con la Folgore; voglio dire che gli stessi soggetti politici del Governo e della maggioranza hanno cominciato a rivolgere attacchi alle Forze armate. Dopo qualche settimana vi sono stati gli episodi relativi alla Somalia, che tutti conosciamo ma sui quali non voglio dilungarmi.

Sia nel caso della Somalia sia in quello dell'Albania il Governo ha permesso che suoi rappresentanti e appartenenti alla maggioranza rivolgersero pesanti attacchi alle nostre Forze armate. Immaginiamo dunque come si possano essere sentiti garantiti i nostri militari, soprattutto quelli della Folgore cioè quelli che — stando alle notizie di stampa — sono destinati a rimanere in Albania oltre il

termine fissato per la missione « Alba », a seguito di accordi bilaterali assunti dal Governo. Immaginiamo dunque come si siano sentiti allorché non hanno ricevuto l'appoggio né di una parte del Governo né di una parte della maggioranza! Quest'ambiguità però non si è registrata solo nella maggioranza ma anche all'interno del Polo, tant'è vero che il Polo ha permesso il salvataggio di questo Governo allorché fu posta la fiducia. Perché avvenne tutto questo? In nome del prestigio internazionale? O per rimediare a errori passati?

Non si sa bene perché tale missione sia nata, anche se la motivazione è facile da intuire, quella cioè di impedire l'esodo di profughi che provengono dall'Albania, e non albanesi, se ricordate bene. Questo non è vero: si è constatato infatti che i profughi albanesi hanno continuato ad arrivare in Italia; anzi, venti giorni fa si è verificato che da una nave albanese con dei profughi si è sparato contro una motovedetta della Guardia costiera. Il flusso di profughi albanesi è quindi aumentato!

Oltre tutto parte di questi profughi (questo argomento non è oggetto del disegno di legge di conversione n. 4041, ma in ogni caso rientra nell'ambiguità della missione) giunti in Italia sono scomparsi nel nulla. Dei circa 12 mila albanesi, infatti, giunti in Italia, non si sa nulla di ben 4 mila di essi, come è stato ammesso anche dal Ministero dell'interno!

Non solo, ma se ciò non bastasse questo Governo promette e propone altri tipi di sanatoria che sono a dir poco vergognosi; mi riferisco ad esempio alle 500 mila lire che si erogano agli albanesi adulti per lasciare l'Italia e alle 150 mila lire per i bambini.

Tali questioni, pur non rientrando nel provvedimento oggi al nostro esame, fanno tutte parte di quella ambiguità e di quella incapacità politica, diplomatica, di politica interna ed estera dimostrate dal Governo in carica. Si è trattato di una incapacità tale che praticamente adesso si richiama come giustificazione il fatto che le elezioni sarebbero andate bene e che vi

sarebbe stata una consultazione elettorale democratica. Io direi, piuttosto, che è stata una consultazione elettorale nel corso della quale non vi sono stati scontri veri e propri. Tuttavia, sia bene inteso che i parametri ai quali si ricorre per definire quella consultazione elettorale democratica sono del tutto diversi da quelli che possono essere validi in un qualunque regime democratico. Cito ad esempio il caso del « voto familiare » - che è stato rilevato da qualsiasi osservatore occidentale, sul quale i rappresentanti di lista dei socialisti, dei democratici o di altro, non hanno protestato - che è una prassi normale e accettata in quel paese: nella sostanza, si è verificato che talune persone abbiano votato per cinque o sei componenti il proprio nucleo familiare! Pur essendo un principio che in quel paese viene accettato, non si tratta certo di un'indicatore di alta democrazia!

Lo stesso discorso si può fare rispetto al fatto che i rappresentanti di lista siano entrati nelle cabine elettorali per indicare ai cittadini come si votava! Tutto ciò si è verificato davanti agli occhi di tutti e nessuno dei rappresentanti di lista albanesi ha protestato; è quindi giusto accettare quello che è stato l'esito di tale consultazione elettorale.

Peraltro, dall'esame dei dati OSCE, risulta che la monarchia abbia ottenuto veramente quel 33 per cento dei consensi nel referendum istituzionale. Ciò dimostra quindi che, se vogliamo veramente raggiungere un risultato positivo (mi riferisco non alla presenza dei nostri soldati in quel paese, ma ad un contributo vero dell'occidente per consentire ad uno Stato, ad un regime, di ritornare ad appropriarsi della propria presenza sul territorio), non sono sufficienti 45 giorni; è necessario invece un intervento vero, razionale, preciso e programmato da qui a cinque anni! Questo è quanto serve all'Albania e non operazioni del tipo « Pellicano 1 » per garantire la distribuzione dei viveri sul territorio (ciò peraltro non è avvenuto nel corso di quella operazione).

Ribadisco che è necessaria una vera programmazione dell'intervento perché, se

pensate che il 33 per cento degli albanesi ha espresso un voto favorevole alla monarchia (pur non essendo l'Albania uno Stato che ha rilevanti tradizioni monarchiche), ciò dovrebbe indurvi a fare una riflessione estremamente più profonda relativamente non agli interventi dell'Italia, ma a tutta la politica complessiva nei riguardi di quel paese.

Ho sentito parlare dell'area dei Balcani e di altro; non facciamo discorsi di carattere coloniale: quella non è una zona di nostra influenza, anche se noi vogliamo essere per forza la « portaerei » dell'occidente sul Mediterraneo! E non è nemmeno vero che in questo caso (per fortuna, per la prima volta) non vi sarà l'intervento della NATO. Guardate, colleghi, che per qualsiasi azione (e questo è di fronte agli occhi di tutti) se non vi fosse l'intervento diretto o indiretto della NATO, qualsiasi organismo internazionale (la UEO, il Consiglio d'Europa o persino il Parlamento europeo) non avrebbe la possibilità di intervenire. Purtroppo, quello che è successo in Bosnia — che è assai ben più grave di quello che per fortuna non è accaduto in Albania — ne è una prova ed una testimonianza.

Vorrei concludere il mio intervento sottolineando che la lega nord ha sempre mantenuto una posizione di coerenza su tale vicenda, esprimendosi fin dall'inizio contro l'invio di quella missione. Lo ha fatto non perché non fosse necessario affrontare il problema, ma perché non avevamo fiducia nei risultati che si sarebbero potuti raggiungere: del resto, non si può dimenticare la mancanza di risultati che si è registrata nell'operazione « Pellicano 1 » in tutti questi anni di intervento!

Nell'esprimere l'augurio che la sfortuna che ha contrassegnato questa missione fin dall'inizio non prosegua e la nostra partecipazione ai militari presenti in Albania, sottolineo che quei giovani, quei militari sono sottoposti in questo caso a sfruttamento: non si capisce infatti cosa stiano a fare in Albania. Non dimentichiamo che c'è una parte del paese, nel sud e nel nord, dove non si è votato: vi sono collegi elettorali, anche se si tratta di una piccola

parte del territorio, dove ancora non si è proceduto al secondo turno. Non dimentichiamocelo! Non è vero, quindi, che su tutto il territorio albanese è stato garantito totalmente il regime democratico a seguito della consultazione elettorale, come non è vero che questa missione dovrebbe anche avere uno sbocco di carattere internazionale: questo sbocco non l'avrà la missione, ma lo avranno i susseguenti rapporti bilaterali tra le parti.

Vorrei ricordare un'ultima questione. In Albania sono presenti piccoli e medi imprenditori italiani; ebbene non si tratta di gente che ha investito miliardi, ma qualche decina o centinaia di milioni. Questi imprenditori hanno voluto incontrare anche le delegazioni occidentali, tra le quali quella italiana, e ci siamo incontrati. Ma non tutte le forze politiche hanno voluto partecipare all'incontro (è bene che ciascuno si assuma la responsabilità delle proprie azioni): hanno infatti rifiutato di parteciparvi quelle forze politiche sempre pronte ad incontrare le associazioni sociali, a supportare qualsiasi associazione di volontariato. Non hanno voluto incontrare, invece, quegli imprenditori italiani che hanno investito qualche centinaia di milioni. Certo, l'hanno fatto per i propri guadagni, non c'è alcun dubbio, ma in uno Stato nel quale deve nascere un regime di mercato questa gente procura anche lavoro. A questo incontro, ripeto, si sono rifiutati di partecipare esponenti sia della maggioranza sia del Governo. È bene che questo si sappia. Questo Governo dovrebbe invece fornire le adeguate garanzie anche a questi piccoli e medi imprenditori italiani — non soltanto alle leghe delle cooperative o ai grandi imprenditori — che in Albania possono aiutare la crescita di quella piccola e media impresa che è la base per la nascita di un vero regime liberale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, non ho potuto seguire il dibattito

dall'inizio perché ero impegnato in Commissione; ho ascoltato, comunque, tante verità ed anche tante interpretazioni che non condivido sulla vicenda albanese. Mi riallaccio alla conclusione del collega Gnaga per esprimere la mia indignazione al rifiuto che alcune forze politiche presenti in Albania al momento delle elezioni hanno opposto all'incontro con una quindicina di imprenditori italiani superstiti, tra gli ultimi rimasti in una situazione drammaticissima, perché ritenuti sfruttatori e affamatori del popolo albanese. Si è trattato di un gesto di disistima nei confronti di persone che hanno sacrificato capitali ed anche un modo di vita portando, per un periodo di tempo almeno, un barlume di movimento di capitali in un paese estremamente sventurato.

Indubbiamente l'Albania è un caso di estremo interesse ma anche di estrema desolazione. Rispetto ad altri paesi usciti dalle guerre più o meno recenti il dramma albanese è tutto nella non volontà del popolo di ritornare a galla, nella incultura democratica, nella incultura di uno Stato che evidentemente non ha mai avuto la fortuna di essere uno Stato come gli altri. La mancanza di cultura democratica può giustificare episodi quali il voto familiare o altre situazioni che per noi sono abnormi, ma che in quel paese rappresentano appena un primo gradino verso una normalizzazione democratica che non può avvenire in tempi molto brevi. La storia dell'Albania è chiaramente quella che è, quindi la preparazione e la cultura di questo popolo sono quelle che sono. Si nota la mancanza di una volontà di ricostruzione, di uscire dalla situazione presente. Questo sarà il grande vero impegno dell'Italia e dell'Europa in un contesto più che militare, culturale ed economico.

Abbiamo già discusso del problema relativo alla missione in precedenti dibattiti, quello iniziale e quello per la concessione della prima proroga; dico subito che voteremo a favore anche di questa seconda proroga. Aggiungo che probabilmente saremo chiamati a votarne altre. Tuttavia, il vero problema è consistito

nella limitatezza dei compiti affidati dall'ONU alle nostre truppe; infatti, i compiti assegnatici erano talmente limitati da rendere pressoché impossibile un intervento concreto in direzione della normalizzazione.

Già nei precedenti dibattiti avevamo chiesto che alle richieste ONU e NATO di proseguire la missione militare affidata, per la prima volta nella storia, al nostro paese, si potesse affiancare un ampliamento delle funzioni e delle regole di ingaggio, così da mettere i nostri militari nelle condizioni di poter intervenire realmente in certe situazioni allucinanti, drammatiche ed estremamente violente. Da questo punto di vista non si è ottenuto niente, ed abbiamo continuato ad operare in estrema difficoltà ed appunto con tutte le limitazioni che ricordavo.

Ciò che comunque tutti gli osservatori occidentali hanno potuto rilevare, nel corso delle periodiche visite effettuate in Albania, è stato l'altissimo livello di professionalità, di serietà e di impegno dimostrato dalle nostre Forze armate. Tale riconoscimento è venuto anche da paesi notoriamente molto severi nei nostri confronti, mi riferisco per esempio alla Francia ed all'Inghilterra, che hanno apprezzato sia nei comandi, sia nei sottufficiali, sia nelle truppe questa grande professionalità, il che ha risvegliato l'orgoglio di essere italiani anche in chi ogni tanto nel nostro paese vede tale orgoglio svilito.

Abbiamo potuto constatare di persona, visitando le installazioni militari dei nostri carabinieri e dei nostri bersaglieri, che la presenza è stato un fattore importante. Certo, non sono stati disarmati i banditi dell'Albania del sud o del nord, ma è stato l'ONU a non consentirci di farlo. Tuttavia la presenza continua delle truppe sul territorio ha ridotto l'aggressività di molte bande albanesi ed ha permesso lo svolgimento, anche se non regolare secondo i nostri parametri, ma abbastanza regolare nella situazione albanese, delle consultazioni elettorali. La campagna elettorale si è potuta svolgere pur in una situazione assai drammatica. Infatti, solo a Tirana tutte le forze politiche, di destra e di

sinistra, hanno potuto essere presenti sulle piazze; nel sud, Berisha non è potuto andare, mentre nel nord, non ha potuto recarsi Nano. Tuttavia, torno a ripeterlo, questa situazione era provocata soprattutto dagli ambiti ristretti del mandato internazionale affidato al nostro paese.

Credo che oggi non si possa non approvare il disegno di legge in discussione, cioè la prosecuzione del mandato per il nostro paese. Probabilmente - lo ripeto - non sarà l'ultima volta in cui parleremo di Albania in questa aula, forse dovremo nuovamente discutere circa la possibilità, i tempi, le modalità di prosecuzione della nostra missione militare.

Ritengo che il compito dell'Italia sia estremamente gravoso: un paese a pochi chilometri dai nostri confini, in una situazione del genere rappresenta una mina nel cuore dell'Adriatico, quindi nel cuore del Mediterraneo e dell'Europa. Il nostro paese è dunque inevitabilmente il più coinvolto. Non c'è solo l'Albania; sappiamo benissimo che tutto il territorio confinante, cioè tutti i Balcani, sono un vulcano che può scoppiare da un momento all'altro.

Quindi, la presenza italiana - diplomatica, culturale, economica ma anche militare -, secondo me, va preservata e garantita.

Ribadisco che, comunque sia, in queste missioni un allargamento del mandato da parte delle Nazioni Unite è auspicabile proprio per poter svolgere meglio il compito che ci si prefigge, un compito che, alla lunga - sappiamo che non può durare un mese o 15 giorni -, vorrebbe favorire la situazione nel paese in modo che tutti coloro che oggi hanno voglia, fretta, bisogno od urgenza di scappare possano rimanere in Albania.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

**FURIO COLOMBO.** Signor Presidente, intervengo perché negli ultimi tre interventi sono state fatte affermazioni inesatte che vorrei far notare, se non altro perché queste precisazioni rimanessero agli atti della seduta odierna.

Nell'intervento del primo esponente della lega che ho ascoltato, è stato detto che gli americani in Albania non ci sono perché non vanno dove non c'è petrolio. Mi permetto di far notare che questa affermazione è erronea, perché gli americani hanno fatto nell'isola di Haiti esattamente ciò che abbiamo fatto noi in Albania.

**GIACOMO CHIAPPORI.** Ci sono andati a nuotare!

**FURIO COLOMBO.** Lo hanno fatto con la loro Albania e, se posso aggiungerlo per affermare una verità che riguarda le forze armate italiane, hanno operato meno bene che non gli italiani in Albania, con minore cautela nei confronti del paese la cui democrazia hanno cercato di ripristinare, con più tono militare e meno attenzione a non invadere e a non occupare. Invece, quelli di noi che si sono recati in Albania hanno constatato - Niccolini ne è testimone, ma credo anche l'onorevole Gnaga; il primo lo ha appena detto, mentre l'onorevole Gnaga lo ha testé negato e francamente non saprei dire perché, vista la sua partecipazione appassionata, intelligente e costante nella missione che abbiamo svolto in Albania nei giorni delle elezioni - che il comportamento italiano in quel paese è stato assolutamente impeccabile, intelligente e condotto con una formula nuova di non interferenza, di non intervento, di non occupazione. Tale comportamento ha meritato già sul momento il nostro sostegno pressoché unanime e vale la pena che venga ricordato in quest'aula.

Sono un po' stupito dall'onorevole Gnaga perché egli è stato uno dei partecipanti più attivi e sempre presente in tutti i rapporti che abbiamo intrattenuto con i militari italiani. Egli è stato testimone come noi di una formula estremamente efficace, ma anche estremamente rispettosa, di presenza militare. Probabilmente - se posso dirlo - si è trattato di una formula nuova nella quale si è cercato di non dare mai l'impressione dell'occupazione ed era veramente difficile farlo.

Il problema della difesa, per esempio — questa è una correzione importante per i colleghi che non hanno potuto occuparsi direttamente della questione —, dell'aver scelto — ed era una scelta difficile — di non difendere direttamente né presidiare gli interessi italiani ha significato davvero un altro modo di assicurare la presenza militare a nome dell'Europa e non la difesa di interessi specifici, per quanto umanamente importanti. La difesa di quegli interessi, infatti, avrebbe definito la presenza italiana come quella di una forza di occupazione. Ciò non è stato ed è bene ricordarlo, perché la presenza italiana è stata disegnata con grande cautela.

Si è parlato di brutta figura. Le brutte figure sono quelle cose che riescono male agli occhi degli altri. Nessuno di noi direbbe che ha fatto una brutta figura chiuso da solo nella propria cucina. Le brutte figure bisogna farle in pubblico e, dunque, bisogna che il pubblico la registri. Ebbene, amici e colleghi che così volentieri parlate di una brutta figura italiana in Albania, sulla stampa internazionale — per chi abbia la pazienza di leggerla — non c'è traccia di una brutta figura italiana. Non c'è traccia di una brutta figura italiana, mentre c'è traccia di molti elogi, di molta meraviglia, di molto sostegno, di molto apprezzamento. Pensare che il fatto che una nave si sia arenata per mezza giornata su un banco di sabbia sia stata una figura brutta e goffa è una sciocchezza perché, quando il fatto era avvenuto e ci si era precipitati a dire con gioia che la marina italiana usciva distrutta da tale episodio, ho ricordato che esattamente lo stesso evento era accaduto ad un incrociatore americano proprio nella loro Albania, in occasione di uno sbarco ad Haiti. E nessuno nel mondo ha mai pensato che la marina americana avesse fatto una brutta figura! Sono gli incidenti di percorso che accadono a chiunque agisca (*Commenti del deputato Chincarini*).

Non vedo quindi perché ci dovrebbero confortare dei fatti non veri. Non è vero, per esempio, che siano aumentati i pro-

fughi albanesi in Italia nel corso di questa missione; è vero invece che sono diminuiti, ed è impossibile sostenere che sono aumentati.

NICANDRO MARINACCI. Ormai sono scappati tutti! Non sappiamo dove sono.

FURIO COLOMBO. Non ho visto queste cifre e non le ha viste nessun altro, ad eccezione di coloro che affermano questo. Da nessun titolo di giornale dell'ultimo mese o degli ultimi due mesi risulta che i profughi albanesi sono aumentati in Italia; è una notizia di cui gli altri non dispongono. Evidentemente viaggia segretamente! Tutti i giornali, compresa la stampa più vicina a coloro che lo affermano, non fanno menzione di questa notizia.

Vi è un punto inesatto negli interventi sia dell'onorevole Gnaga sia dell'onorevole Niccolini, quello riguardante il rapporto con coloro che rappresentano il lavoro italiano in Albania. Io non solo ho partecipato ma credo anche di aver promosso, insieme con l'onorevole Niccolini e con altri, l'incontro con i rappresentanti in questione; non so che cosa abbiano fatto gli altri colleghi (ma sono sicuro, dato lo spirito che si era creato in quella riunione, che lo abbiano fatto quanto me), ma io ho mantenuto il rapporto con i rappresentanti delle organizzazioni italiane che creano lavoro in Albania, sia telefonicamente sia per via epistolare. Ieri era a Roma il presidente dell'associazione degli imprenditori italiani in Albania, il quale ha avuto materiale e documenti per quella ricerca legittima di credito per cui si chiede assistenza al Parlamento. Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo e molti di noi non hanno alcuna intenzione di interrompere quel filo; non c'è stato isolamento, lo abbiamo fatto insieme e continuiamo a farlo. Ieri, nel promemoria dell'attività svolta in questo periodo che ho dato al presidente dell'associazione degli imprenditori italiani in Albania, mi sono permesso di parlare a nome della maggioranza, ma anche dell'opposizione, affermando che sia la maggioranza sia

l'opposizione confermano agli imprenditori italiani in Albania che non saranno abbandonati e che verrà sostenuto il loro desiderio di mantenere ed espandere la loro attività di lavoro.

Vorrei infine ricordare che quanti di noi erano presenti durante la verifica delle elezioni (questo discorso vale per noi della maggioranza ma anche per i colleghi dell'opposizione) hanno dato lo stesso appassionato contributo, con molta fiducia e con il desiderio di fare in modo che accadesse quello che per fortuna è accaduto, cioè lo svolgimento di elezioni democratiche. Dispiace sentire l'onorevole Gnaga, il quale ha lavorato quanto noi, con la stessa passione, con la stessa presenza e disponibilità a correre da un punto all'altro, e con noi ha partecipato alla riunione dell'OSCE e insieme a noi e a tutti i non italiani che hanno partecipato a quella riunione ha detto al resto del mondo che quelle elezioni erano credibili, oggi, per ragioni che hanno a che fare con altri equilibri e con altri modi di rappresentare la situazione, affermare oggi che invece non è andata così. È andata così, perché ne va del nostro onore e del nostro impegno, quello di tutti coloro che lo hanno certificato, italiani e non italiani, compreso l'onorevole Gnaga, che è stato uno dei più valorosi tra coloro che hanno partecipato a questa impresa.

Tutto ciò ha creato fra coloro che hanno partecipato a tale verifica un legame di lealtà e di rapporto con questa realtà, che credo continuerà al di fuori delle varie venature del nostro lavoro quotidiano all'interno di questa Camera.

Credevo — e voglio credere ancora — che ciò valesse anche per l'onorevole Gnaga che, lo ripeto, ha partecipato a questo lavoro comune con la stessa passione, con la stessa intensità quotidiana, con lo stesso desiderio di accertare che quello che è avvenuto, in conclusione, non può essere dichiarato un fallimento.

Si voleva che vi fossero elezioni democratiche e vi sono state; si voleva che si formasse democraticamente un Governo e si è formato. Vi è una ragione per questo breve prolungamento della missione ed è

bene che si conceda. Io non auspicherei, onorevole Niccolini, che continuasse indefinitamente, perché è tipico di queste missioni — ce lo insegna il mondo — che vengano contenute in tempi ragionevoli. Non è stata un fallimento, non è stata sbagliata, è stata fatta con intelligenza e condotta con bravura: credo debba essere contenuta nel tempo per ragioni che riguardano i nostri complessivi equilibri anche nazionali. Più di tanto non si può fare, ma quel tanto che si è fatto è giusto che venga riconosciuto in questo Parlamento da tutte le voci che vi hanno partecipato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ribadire chiaramente e sinteticamente alcune cose che stanno a cuore ai deputati del gruppo di alleanza nazionale.

La prima: era necessario, inevitabile e doveroso partecipare, anche con il ruolo di protagonista che i consessi internazionali hanno assegnato all'Italia, a questa missione in terra d'Albania.

La seconda: non bisognava far mancare i supporti, le strumentazioni, i finanziamenti, le dotazioni, il sostegno e la solidarietà politica alla missione.

La terza: i nostri militari hanno adempiuto con onore ed efficienza per quanto era in ogni loro possibilità all'incarico loro assegnato. Hanno compiuto anche notevoli sacrifici ed abbiamo, dunque, dovuto registrare una dimostrazione di efficienza e di grande impegno, con riferimento a coloro che professionalmente sono dediti a questo lavoro e a questo servizio allo Stato, ma anche a quanti, pur volontariamente presenti, non hanno tale rapporto professionale.

La quarta: non siamo soddisfatti della conduzione politica della operazione stessa.

La quinta: non si può, evidentemente, negare l'assenso ad uno strumento nor-

mativo che prevede un prolungamento della missione limitato al tempo necessario al rientro delle nostre truppe in patria.

La sesta: l'esperienza che la nostra nazione e le nostre Forze armate hanno vissuto ci consegna un insieme di dati che devono rappresentare la base per un ripensamento critico, riorganizzativo e politico di evenienze di questo genere, con riferimento sia specificamente all'Albania sia più vastamente ad altre emergenze che possano creare situazioni non dico identiche ma, per lo meno, analoghe o assimilabili a questa di Albania.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in alcuni interventi nelle file della maggioranza — mi riferisco in particolare a quelli del relatore, onorevole Ruffino, e dell'onorevole Furio Colombo — si è riscontrata una specie di contraddizione strisciante nella valutazione della missione. Per un verso, si tende a valorizzare al massimo i risultati della missione stessa, dicendo (mi riferisco alle loro espressioni, parola più parola meno) che abbiamo consentito di creare le condizioni per elezioni legittime e democratiche e che abbiamo conseguito una serie di risultati positivi. In sostanza si tende a valorizzare gli effetti della missione di fronte alla critica — di chi non la pensa allo stesso modo — di non aver conseguito risultati particolarmente importanti e percepibili. Per altro verso — di fronte alle obiezioni di noi che dimostriamo una certa insoddisfazione rispetto alla conduzione politica ed alla individuazione politica di obiettivi, nonché rispetto alla valutazione dei risultati sul piano più specificamente politico —, si tende a dire: di più non potevate pretendere — né oggi potete pretendere — in termini di consuntivo, perché il mandato dell'ONU era limitato; di conseguenza le vostre critiche potrebbero essere addirittura ingenerose, perché non altro potevamo fare. Così: non potevamo disarmare le bande, non potevamo intervenire a dirimere contrasti locali, non eravamo nelle condizioni e non avevamo titolo per difendere beni, industrie e persone della nostra imprenditoria in Albania.

Dunque, come vi renderete conto, si tratta di una contraddizione abbastanza palese, determinata da una valutazione tutt'altro che soddisfatta sul piano della conduzione politica dell'operazione stessa.

La nostra non è una contraddizione, perché quanto più un'opposizione nazionale dotata di senso dello Stato — quale noi riteniamo d'essere — si induce a condividere la responsabilità iniziale di deliberare l'invio di una missione, tanto più ha titolo di dichiararsi eventualmente insoddisfatta o di criticare le modalità di espletamento della missione stessa, sul piano della sua caratterizzazione politica internazionale.

Per non soffermarmi su tutti i punti che sono stati trattati, mi limiterò a dare qualche esempio che riteniamo di particolare rilevanza.

Si dice: abbiamo garantito condizioni di legittimità per la consultazione elettorale. Al di là delle sfaccettature e delle opinioni, che sono tutte rispettabili (e magari sostenute anche in rispettiva buona fede da un versante e dall'altro), vorrei aggiungere la mia alla testimonianza di altri colleghi.

Avendo fatto parte della delegazione parlamentare italiana in visita alle Forze armate, posso dire che il comandante militare della nostra missione ci sconsigliò la visita nella parte meridionale del paese, perché avrebbe potuto esporre noi stessi a rischi sull'incolumità. In sostanza era in una condizione di non sicurezza perfino la delegazione parlamentare del paese che, con funzione protagonista, aveva inviato le proprie forze armate nell'adempimento di una missione deliberata. Al di là delle nostre modeste persone, una delegazione di questo tipo avrebbe dovuto considerarsi particolarmente autorevole, garantita e teoricamente rispettata anche dai cittadini del paese ospitante. Non penso che questa testimonianza varrà di più di quella di altri colleghi, tuttavia non credo che potrà valere di meno. Conseguentemente, non è facile dire che la sicurezza e le condizioni di agibilità e di attendibilità di quella consultazione elettorale siano state garantite, a meno di non

essere così puerili da ritenere che quelle condizioni siano state realizzate per il fatto che i risultati ufficiali hanno dichiarato vincente una certa parte piuttosto che un'altra (sarebbe un esempio di angolazione visuale distorta o perfino di puerilità di giudizio, che credo vorremo risparmiarci reciprocamente).

Dirò di più. Ci sono aspetti che andrebbero approfonditi. Come ci si può trincerare dietro la limitatezza del mandato per dimenticare o fare finta di credere che la gente non abbia appreso con costernazione, con sconcerto che addirittura imprenditori italiani siano stati nella condizione di emergenza di doversi autodifendere, di dover passare a vie di fatto per tutelare l'integrità delle proprie aziende, la sicurezza della propria persona e dei propri beni, mentre vi era un contingente militare principalmente italiano su quel territorio? Possiamo fare qui tutte le disquisizioni tecnico-giuridiche di diritto nazionale e internazionale che vogliamo, ma non è possibile che i cittadini, che sono coloro che ci ascoltano e dedicano attenzione alle nostre cose, possano essere soddisfatti, tranquillizzati e convinti da tutto questo.

Vorrei anche sottolineare, poiché qualcuno ne ha fatto parola proprio adesso, riferendosi agli incontri con la delegazione degli imprenditori, che gli impegni assunti dal Presidente Prodi nel corso dell'incontro del 26 maggio con una delegazione degli imprenditori erano concreti, non rimasero cioè a livello di buone intenzioni. Si parlò testualmente di impegni finalizzati a stanziare 30 miliardi per la costituzione di un fondo di garanzia che potesse conferire finanziamenti a medio termine. Ebbene, vorremmo sapere — non solo gli imprenditori, ma tutti noi — quale attuazione pratica, quale seguito concreto abbiano avuto questi impegni. Al momento attuale non mi risulta che abbiano avuto effetti concreti.

Tutti questi sono elementi importanti, così come la contraddittorietà dei dati relativi all'emigrazione più o meno sregolata e incontrollata di cittadini albanesi verso le nostre coste, verso il nostro paese.

Tutto questo ha trovato un riscontro, un consuntivo politico e pratico da parte del Governo? Non possiamo dirlo ed ecco perché affermiamo che è atto di coerenza dovuto esprimere un voto favorevole sul testo del provvedimento. Un provvedimento laconico, particolarmente asciutto, che non deve autorizzare nessuno a particolari giudizi di valore sul bilancio politico del modo in cui l'operazione è stata condotta. In particolare, per quanto riguarda lo stato della situazione, riteniamo che si tratti di un prolungamento squisitamente finalizzato alle corrette, organizzate operazioni di rientro delle truppe che avevamo mandato in terra d'Albania. Di qui, onorevoli colleghi, a fare quanto mi permetto di intravedere nelle dichiarazioni dell'egregio collega Furio Colombo, ossia una celebrazione dell'impotenza che si può essere sofferta durante la presenza delle nostre Forze armate in Albania, mi pare che ce ne corra. Quale possa essere l'amor di tesi di un parlamentare della maggioranza — oltretutto particolarmente competente — mi sembra che si configuri come la difesa di una causa perduta.

Ecco perché le cinque motivazioni che ho espresso all'inizio del mio intervento per motivare il nostro voto tecnico favorevole su questo provvedimento devono essere accompagnate dalle considerazioni politiche che ho svolto.

Voglio aggiungere un'ultima notazione che riguarda la copertura. Mi pare sia stato finalmente accolto, a furia di insistere — io stesso sono dovuto intervenire due o tre volte — il nostro rilievo per cui la copertura di vari provvedimenti veniva costantemente attinta in modo sbrigativo dalle risorse del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Questo errore, questa particolarità sono stati finalmente corretti, anche se sinceramente una opposizione deve essere sempre — e noi lo siamo — circospetta riguardo al modo in cui si attingono le risorse, perché non è stato sufficientemente illustrato quali finalità vengano comprese o soppresse per reperire i finanziamenti necessari al prolungamento della missione.

Queste sono le ragioni tecniche, politiche, di coerenza che ci impongono in questa particolare circostanza un voto favorevole allo specifico provvedimento, non rinunciando però a nessuna delle considerazioni politiche che alleanza nazionale in questo momento, attraverso le mie parole, ha ribadito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
Leghista celtico!

**DANIELE ROSCIA.** Leghista celtico, sicuramente, con grande orgoglio, collega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il provvedimento che questa Camera sta ormai per approvare, sentendo gli interventi che si sono svolti precedentemente a sostegno di esso, è sicuramente da noi avversato per i suoi contenuti, che invece sono stati prontamente difesi da forze politiche che ormai si inquadrano in un grande concerto di sintesi, che vedrà nel futuro la formazione di un nuovo polo, il nuovo polo antipadano che sostiene provvedimenti di questo tipo (anche se in questo caso la spesa prevista è abbastanza ridotta, perché si tratta di 16 miliardi e 301 milioni).

Qui abbiamo ascoltato dichiarazioni di grande sostegno all'intervento che si è realizzato nei mesi scorsi e a quello che si sta ancora effettuando in questo mese, con il supporto finanziario della Repubblica italiana. Basterebbe sottolineare alcuni passaggi, per esempio, dell'intervento del collega Furio Colombo, il quale si chiede come mai il collega Gnaga - al quale sicuramente sarà stata prestata attenzione particolare, vista la sua partecipazione alla missione della delegazione in Albania - avversi questo provvedimento, nonostante appunto abbia potuto verificare come questo intervento fosse stato a sostegno della democrazia e della civiltà. Abbiamo anche visto i massimi rappresentanti di questo Stato bizantino ricevere

in pompa magna i contingenti italiani che tornavano dall'Albania, dalla grande campagna d'Albania.

Non ci si è resi conto, a mio avviso, che questa missione - al di là della bontà che è stata dettata in questa fase tattica - ha comportato un grande fallimento sotto il profilo strategico. Allora, anche se si sperperano pochi soldi, questo provvedimento non ha altra finalità che quella di dare un segnale al nostro esercito. Coloro che vogliono difendere l'esercito lo fanno solamente per motivi di consenso elettorale; sappiamo infatti come votano i tanti militari, i tanti generali, che sono rappresentati anche in questo Parlamento. Allora, si fa solamente un'operazione per il consenso elettorale. Chiunque ha fatto il servizio militare - per quanto posso capire, il collega Furio Colombo non l'ha neppure fatto - si renderà conto che questo esercito mantiene solamente delle persone, non è in grado di svolgere queste funzioni all'estero. Altro che una sola nave insabbiata! Forse non si ricorda l'altra; la notizia non è giunta alla stampa. Lui purtroppo si riferisce solo alle notizie di stampa, è un grande giornalista; noi invece viviamo la realtà, abbiamo un approccio, se volete popolare, ma quotidiano con la gente. Ascoltate ciò che dice la gente di questa missione e cioè che questi signori, che hanno fatto brutte figure anche in altre missioni, come quella in Kuwait, ora fanno pessime figure: insabbiano le navi, vanno addosso agli scogli - forse lui non lo sa - e poi si verificano incidenti come quello occorso all'alpino che purtroppo ha perso la vita.

Se si avesse un po' di memoria si farebbero meno considerazioni benevole come quelle ascoltate questa mattina. Certo le ragioni del consenso superano anche questo aspetto, ma vorrei tornare alle ragioni strategiche.

In questi mesi abbiamo visto un sottile ma evidente contrasto tra due posizioni, quella del Ministero della difesa e quella del Ministero degli esteri: basti ricordare la vicenda della nomina dell'ambasciatore italiano in Albania. Agli occhi di tanti cittadini, questa può essere indicata come

una missione non di pacificazione ma di dirigismo politico, perché si è voluta chiamare democratica, sotto l'egida dell'ONU, un'operazione volta invece a sostituire una maggioranza politica, caduta in disgrazia a causa del fallimento di un sistema politico. Si sono voluti salvare un regime e i suoi rappresentanti che - guarda caso - sono stati condannati per ruberie, che mi sembra abbiano portato all'incarcerazione di un primo ministro.

Allora, dov'è la bontà di questa missione? Se vogliamo ragionare in termini di italianità a livello strategico, a noi sono andati i costi di una missione militare e non, mentre agli stati esteri è spettata una strategia che non vedo quale effetto benefico abbia avuto. Abbiamo subito un'invasione e, come dice l'onorevole Furio Colombo, non c'è più traccia di albanesi: certo, sono tutti clandestini! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Abbiamo sentito le dichiarazioni del grande ministro dell'interno Napolitano, ma conosciamo tutti i numeri di telefono dei familiari che li ospitano, anche quelli in clandestinità. Questa è la situazione.

Per tornare alle questioni strategiche, lo Stato italiano invia, con tutti i rischi che ciò comporta, una missione militare e ne sopporta le spese nel breve periodo. Onorevole Furio Colombo, lei ha parlato anche a nome delle forze di opposizione, ma la lega nord per l'indipendenza della Padania è stata l'unica che ha contrastato questo intervento militare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Avete avuto l'appoggio di alleanza nazionale, di forza Italia, ma non della lega, quindi lei impropriamente ha parlato di rappresentanza di tutto il Parlamento e di tutti gli italiani, visto che ancora ci dobbiamo chiamare così.

**GENNARO MALGIERI.** Voi siete padani, che c'entrate con l'Italia?

**DANIELE ROSCIA.** Non c'entriamo, però i soldi che sono andati in Albania purtroppo sono quasi tutti nostri.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Anche lo stipendio che prendi tu è italiano.

**DANIELE ROSCIA.** Allora, su queste considerazioni, di carattere strategico, ragioniamo ancora con la vostra cultura e mentalità di italiani: siamo in Albania perché siamo i tutori della democrazia (*Commenti*). Abbiamo avuto il riconoscimento dalla civiltà e dagli Stati stranieri.

Se non ci sarà stabilità politica cosa faremo? Invieremo un altro contingente?

**ANTONIO BOCCIA.** Presidente, Roscia non ha la cravatta.

**DANIELE ROSCIA.** Invieremo altri soldi in Albania, perché dobbiamo mantenerli lì, sapendo che comunque non restano in Albania. Ricordo l'intervento dell'onorevole Fini: noi sosteniamo questa missione perché non vogliamo far fare una brutta figura all'Italia e perché vogliamo che gli immigrati che adesso sono in Italia tornino in Albania.

Queste assunzioni sono risultate entrambe sbagliate perché le vicende militari hanno dimostrato la brutta figura che abbiamo fatto ed hanno dimostrato che l'immigrazione è ancora presente anche se i giornali «Soloni» della destra e della sinistra non ne fanno menzione. E questo l'onorevole Furio Colombo lo terrà sicuramente in considerazione.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Fategli ascoltare Berlusconi!

**DANIELE ROSCIA.** Ma guardiamo le cose in maniera prospettica e strategica. Cosa risulterà tra alcuni mesi? Dovremo intervenire nuovamente? Dovremo bloccare l'immigrazione? Quali sono i vantaggi, al di là dell'affermazione di grandi principi di civiltà e di democrazia? Alla fin fine anche questi modesti impegni di carattere finanziario non sono così evidenti quando si tratta di tenere aperta qualche scuola, di migliorare la sanità o di aumentare il sostegno ai nostri produttori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega*

nord per l'indipendenza della Padania)! Ed allora sorge il sospetto che dietro quegli accordi di cui parlava Furio Colombo ci sia qualche interesse del signor ministro della difesa Andreatta. Mi si dice che sui giornali si parlava di interessi collegati anche alla presenza industriale in quella parte del paese.

Ormai si gioisce quando in Francia vince Jospin, in Inghilterra Blair e magari si gioisce anche quando vince in Albania Fatos Nano. Siamo tutti socialisti! Stiamo ritornando all'Europa del socialismo, quella bocciata negli anni appena trascorsi, quella caduta e rimasta sotto il muro di Berlino (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ecco la posizione strategica di questa minoranza, ma forse non l'hanno capita gli amici di alleanza nazionale. Magari dietro il consenso e il sostegno a forze militari, che votano a destra, non si è voluto capire questa strategia assai grave e negativa anche per le scelte politiche che andremo a compiere in futuro.

Ma guardiamo un po' a quanto è accaduto negli altri paesi dell'Est, a questi rigurgiti socialisti che si sono registrati in questi ultimi anni! Certamente era facile far vincere la sinistra in Albania, di fronte a quanto si è voluto tollerare, parlo delle società di intermediazione che hanno truffato cittadini. Avete visto le nuove forze che non sono di sinistra, ma sono come quelle — magari rappresentate da Berlusconi — che «vivono» su un'azione che non è certo il massimo della trasparenza e della legalità? Questo è quanto si è fatto e si vuole continuare a fare!

Amici miei, questo che potrebbe essere un «passaggio», un semplice finanziamento di 16 miliardi per prolungare la nostra partecipazione alle iniziative in favore dell'Albania, dovrebbe far giustamente riflettere tutti noi ed anche le forze moderne del centrodestra che hanno sottovalutato questo aspetto. Se non vi sarà questa riflessione per il futuro prevedo tempi assai bui. Quando ci verranno chiesti nuovi interventi e altri soldi, non ci potremo tirare indietro! Certo, questa è

una mia previsione ma vi sono tutti gli elementi affinché ciò si verifichi visto che quello albanese è un sistema instabile e distante dalla cultura democratica.

Guardate che nei paesi, come l'Albania, dove la dittatura comunista ha «battuto», e tanto pesantemente, i problemi di democrazia e di civiltà non si risolvono con queste spedizioni; ci vuole infatti il coinvolgimento almeno di tutti i paesi europei. Ebbene, questo non lo si è ricercato ma ci si è fermati dinanzi al fatto che gli altri «se ne sono lavate le mani».

Ed allora, grandi italiani, che volete mantenere nel mondo questa vostra nomea di essere prodighi per il sostegno internazionale (ma forse questo è un aspetto anche positivo), state bene attenti perché noi siamo sempre chiamati a mettere i soldi, la faccia, ma alla fine paghiamo delle conseguenze che vanno oltre quelle derivanti dall'impegno formalizzato nel provvedimento in esame.

Giustamente il nostro movimento voterà «no» su questo provvedimento per non prendere in giro non certo i giornalisti che conosce Furio Colombo o quelli che sostengono i giornali su cui scriveva Furio Colombo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma la gente comune che lavora tutti i giorni. Lo ripeto, diremo «no» a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
Berlusconi, fatti sentire!

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ruffino.

**ELVIO RUFFINO, Relatore.** Signor Presidente, volendo dare un contributo alla rapida conversione in legge del decreto-legge n. 214 del 1997 e soprattutto tenendo conto delle considerazioni svolte dal collega Furio Colombo, che condivido, rinuncio alla replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, naturalmente il Governo non entrerà nel merito del dibattito politico su un provvedimento prettamente tecnico.

Credo sia importante far presente che, quando si è votata la prima risoluzione dell'ONU, si è previsto che la missione sarebbe dovuta durare tre mesi e che eventualmente avrebbe potuto essere prolungata per altri tre mesi. La seconda risoluzione ha fissato in 45 giorni il prolungamento della missione, il che dimostra che l'operazione è andata in porto secondo quanto sperato dal Governo e da quanti avevano votato a favore della stessa.

Strada facendo abbiamo ritrovato una posizione più compatta anche nell'ambito della maggioranza, fatto che reputiamo molto utile. Per il resto, ringraziamo quanti hanno dato un grande contributo in tal senso anche sul piano più politico che tecnico.

Mi riallaccio alle parole dell'onorevole Benedetti Valentini, il quale ha concluso il suo intervento sostenendo che il decreto va preso in considerazione dal punto di vista tecnico per dire che si conclude un'operazione importante.

Nella discussione generale sono state fatte svariate affermazioni dai deputati intervenuti, molte delle quali condivisibili, altre invece inaccettabili perché non riteniamo che l'operazione, tutto sommato, abbia avuto un esito negativo e lo prova la portata limitata nel tempo della seconda risoluzione dell'ONU.

Il Governo coglie, infine, l'occasione per ringraziare per la sua opera tutto il contingente, sia quello italiano che quello internazionale. Non tutti coloro che hanno partecipato hanno potuto concorrere all'operazione con un numero di militari pari al nostro, però si è dato un contributo rilevante per quanto attiene alla partecipazione alla forza multinazionale.

Ci auguriamo, quindi, che il 12 agosto l'operazione militare si concluda davvero e che si dia il via ad una vita democratica ed organizzata in Albania, che è lo scopo del primo decreto-legge ed anche del secondo, il quale rappresenta il completamento dell'opera iniziata con il primo.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Romano Carratelli ed altri n. 9/4041/1 e Marinacci n. 9/4041/2.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Romano Carratelli ed altri n. 9/4041/1, mentre l'ordine del giorno Marinacci n. 9/4041/2 contiene molte indicazioni che non condividiamo, ragion per cui non possiamo accoglierlo nei termini in cui è stato presentato.

D'altra parte, che i clandestini debbano essere ricercati dalla polizia è fuori discussione, perché questo è lo specifico dovere delle forze dell'ordine. Per quanto riguarda il rimpatrio, invece, è già prevista una procedura sulla base di una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di una delega al ministro dell'interno che entro il 31 agosto dovrà essere attuata.

Non si capisce bene perché, attraverso l'utilizzazione della compagnia di navigazione Adria si possano effettuare dei risparmi. Poiché non è in grado di verificare tutto questo, il Governo non può accettare l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano Carratelli insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4041/1 accolto dal Governo?

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Romano Carratelli.

Onorevole Marinacci, il suo ordine del giorno non è stato accolto dal Governo. Insiste per la votazione?

**NICANDRO MARINACCI.** Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICANDRO MARINACCI.** Risponderò in modo breve ed esaustivo alle richieste dell'onorevole Rivera affinché comprenda che, anche se la richiesta contenuta nell'ordine del giorno appare sarcastica, tale non è. Infatti la parte motiva dell'ordine del giorno così recita: « considerato che lo svolgimento delle elezioni politiche consente finalmente all'Albania e al suo governo di tornare finalmente alla normalità (...) ». Ma c'è normalità in Albania? Vi è stata in passato e vi sarà in futuro? Ho seri dubbi in merito e, visto che l'oggetto del contendere è il presidente Berisha, ora che costui non è più presidente il nuovo governo dimostrerà che il paese è tornato ad una democrazia pluralista e a larga partecipazione popolare. Ciò ha consentito (lo abbiamo ascoltato ieri da tutte le emittenti radiotelevisive) il graduale ritiro delle Forze armate italiane e del contingente multiforze presenti in quel paese. Oggi invece si discute ancora una volta del prolungamento della missione. Preso atto che secondo esponenti del Governo italiano la situazione si è finalmente normalizzata e i cosiddetti profughi, che io, come tanti altri colleghi, non ho mai considerato tali...

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a non dare le spalle alla Presidenza e soprattutto a consentire al collega di parlare.

**NICANDRO MARINACCI.** Voglio ricordare il significato etimologico della parola « profugo »: « profugo » è colui che va via dalla propria terra perché vi è una situazione politica che non condivide. Dunque, questi presunti profughi sono scappati dalla terra albanese quando c'era un governo di unità nazionale che abbracciava tutte le forze politiche, dalla destra alla sinistra, e quindi non potevano essere profughi. Inoltre, come abbiamo più volte denunciato, il costo di un passaggio per venire in Italia era di circa un milione di lire, milione che andava direttamente nelle mani della mafia albanese. Nonostante la nostra denuncia, nonostante il fatto fosse di dominio pubblico, non è cambiato niente.

Come ho detto, non ci possono essere profughi perché il Governo era di unità nazionale, mentre c'erano dei clandestini, sui quali avevamo posto delle pregiudiziali. I clandestini avrebbero dovuto essere aiutati. Poiché, come ho detto, il costo del passaggio in Italia era di un milione (che andava in tasca alla mafia), sarebbe stato conveniente pagare alla compagnia di bandiera Adria 130 mila lire per un biglietto di andata e ritorno, facendo risparmiare a quei poveri albanesi profughi, che profughi non sono mai stati, bensì clandestini, circa 870 mila lire sul prezzo del biglietto.

Non solo, ma avremmo tenuto sotto controllo questa gente all'ingresso in Italia e, essendo sprovvisti del visto, li avremmo rimpatriati, senza denaro in nero per le organizzazioni mafiose che operavano su quel territorio.

La questione dei profughi è stata quindi strumentalizzata da questo Governo: signor sottosegretario, non esistono i profughi, ma vi sono i clandestini! Mi meraviglio (e rivolgo un appello in tal senso a lei, signor Presidente, affinché si faccia poi interprete della nostra preoccupazione presso il ministro dell'interno) che la Puglia — e non solo essa — veda che questi clandestini prima e sbandati oggi rappresentino un « grave momento della microcriminalità »! Essi, infatti, stanno rubando ed entrano nelle case: chiedetelo

ai carabinieri, alle forze dell'ordine, ai sindaci e ai prefetti! Ma tutti rimangono muti a non voler denunciare questa situazione!

Sarebbe allora necessario censire questi profughi; tuttavia, ciò è impossibile perché ve ne sono 5 mila che non sappiamo quale fine abbiano fatto, se siano vivi o morti. Signori del Governo, vi prego di prendere coscienza della situazione del popolo pugliese e di quello italiano: per troppo dovere di ospitalità si ritrovano questa gente dappertutto (ad esempio, la notte a dormire nelle spiagge).

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Mi faccia la cortesia di concludere.

**NICANDRO MARINACCI.** Un momento soltanto e ho concluso.

**PRESIDENTE.** Non si nega a nessuno...

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** No, no, signor Presidente!

**PRESIDENTE.** ...ma deve trattarsi di un momento « ristretto ».

**NICANDRO MARINACCI.** Onorevole Romano Carratelli, il suo « no, no » fa capire che lei è sostenitore di una democrazia « unica »!

Signor Presidente, occorre ricercare quelle migliaia di clandestini dei quali si sono perse le tracce ed utilizzare quella compagnia per riportarli in Albania, così da risparmiare almeno 870 mila lire a clandestino, « in bianco » e da consentire di far guadagnare i nostri armatori di bandiera. E poi, in conseguenza di tale operazione, si dovrebbe far terminare al più presto lo stato di emergenza nel nostro paese perché la buona gente non può pagare le ruberie di un Governo che non sa mantenere un clandestino sul proprio territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione di questo ordine del giorno, avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2.

**PAOLO BAMPO.** Presidente, vorrei parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO BAMPO.** Intervenendo per dichiarazione di voto sull'insieme degli ordini del giorno presentati, vorrei fare una breve premessa per rilevare che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno praticamente « digerito » tutti gli appunti che noi avevamo mosso. I casi quindi sono due: o sono d'accordo con noi, oppure non hanno controdeduzioni da fare alle nostre accuse. Invero, dobbiamo però porgere un ringraziamento al sottosegretario Rivera che ha ristabilito un po' di realismo, rispetto alle dichiarazioni enfatiche fatte dai rappresentanti di molte parti politiche, affermando che, tutto sommato, si esprime un giudizio non negativo sulla missione. È quindi evidente che anche il sottosegretario Rivera conferma la nostra posizione.

Vorrei ora esprimere la nostra posizione sugli ordini del giorno presentati.

Sull'ordine del giorno Romano Carratelli ed altri n. 9/4041/1 dichiaro la posizione favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, perché esso tende a sanare una delle tante situazioni aberranti dell'assetto legislativo italiano.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2, dobbiamo svolgere alcune considerazioni.

Pur potendo condividere il senso irridente con il quale è stato stilato, dobbiamo però sicuramente muovere alcuni appunti a tale testo, perché si tratta di un ordine del giorno mal fatto che mescola situazioni vere con falsi problemi. Non solo, ma è sbagliato perché riporta alcune enunciazioni false, come le seguenti: « ciò

ha permesso il graduale ritiro delle Forze armate italiane e dell'area mediterranea impegnate nella missione Alba ».

Un'altra considerazione che vorrei fare è che si tratta di un'iniziativa ipocrita perché lorisignori prima votano a favore del provvedimento - come hanno fatto nella precedente occasione - e poi, per puro populismo, chiedono il rimpatrio dei clandestini.

Comunque, se i presentatori fossero disponibili ad eliminare dall'ordine del giorno la parte che impegna il Governo ad utilizzare la compagnia di navigazione Adria nel rimpatrio dei clandestini, mantenendo la quale potremmo al massimo astenerci, potremmo votare a favore di questo ordine del giorno. Condividiamo infatti la parte dell'ordine del giorno in cui si impegna il Governo a « rimpatriare al più presto le decine di migliaia di clandestini albanesi presenti sul territorio italiano registrate dalle competenti autorità di polizia », nonché il secondo punto, laddove si impegna il Governo a ricercare le migliaia di clandestini. Ripeto: poiché condividiamo interamente questa parte dell'ordine del giorno, se i presentatori fossero disponibili a ritirare l'altra parte evidenziata potremmo votare a favore, ribadendo comunque che l'intero impianto dell'ordine del giorno è debole, direi scarso e confuso e molti appunti potrebbero essere mossi da parte di chi vuole affrontare più seriamente questo tema.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, siamo favorevoli all'ordine del giorno Romano Carratelli ed altri n. 9/4041/1 perché riteniamo giusto che il personale militare in servizio all'estero venga tutelato.

Siamo inoltre d'accordo sull'impianto dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2, nel senso che le considerazioni espresse in premessa portano senz'altro alla conclusione che in Albania

si è ristabilita una certa situazione per cui senza dubbio chi si è allontanato da questa nazione proprio a tutela della propria vita, della propria libertà di pensiero, ha la possibilità di rientrare e di ritrovare quella serenità politica che gli consente di non correre più alcun pericolo. Quindi si dovrà ad un certo punto non dico « riprendere » - il termine non è dei più adatti - comunque ricercare, invitare e riportare in Albania chi ha dovuto abbandonare la propria patria inseguendo la propria libertà politica e favorire questo rientro.

Fa rimanere forse un po' perplessi l'indicazione della società di navigazione. Comprendo perfettamente che chi vive in Puglia ed ha subito un danno possa intravedere in questa possibilità di lavoro una specie di compenso per il danno subito, ma credo che ad un certo punto bisognerà anche procedere a gare ed appalti negli interessi sia dello Stato, sia della Puglia. Pertanto, pur condividendo le considerazioni della premessa, chiederei ai firmatari di ritirare la parte dell'ordine del giorno relativa alla compagnia di navigazione Adria in modo da allargare la possibilità di lavoro ad altre società di navigazione, anche pugliesi, nel quadro del rientro di fondi per i danni subiti. Su questa parte dell'ordine del giorno ci asterremo, per il resto siamo favorevoli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti il primo ordine del giorno è condivisibile, quindi ci esprimeremo favorevolmente su di esso perché si tratta di riconoscere diritti che non possono non essere riconosciuti a coloro che per nostro espresso mandato svolgono certe funzioni. Mi pare che anche tecnicamente l'articolazione possa essere sostanzialmente rispondente alle finalità che l'ordine del giorno si propone. Se quindi verrà posto in votazione, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2, qualche problema sussiste. Infatti, possiamo condividere buona parte o tutte le finalità sottese al documento; tuttavia, avanziamo rilevanti perplessità per quanto riguarda la scelta degli strumenti e l'articolazione stessa del testo. Ci siamo detti diverse volte che gli ordini del giorno rischiano di diventare poco più che pezzi di carta che poi non trovano applicazione; in ogni caso la dignità di un documento di indirizzo parlamentare ed anche un domani la possibilità di farne uso per contestare politicamente le inadempienze del Governo, ci impongono un certo rigore. Se ben leggo tale documento, mi sembra che il secondo capoverso ed il quarto capoverso della parte motiva siano formulati in una chiave vorrei dire ironica o per lo meno con il gusto del paradosso, quasi contestando al Governo stesso i paradossi di tipo anche propagandistico che giustamente si vogliono censurare. Al di là di qualche errore di battitura, che temo sia tale per esempio là dove è scritto: « si dimostrerà il paese della democrazia pluralista e larga partecipazione » che probabilmente si deve intendere « a larga partecipazione »; a parte dunque qualche errore materiale, credo che inserire in un documento di questo tipo, che fa seguito ad un dibattito, un passaggio ispirato a considerazioni ironiche e sul filo del paradosso, a meno che non lo si faccia di proposito, comporti il rischio di dotarci di uno strumento parlamentare non all'altezza degli obiettivi che vogliamo conseguire.

Per quanto riguarda il quarto capoverso, il testo sembra aggravato dal continuo susseguirsi di parole tra virgolette, che gli estensori hanno ritenuto di dover scrivere. Ciò è teoricamente possibile, tuttavia mi insegnate che anche dal punto di vista della buona tecnica nella stesura di un documento, infarcire il testo di espressioni virgolettate indica che qualcosa è al di sotto della volontà espressiva.

Vi è poi il passaggio relativo alla situazione turistica della Puglia, che è un tema tutt'altro che di secondaria impor-

tanza, anche se non è centrale rispetto al dibattito svolto. È una tematica che il nostro gruppo ha evidenziato con documenti specifici, proprio perché si è posto il problema per la sensibilità che è venuta in prima battuta dai nostri colleghi parlamentari pugliesi, ma non soltanto da loro; tuttavia mi sembra che in questo ordine del giorno tale contenuto non sia formulato in modo adeguato. Ciò non toglie che, posta nella premessa, tale considerazione sulla situazione turistica, non vengano poi proposte misure di attuazione coerente nella parte del dispositivo.

In conclusione, così come un altro collega, l'onorevole Giannattasio, in precedenza ha affermato, credo che non sia congruo indicare in un documento di risoluzione parlamentare una compagnia come destinataria del mandato di rimpatriare queste persone.

Faccio osservare che, trattandosi di un'operazione di rimpatrio non voglio dire coatta né necessariamente forzosa, ma tuttavia concernente soggetti che potrebbero essere in qualche modo recalcitranti, dovremmo comunque porci il problema di assicurare con misure autoritative che il rimpatrio avvenga in condizioni di sicurezza e di certezza; il che comporterebbe comunque la necessità di stanziare risorse e prevedere strumenti di carattere militare per assicurarci che tutto ciò avvenga nell'uguaglianza di trattamento e nel rispetto dei diritti, ma anche e perfino garantendo la sicurezza fisica di coloro che devono essere rimpatriati.

Infine, l'espressione « stato di emergenza », in riferimento al nostro paese, andrebbe scritta tra virgolette poiché, se tale concetto può esprimere per il senso comune una situazione di particolare gravità o delicatezza, sapete bene che lo stato di emergenza comporta effetti giuridici e tecnici ben precisi, che non siamo abilitati a prevedere in un documento di questo genere.

Per tali ragioni posso affermare che, ove l'ordine del giorno rimanesse nel testo attuale, il mio gruppo che — come vedete — ha dedicato massima attenzione alle

finalità del documento, non potrebbe andare oltre l'astensione sull'ordine del giorno nel suo complesso; voterebbe invece in maniera differente se il voto avvenisse per parti separate.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, come avrà sentito, le sono state chieste qualche « amputazione » del testo e qualche estrapolazione, lessicale e non. Qual è il suo orientamento?

**NICANDRO MARINACCI.** Per quanto riguarda le estrapolazioni lessicali, siamo d'accordo, perché l'ordine del giorno contiene effettivamente degli errori materiali di battitura.

**PRESIDENTE.** Sono errori del proto!

**NICANDRO MARINACCI.** Per quanto riguarda invece il discorso dell'utilizzazione della compagnia di navigazione cui si fa riferimento nell'ordine del giorno, si trattava di richiamare l'attenzione sul fatto che molte volte per eliminare il male maggiore, si ricorre al male minore.

Come ho già detto, chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione ricordando ai signori del Governo che ho già presentato un altro ordine del giorno, riguardante la Puglia, accolto dal Governo ma che ancora non ha trovato attuazione, concernente l'informazione sulla situazione turistica in quella regione, nonché la messa in atto di forme di indennizzo a favore del comparto turistico, gravemente danneggiato dall'esodo. Colgo pertanto l'occasione per sollecitare l'attuazione anche di questo documento.

**PRESIDENTE.** Ritengo quindi si possa votare l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2 per parti separate, nel senso di votare dapprima tutto il testo ad eccezione degli ultimi due capoversi del dispositivo e, quindi, la parte restante. Mi permetto di osservare che fare, per così dire, una *réclame* ad una sola compagnia di navigazione non è molto parlamentare.

Onorevole Marinacci?

**NICANDRO MARINACCI.** Sono d'accordo a votare l'ordine del giorno per parti separate come da lei indicato.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2 tranne gli ultimi due capoversi del dispositivo, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Presidente, l'ordine del giorno si vota nella sua interezza?

**PRESIDENTE.** Ad eccezione degli ultimi due capoversi del dispositivo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	479
Votanti .....	275
Astenuti .....	204
Maggioranza .....	138
Hanno votato sì .....	36
Hanno votato no ...	239

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4041/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	480
Votanti .....	476
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	239
Hanno votato sì .....	9
Hanno votato no ...	467

*(La Camera respinge).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la lega nord è stata l'unica forza politica che si è sempre opposta a questa missione cosiddetta umanitaria.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Rizzi. Prego i colleghi di usare la cortesia ed anche il rispetto per chi parla di allontanarsi, se lo ritengono, per non disturbare l'oratore.

Prosegua pure, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Una delle ragioni per cui la lega si è sempre opposta è che ci risulta che nelle missioni umanitarie non si inviano i militari ma i caschi blu. Mi risulta che durante questa missione i nostri militari sono stati chiusi tutto il giorno nei bar a giocare a carte, perché avevano ricevuto dal ministro della difesa l'ordine di non sparare e di non difendersi. In quest'aula è stato detto che prima dovevano sparare gli altri, poi, quando un militare veniva steso, poteva reagire: questo è quello che ha detto il Governo!

Chi si doveva proteggere? Una delle domande che tutti gli italiani si pongono è chi dovevano proteggere i militari in questa missione. Il presidente Berisha? Non si è capito bene, perché anche dopo le elezioni che si sono svolte in Albania mi sembra che qualche esponente del Governo sia rimasto male per il fatto che non sia stato eletto il presidente Berisha. Penso che una delle cose più importanti che i militari avrebbero dovuto fare era proteggere le nostre coste per evitare che gli albanesi entrassero nel nostro paese. Qualcuno ha definito gli albanesi zingari o povera gente; zingari o povera gente che però si permettevano il lusso di pagare da un milione a due milioni per farsi trasportare nel nostro paese!

Queste sono cose assurde, Presidente. È assurdo che il Governo arrivi al punto di dare 500 mila lire per rimpatriare questi personaggi (chiamiamoli così), quando in Italia ci sono pensionati che prendono 300-400 mila lire al mese. E noi ci permettiamo il lusso di dare mezzo milione per rimpatriare gli albanesi! L'unico intervento giusto che ho sentito in quest'aula è stato quello dell'onorevole Furio Colombo, con il quale sono d'accordo quando afferma che gli albanesi sono diminuiti. In effetti gli albanesi non sono diminuiti, sono spariti, perché il suo Governo, il suo ministro, la sua maggioranza, onorevole Colombo, non sono stati in grado di controllare dove sono finiti tutti questi personaggi nel nostro paese! Ecco dove sono finiti: sono diventati tutti clandestini e ce li troviamo da tutte le parti!

Giustamente qualche collega intervenuto in precedenza ha detto che basta chiedere alle forze di polizia e ai carabinieri per sapere quello che questi personaggi stanno combinando. Ce li troviamo da tutte le parti, per strada, fuori dai cimiteri, fuori dalle chiese, persino fuori dai cessi! E ce li troviamo anche in casa, perché ovviamente devono arrangiarsi e cercare di fregare quello che possono. Qualche giornale ha addirittura descritto il nostro paese come un paradiso terrestre, perché entrano tutti; lo ha descritto come il giardino dell'Eden. Io lo chiamerei un giardino zoologico, visto che, pur di nascondersi, questi vanno a finire pure sulle piante!

Presidente, mi sorge un grosso dubbio a proposito della nave che è andata a picco. Si è detto che devono ancora essere ripescati dei cadaveri, ma io ho l'impressione che invece di cadaveri questa nave sia carica di armi, visto che l'Albania è uno dei paesi che producono droga ed armi. Questo mi fa pensare che qualcosa non funzioni.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Rizzi. Ci sono anche cittadini galantuomini che forse hanno maggiori difficoltà

dei nostri cittadini. Criminalizzare un intero paese non mi sembra sia un gesto di civiltà (*Applausi*).

Mi scusi se glielo dico, ma è un paese vicino al nostro! In tempo di guerra e anche prima abbiamo peraltro avuto delle responsabilità: non dimentichiamolo!

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Ma non c'era la Padania allora... Presidente!

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, è gente che è arrivata senza documenti e ne ha combinate di tutti i colori! E lo Stato italiano non è in grado di controllare quanti albanesi siano arrivati nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Le carceri sono vuote, infatti!

Signor Presidente, vi sono tante ragioni per le quali i deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento, così come hanno fatto fin dall'inizio.

Non so come le altre forze politiche possano dichiarare che il provvedimento preso dal Governo italiano sia stato un successo: a me non risulta.

Non ci è stato ancora detto quale sia il motivo vero per il quale il contingente italiano è stato mandato in Albania. Chi è andato a difendere e cosa è andato a fare? L'unica cosa che avrebbe dovuto difendere erano le coste, per evitare che gli albanesi entrassero nel nostro paese, ma non ha fatto neanche quella!

Vorrei parlare con qualche militare tornato dall'Albania e forse in futuro potremo sapere cosa hanno combinato. So solo che per l'ennesima volta il Governo ha fatto fuori una marea di miliardi senza concludere assolutamente niente. Nella scorsa occasione il ministro della difesa ha chiarito che il nostro contingente doveva recarsi in Albania, ma che i militari non avrebbero dovuto sparare e sarebbero dovuti restare fermi. Come dire: prima inchiodami e poi risponderò!

I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime-

ranno un voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

**VITO LECCESE.** Presidente, i deputati verdi confermano anche su questo provvedimento il loro voto favorevole, come favorevole fu quello espresso sulla mozione che autorizzava il Governo italiano ad ottemperare alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la quale si conferiva il mandato a guidare una missione umanitaria militarmente protetta.

Il voto dei verdi all'epoca fu sofferto, ma consapevole che il percorso di interventi umanitari, di iniziativa politica e delle missioni civili che noi verdi avevamo proposto e condiviso avrebbe contribuito a fermare l'Albania ormai sull'orlo di un precipizio che avrebbe significato una guerra civile con effetti devastanti per tutta l'area balcanica.

In questi giorni la forza multinazionale sta smantellando il proprio quartier generale e sarebbe utile, se ve ne fosse il tempo, tracciare un bilancio.

Non è il caso - né è nel nostro stile - di usare toni entusiastici e trionfalistici, ma consideriamo questo bilancio senz'altro positivo. Chi come me ha vissuto direttamente l'impegno di osservatore dell'OSCE sa il contributo prezioso che la forza multinazionale del generale Forlani ha dato per lo svolgimento delle elezioni politiche di quel paese, elezioni sostanzialmente e complessivamente *free and fair*, libere e corrette, come le ha giudicate l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Lo dicevamo ad aprile ed abbiamo continuato a sostenerlo anche nei giorni più difficili, in cui il momento elettorale sembrava allontanarsi per problemi organizzativi, ma anche perché in quel paese c'è stato sino all'ultimo qualcuno che ne temeva l'esito. Le elezioni politiche anda-

vano svolte subito, così come è stato, perché solo con un Parlamento forte della legittimazione popolare si può pensare alla stabilizzazione e alla normalizzazione.

Ora il primo tassello per la ricostruzione democratica delle istituzioni politiche ed economiche è stato posto, ma non è tutto, anzi da ora con più vigore e con maggiore attenzione dovremo far giungere il nostro contributo. Per dirla con le parole usate ieri a Brindisi dal Presidente Prodi, il nostro compito dovrà essere totale, generoso e pronto, ma evitando di commettere gli errori fatti in passato, in un passato anche recente.

Sottovalutazioni ed omissioni — anche da parte italiana — hanno consentito al credito informale (quello delle cosiddette società piramidali) di diventare economia criminale. Ora tutti dobbiamo dare il nostro contributo: il Parlamento, il Governo, la società civile italiana attraverso le organizzazioni non governative e gli imprenditori.

Il Parlamento italiano — così come ci chiedono — dovrà contribuire con la sua tradizione, con la sua professionalità e competenza, a far crescere le istituzioni parlamentari albanesi. Dovrà ratificare subito i trattati e le intese bilaterali; anzi, proprio ieri in Commissione in sede referente è stato approvato un pacchetto di quattro importanti trattati.

Il Governo italiano, insieme con l'Unione europea e con gli altri organismi internazionali, dovrà predisporre un piano di pronto intervento per la ricostruzione economica del paese delle aquile. Insieme con l'OSCE, il Governo dovrà inoltre pensare ad iniziative di disarmo. Sottolineo ancora una volta che procedere ad un'iniziativa di disarmo è necessario: non è pensabile di normalizzare il paese nel quale girano 150 mila *kalashnikov* ed armamenti vari.

Le organizzazioni non governative italiane devono essere sostenute, perché il loro contributo è stato prezioso, era e rimane importante su quel territorio. La

rete del volontariato italiano, impegnata in Albania, ha realizzato cose egregie con l'apprezzamento di tutti.

Gli imprenditori italiani, infine, devono capire che si può contribuire a far crescere l'Albania sul piano economico e sociale, se non si intende quel paese e quel territorio come una terra di saccheggio e di predazione.

Termino questa dichiarazione di voto a nome dei deputati verdi rivolgendo un commosso pensiero al soldato Vaira, agli altri militari feriti ed agli 87 cittadini albanesi morti nel canale d'Otranto, vittime di una crisi che speriamo definitivamente chiusa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, onorevoli colleghi, siamo stati convocati per approvare un decreto con cui praticamente si prolunga la missione in Albania. Non possiamo fare a meno di dire che forse vi è stata una scarsa capacità di previsione: ci troviamo ad approvare un provvedimento, come si suol dire, in corso d'opera. In pratica è già stato superato il tempo limite. Il Governo ci viene a dire che il decreto va convertito affinché sia possibile restare in Albania altri 45 giorni, ma praticamente sono rimasti soltanto 13 giorni.

Pensare che, quando la missione fu deliberata, furono approvati ordini del giorno e raccomandazioni con cui si chiedeva al Governo di venire a riferire in Parlamento prima di prendere in esame l'eventualità di un prolungamento della missione militare in Albania. Il Governo si è impegnato in tal senso: ma non è venuto a riferire e ci ha presentato questo piatto già bello e scodellato.

Non possiamo fare a meno di rilevare che nel settore della difesa — e soprattutto nel settore della politica militare connessa alla politica estera — ci troviamo di fronte ad un giardinetto privato: i responsabili

dei due dicasteri praticamente fanno quello che vogliono e poi ci mettono di fronte al fatto compiuto. Sinceramente il Parlamento non può apprezzare questo atteggiamento. Noi lo facciamo rilevare: ci troviamo di fronte a decisioni prese come in un giardino privato; e ciò non vale soltanto per la vicenda dell'Albania.

Proprio nel settore della difesa, grazie ai provvedimenti delegati previsti nelle finanziarie del 1996 e del 1997, il ministro competente può presentare - anche superando i limiti di 5 mesi (che poi diventano addirittura di 14 mesi) - provvedimenti che rivoluzionano la struttura delle Forze armate. Noi vorremmo vedere senz'altro migliorate le Forze armate italiane e lo spirito che ci ha portato ad approvare alcune deleghe era proprio questo. Ma poi constatiamo che le nostre Forze armate non sempre sono in grado di affrontare i compiti loro assegnati.

Devo dire sinceramente - in contraddizione con quanto ho sentito affermare in quest'aula poco fa - che spesse volte il soldato italiano fa miracoli perché si trova in condizioni non facilmente superabili. Allo stesso tempo devo dire che forse in questo impegno in Albania vi è stato un sovradimensionamento di strutture. Quando infatti vedo impegnati due generali di corpo d'armata, un ammiraglio di squadra, un generale di divisione e due generali di brigata per comandare 6.500 uomini penso che forse avremmo potuto risparmiare qualche stella e qualche greca.

Condivido anch'io le affermazioni circa il fatto che certe cose possono succedere, però sarebbe molto meglio che queste cose non succedessero. Ciò non toglie che ringrazio ancora il soldato per come ha fronteggiato le difficoltà in cui è stato posto. Infatti, tra il mandato dell'ONU che dice una cosa ed il doversi muovere per le strade di Valona come le tre scimmiette (non vedo, non sento, non parlo) mentre nella strada accanto si spara contro italiani, viene da dire che qualcosa di diverso si poteva ottenere. Capisco benissimo che il mandato dell'ONU non possa essere superato, ma vi è sempre la possibilità di

chiedere un'estensione di tale mandato, come proponevamo attraverso un ordine del giorno che non fu accolto.

Passiamo ora ai costi dell'operazione. Onorevoli colleghi, siamo arrivati a 100 miliardi tra la spesa iniziale di 62 miliardi ed i costi successivi. Se consideriamo questa spesa rispetto al mandato dell'ONU (il primo mandato parlava di consentire la distribuzione degli aiuti umanitari), ci rendiamo conto di alcune cose. Ebbene, mi sono divertito a fare piccoli conti, a livello di spesa quotidiana della casalinga, ed un chilo di farina, signori, ci è costato 35 mila lire!

Quando in sede di Commissioni congiunte esteri e difesa sono state svolte le relazioni abbiamo dovuto ascoltare il ministro Dini che diceva che l'emergenza, dopo il primo mese, era finita (avevamo speso già 36 miliardi) ed il ministro Andreatta che affermava il contrario, che aveva girato tutta l'Albania e che c'era la fame, c'era bisogno di medicinali. Considerate le tonnellate di materiali portate in Albania e distribuite ne è scaturito il conticino per cui un chilo di farina è costato 35 mila lire.

Di fronte a questi 100 miliardi non posso fare a meno - scusate - di tornare a quanto abbiamo detto alcuni giorni or sono quando ci siamo trovati ad approvare il decreto che mandava i militari a Napoli. Quando mi sono permesso di presentare un emendamento che prevedeva per i soldati una piccola misura di straordinario poiché prestavano servizio due ore in più dei poliziotti che andavano a sostituire mi sono dovuto sentir dire che il bilancio non aveva soldi, che il Governo non poteva approvarlo, che la maggioranza era contraria. Bene, signori, sarebbe costato un miliardo e 800 milioni. Per i nostri soldati che erano a Napoli a fare la guardia ai punti sensibili non si sono trovati un miliardo e 800 milioni ma questa spedizione in Albania è costata 100 miliardi più il costo della riparazione delle navi che si sono danneggiate incagliandosi sugli scogli o arenandosi sui fondi sabbiosi. Promettiamo inoltre 500 mila lire ad ogni albanese che voglia

tornare in Albania. Si tratta di due pesi e due misure che voglio fare rilevare a questa Assemblea invocando nei confronti dei soldati italiani una maggiore considerazione per quello che fanno, per il lavoro che svolgono.

In conclusione, scarsa capacità di previsione da parte del Governo che ci presenta un decreto a cose fatte. Inoltre, il Governo non tiene conto degli ordini del giorno che sono stati approvati in Assemblea. Per coerenza con quell'appoggio che abbiamo dato quando si è trattato di mandare le truppe in Albania, esprimeremo un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto di prolungamento della nostra spedizione. Ci resta però l'amarezza di vedere che le nostre raccomandazioni non vengono ascoltate dal Governo, anche perché vorremmo vedere trattare i problemi della difesa con maggiore estensione. Ci auguriamo che, quando l'ultimo soldato italiano sarà ritornato dall'Albania, i due ministri, degli esteri e della difesa, vengano a presentarci un consuntivo di quel che è avvenuto e gli ammaestramenti tratti per il miglioramento della difesa italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** A nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, esprimo un pieno e convinto voto favorevole a questo provvedimento relativo alla partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania.

Due erano i principali obiettivi di questa missione: da un lato, intervenire sulla profonda crisi politica albanese, per evitare che potesse sfociare in un conflitto globale analogo a quello avvenuto nelle terre della ex Jugoslavia; dall'altro, ridurre e controllare la massiccia ripresa dei flussi migratori verso le coste della Puglia. Entrambi gli obiettivi sono stati sostanzialmente, in parte, raggiunti e possiamo affermare con tranquillità che la deter-

minazione del Governo e del Parlamento italiano ha dato i suoi frutti.

La risoluzione n. 1101 del 28 marzo 1997 del Consiglio di sicurezza dell'ONU autorizzò la formazione di una forza multinazionale di protezione, della quale fu affidato il comando agli italiani ed alla quale hanno partecipato otto paesi: l'Austria, la Danimarca, la Francia, la Grecia, la Romania, la Slovenia, la Spagna e la Turchia. È la prima volta che il nostro paese è al comando di una missione di pace, anche se già nella missione di pace in Bosnia i militari italiani avevano dimostrato la loro capacità e competenza. È la prima volta che una missione viene decisa in sede ONU e realizzata senza la partecipazione degli Stati Uniti e della NATO ed anche questo pensiamo che sia un risultato positivo per l'Europa.

A nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, voglio ringraziare l'ammiraglio Venturoni e tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari impegnati in questi difficili mesi nelle terre di Albania. Troppo spesso — ed è questo forse un vizio italiano che è ricorso anche nel dibattito odierno — si tendono a mettere in evidenza gli aspetti negativi del mondo militare, scordandosi di ringraziare quanti hanno messo a rischio la propria vita, nel corso di questi quattro mesi, per tentare di riportare un clima di pace e serenità in un paese che all'avvio della nostra missione — è bene ricordarlo — era sull'orlo di un precipizio, nel pieno di una guerra civile tra bande.

L'esito positivo di questa missione ed in particolar modo del comando italiano ha assicurato al nostro paese un aumento di prestigio su scala internazionale. Di questo siamo orgogliosi e siamo ben lieti di essere stati fin dall'inizio e costantemente sostenitori di questa missione.

Abbiamo garantito in questi quattro mesi un aiuto concreto alle autorità albanesi a ripristinare un controllo in intere parti del paese che ormai erano fuori da ogni logica democratica. Sono stati fatti affluire in maniera ordinata aiuti umanitari provenienti da tutta Europa alla popolazione albanese e soprattutto si sono

svolte libere e democratiche elezioni, che hanno garantito un rinnovamento della classe dirigente e politica albanese. Importante è stato anche il ruolo degli osservatori internazionali dell'OSCE per assicurare la regolarità delle operazioni di voto; una missione dell'OSCE alla quale hanno partecipato anche molti parlamentari italiani, come ricordava prima l'onorevole Colombo, e che ha visto i nostri militari impegnati a garantire le condizioni di sicurezza.

Ora, la missione volge al termine. L'8 agosto ci sarà l'ammainabandiera a Tirana e il 12 agosto il ritiro completo delle nostre truppe. Ma i problemi in Albania restano aperti e l'attenzione della comunità internazionale dovrà rimanere costante. Così come costanti dovranno rimanere gli aiuti umanitari, che non dovranno interrompersi, ma dovranno garantire alla fragile democrazia albanese di potersi rafforzare, per assicurare un futuro di serenità e di pace alla popolazione albanese.

Non vogliamo dimenticare oggi, esprimendo il nostro voto favorevole, gli 87 albanesi tragicamente deceduti nel tentativo di attraversare il canale d'Otranto ed il giovane militare di leva italiano morto a causa di un tragico incidente. Vogliamo ricordare queste vittime nella certezza che questi tragici episodi assolutamente non mettono in discussione il valore e la validità della nostra missione e il positivo ruolo dei nostri militari.

Nel ringraziare il Governo e i comandi militari per il costante afflusso di informazioni che sono state garantite ai membri delle Commissioni difesa ed esteri, voglio esprimere la mia soddisfazione per la ricomposizione della maggioranza qui, oggi, con l'espressione del voto favorevole da parte del gruppo di rifondazione comunista su questo provvedimento. È un elemento che riteniamo positivo e non comprendiamo gli accenni di polemica di alcuni deputati dell'opposizione. Consideriamo importante il fatto che il gruppo di rifondazione comunista, pur mantenendo i suoi dubbi e le sue critiche, scelga oggi

di esprimere in quest'aula un voto favorevole: si tratta di un segno positivo per tutto il Parlamento.

I nostri militari impegnati negli ultimi giorni in Albania hanno bisogno di sentire la solidarietà di tutto il Parlamento italiano e noi ci auguriamo che questa unità di intenti possa continuare ad esprimersi nei prossimi mesi nelle azioni di solidarietà per impedire che in Albania si ripeta ciò che è successo nelle terre della ex Jugoslavia. Un Parlamento che sa unirsi su tematiche così delicate è motivo di orgoglio per l'Italia ed è un motivo in più per il gruppo della sinistra democratica per esprimere oggi il proprio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il ritiro della forza multinazionale, già in corso e che sarà completato il 12 agosto, ma soprattutto l'elezione del nuovo Governo e le dimissioni di Berisha avviano in Albania una fase nuova; inizia un nuovo rapporto, una nuova cooperazione; sono necessari rapporti bilaterali e multilaterali importanti e impegnativi per il popolo albanese e anche per l'Italia, che avrà la possibilità di esprimere solidarietà ma anche una soggettività diversa nelle relazioni internazionali, a partire dai bisogni e dalle aspettative che ha il popolo albanese.

L'intervento militare, non condiviso da noi (le ragioni di quel voto restano tutte intere), è collocato all'interno del mandato che la risoluzione n. 1114 dell'ONU prevedeva. Non vi è dubbio che va espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal contingente della forza multinazionale ed in particolare dai militari italiani. Il Governo ha fatto bene a resistere a tutti coloro (le destre, per intenderci) che chiedevano regole di ingaggio più dure. Era facile, a fronte dei gravi problemi che quel popolo ha, il passaggio da una

missione militare ad una coloniale: questo non è avvenuto.

L'uccisione del giornalista ieri a Tirana conferma che le condizioni dell'Albania sono ancora gravi e serie, ma siamo ad un passaggio — che non è ancora avviato ma che ci auguriamo si avvii — da un sistema chiuso e privo di progetti, da spinte di un liberismo sfrenato che vedevano nell'Albania un territorio inerte, senza qualità, terreno di scorribande finanziarie, luogo di inseguimento per imprenditori senza scrupoli, ad un paese libero e democratico. Questo è il percorso per l'Albania.

L'anno 1997 e il precedente 1996, in cui acutamente si è manifestata la crisi albanese, sono da valutare. Il carattere della rivolta nei giorni caldi ha avuto un luogo geografico ben definito: i territori di Valona e di Argirocastro, dove il rastrellamento di denaro liquido è stato in percentuale più alto. È lì che si è costruita l'opposizione a Berisha e l'assalto alle armerie ha rappresentato l'unica forma di riappropriazione del maltolto, sostituito dall'unico bene esistente nel paese: grande è la nostra preoccupazione per le tante armi che circolano in Albania.

Sul fatto che nel giro di pochi giorni l'Albania sia piombata in un contesto definibile, a nostro parere, come medievale, ottocentesco, balcanico, ci sarebbero molte cose da approfondire; comunque tutto ciò che è accaduto ha gettato sicuramente in quei giorni nello sconforto chi, come gli USA, si era illuso di renderla elemento stabilizzante del quadro balcanico in funzione antiserba. È così avvenuto il passaggio del testimone, durante la crisi, tra USA e Italia che, accettando la sfida, ha deciso di entrare direttamente in campo.

Gli USA allora misero in salvo i loro uomini mentre l'Italia veniva incaricata da tutti i paesi che hanno interessi in quell'area, di svolgere un ruolo primario. Intanto tutto l'apparato militare USA-NATO, collaudato nelle diverse operazioni del genere condotte in sei anni di crisi della ex Jugoslavia, veniva attivato al massimo. Le portaerei americane, stabilitesi nel golfo di Taranto e nell'Adriatico,

lanciavano in quei giorni verso l'Albania elicotteri d'assalto e da trasporto per lo sgombero del personale civile e militare non indispensabile.

Dall'ambasciata americana veniva coordinato il recupero degli addetti alle basi di spionaggio elettronico in funzione antiserba, che hanno ospitato in questi anni i miniaerei spia. In poche ore l'aeroporto di Brindisi e il cielo sovrastante la città diventa affollato di aerei di ogni genere e nazionalità e spesso con pochissimo spazio per la sicurezza.

Anche questa volta gli americani si sono ritenuti padroni del cielo, del mare e del territorio che serviva ai loro scopi, senza chiedere il permesso a nessuno. I nostri addetti ai controlli civili e militari hanno dovuto accondiscendere a questo tipo di operato. Va visto in questo quadro l'episodio del *Mig* albanese disertore, piombato sulla base di Galatina senza che nessuno lo abbia potuto fermare, nonché l'episodio degli elicotteri militari disertori, atterrati nelle campagne brindisine e baresi.

La vicenda della nave affondata merita una discussione seria e a sé stante, che però tarda a venire. Non mi riferisco soltanto all'aspetto di competenza della magistratura, ma anche alle questioni di carattere militare e a quei lati oscuri che questa vicenda ha ancora in sé, lati che vanno dalla comparsa della nave nel porto, a distanza di 24 ore, al fatto che ai naufraghi è stata negata la possibilità di avere un esperto di parte in Italia.

Il popolo albanese è andato a votare, nonostante tutto, con un grande desiderio di cambiamento e ci è riuscito; nelle mani degli albanesi torna il destino del loro paese. A noi di nuovo viene « restituita » interamente la valutazione di tanti aspetti.

Una forza internazionale di pacificazione deve necessariamente essere armata? Servono corpi speciali addestrati ad uccidere per mediare la pace? Cosa fa l'Italia per dare « impulso » ad un'altra ottica in sede internazionale? Oggi che l'Albania può ripartire da sé come uno dei paesi del Mediterraneo possiamo tessere la pace in un contesto di diritti umani, di

giustizia, di uguaglianza e di democrazia a partire da una nuova relazione tra i popoli? In questo ambito dobbiamo ripartire dalle risposte sulla tragedia di Otranto. Non rimuovendo i problemi ma affrontando la verità, il nostro paese potrà essere ritenuto davvero un soggetto capace di dare il proprio contributo alle questioni che ci stanno dinanzi. I problemi vanno guardati in faccia uno per uno, così come le sofferenze e le perdite devastanti vanno « attraversate » per capirne le ragioni e promuovere le soluzioni. Ed allora per l'immigrazione, per la difesa del territorio si schiuderanno orizzonti diversi.

Signor Presidente, non vi è stata alcuna folgorazione: al riguardo voglio rassicurare il collega Tassone (oltretutto non eravamo sulla strada di ... Damasco, anche per l'assonanza che hanno « folgorazione » e « Folgore »).

Il nostro voto a favore tiene conto del fatto che la missione si è conclusa e che i nostri militari stanno ritornando. Teniamo conto dell'andamento che ha avuto la missione, teniamo conto del mutamento della copertura finanziaria, teniamo conto dell'ordine del giorno votato al Senato. È ben chiaro il ruolo che l'Italia può e deve svolgere soprattutto cercando di acquistare una sana autonomia ed una capacità critica sull'operato degli USA in campo militare ed internazionale.

È tempo di esercitare un protagonismo diverso. Farlo su tale questione è importante, anche rispetto al ruolo che i Balcani possono svolgere nel Mediterraneo. Si tratta di interventi il cui esito non è affatto scontato.

In conclusione, vorrei assicurarvi, dal momento che sono pugliese, che, se sono stati creati dei problemi ed arrecati dei danni al nostro turismo, ciò non dipende certamente dagli albanesi, ma molto probabilmente da un cattivo governo della regione da parte del centro-destra (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE FRONZUTI. Vergognati ! Che c'entra un governo del centro-destra ?

FRANCESCO GIORDANO. Ma se non ha combinato nulla quella giunta lì !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 214 del 1997. Desidero inoltre sottolineare alcuni aspetti che sono stati posti in evidenza, ma che è giusto richiamare ulteriormente.

Si tratta di una missione fortemente voluta dal Governo italiano e dal Parlamento, di una iniziativa nella quale sono state coinvolte le Nazioni Unite, nonché molti paesi della Unione europea. Il voto di oggi chiude la vicenda, anche se allunga di poco il tempo originariamente previsto. Il voto di questa mattina porta al 12 agosto la fine della missione « Alba », ma ciò è necessario per alcune valutazioni che sono state fatte dal Governo e che noi condividiamo.

Questa missione si presta oggi, alla sua conclusione, ad alcune valutazioni e ad alcune serene riflessioni. Intanto va rilevato che questa è la prima operazione che si svolge in Europa, decisa con l'ONU, ma senza l'intervento dell'America né della NATO, quindi al di fuori degli schemi tradizionali, non perché l'America e la NATO non abbiano titoli di merito, ma perché questo significa il superamento di una concezione e la possibilità che interventi del genere siano pensati e realizzati al di fuori degli schemi tradizionali. È un ulteriore segnale del superamento della logica bipolare.

Inoltre, è la prima missione a guida italiana e questo è un grande riconoscimento. L'azione che il Governo ha condotto per realizzare la missione in Albania ha portato, infatti, ad un riconoscimento concreto che consiste proprio nell'affidamento all'Italia della guida della missione stessa. Ciò testimonia l'efficienza delle nostre Forze armate, nonché il

prestigio che l'Italia si è conquistata con questa operazione. La missione inoltre ha dimostrato la capacità dell'Italia di svolgere compiti del genere, anche se vi sono stati alcuni incidenti, che sono stati ricordati in questa sede. Mi riferisco a quanto accaduto ad alcuni profughi albanesi, nonché alla triste vicenda dell'alpino Vaira, rispetto alla quale ribadiamo la necessità di accertare la verità.

Vi è a mio avviso un altro aspetto da sottolineare; mi riferisco al fatto che la missione ha consentito lo svolgimento di libere elezioni, che, per le loro modalità, pur non avendo rappresentato l'ottimo, non sono state tuttavia contestate da alcuno e sono state riconosciute dagli organismi internazionali. Ciò consente ad un paese, che si trovava sull'orlo della guerra civile, di vedere stabilizzarsi le sue istituzioni democratiche.

Ciò non toglie, tuttavia, che la conclusione della missione non fa venire meno gli obblighi e le responsabilità della comunità internazionale e, dell'Italia in particolare, nei confronti dell'Albania.

In conclusione, reputo giusto che il Parlamento con il suo voto riconosca la validità, la giustezza e l'efficacia di una scelta lungimirante del Governo italiano sulla vicenda albanese. Inoltre ritengo vada esteso il nostro ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla missione, dalle Forze armate ai servizi logistici, a tutti quanti hanno operato al fine di consentire la riuscita positiva e l'esito felice della missione (*Molti applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Un successo senza precedenti!

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Ho la *claque*, Presidente!

**PRESIDENTE.** C'è una punta di invidia, perché a me non succede mai!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, vorrei richiamare nella mia dichiarazione di voto tre punti fondamentali, ed in primo luogo il comportamento, l'efficienza e la modestia dei nostri militari (senza parlare del povero Vaira, al quale questo Parlamento dovrebbe dedicare uno spazio a parte). Vorrei parlare di questi nostri militari, così fedeli alla Costituzione e alle istituzioni, i quali, con una forma di abnegazione, ovunque vengano inviati, fanno sempre una bella figura e fanno fare bella figura a questo Governo. Questo Governo però non sta facendo bella figura per l'approssimazione con cui stanziava finanziamenti e stabilisce il termine delle missioni militari. All'inizio della missione è stato stanziato un certo finanziamento, ora ne viene proposto un altro e siamo certi — lo possiamo dire ad alta voce — che non sarà quello definitivo. Questo aumento grava sulle tasche dei nostri contribuenti perché lo si paga a parte, lo si fa pesare su un altro capitolo del bilancio dello Stato. Purtroppo questa è ormai una caratteristica dell'attuale coalizione di Governo!

A proposito di agenzie turistiche, mi sembra che la gente che ha intenzione di andare in vacanza in Puglia non chieda se a governare tale regione sia una giunta di centro-destra e, in caso affermativo, decida di andare da un'altra parte. Siamo seri! Non può esservi una pregiudiziale del genere! Lo dico alla collega pugliese che mi ha preceduto, la quale ha affermato che la colpa per il mancato turismo è da addebitare alla regione Puglia. Il governo regionale fa capo ad una coalizione di centro-destra, ma non dimentichiamo che moltissimi comuni hanno un'amministrazione di centro-sinistra, proprio quelli dove c'è crisi del turismo. E allora colleghi? Cerchiamo di parlare di fatti più seri che riguardano questa missione ed il suo prolungamento al 12 agosto, data che riteniamo non sarà quella definitiva.

Il fatto che i fondi vengano reperiti nei vari capitoli del bilancio significa che forse c'è pianificazione ma non programmazione da parte del Governo. Cosa dire

di questa missione e del suo prolungamento? Si deve condannare il Governo per l'approssimazione manifestata in sede di stanziamento dei fondi necessari per la missione. Infatti qui si parla di miliardi in più che, come ho detto, i contribuenti saranno costretti a pagare e ci si dimentica che vi sono clandestini che rubano dappertutto rimanendo completamente impuniti.

Siamo favorevoli al prolungamento della missione perché abbiamo assunto in precedenza un impegno preciso, non siamo come altri che si accodano al carro del vincitore: è facile dire oggi «bravi» ai nostri soldati, è facile affermare che la coalizione di Governo deve essere unita; la verità è che si doveva essere uniti al momento cruciale, quando questa coalizione di centro-destra ha avallato le richieste del Governo Prodi, salvandolo. E oggi si viene a dire: siamo contenti, evviva il nostro esercito! Certe affermazioni vanno fatte prima e non dopo; il carro del vincitore è sempre il più comodo quando non si ha coscienza delle proprie azioni, specie quando si dichiarano di fronte ad una nazione intera.

Che cosa vogliamo allora che venga stabilito in questa materia? Che si stabiliscano — ed un Governo che si rispetti deve farlo! — i tempi della durata della missione in modo perentorio e i metodi attraverso i quali essa deve essere portata avanti, perché la risoluzione dell'ONU obbligava giustamente i nostri soldati al «gioco delle tre scimmiette» (come diceva il collega in precedenza): «non vedo, non sento e non parlo!». Eppure i nostri soldati, sembrando dei *self-made men*, hanno saputo orgogliosamente mantenere alto il nome della nazione, il loro nome e tutto ciò che comportava!

Bisogna però che venga decisa un'altra cosa. Il Governo deve stabilire definitivamente i costi dell'operazione; non possiamo infatti alzarci la mattina e trovarci ogni volta dinanzi ad una variazione dei costi! È bene precisare che stiamo parlando di soldi che vengono pagati dalla gente, alla quale poi dobbiamo dare rispetto; non possiamo procedere per ap-

prossimazioni riguardo ad una missione, ai suoi costi, ai suoi tempi e ai suoi metodi!

Come deputati del CDU ribadiamo quindi il nostro parere favorevole sul prolungamento della missione in Albania, perché vi è ancora l'esigenza che i nostri militari rimangano in quel paese. Non è vero infatti che è tutto a posto e che il «dopo Berisha» sia già tutto pianificato! È vero invece che in Albania regna ancora la confusione. È allora necessario che i nostri soldati restino in quel paese, che questo Governo si assuma i suoi impegni e che soprattutto vi sia più correttezza nel dare dei dati e non nel «dare dei numeri»... È inoltre necessario che vi sia più correttezza nel dare delle scadenze e che esse non siano aleatorie. Credo che in tutta questa vicenda in un Parlamento che si rispetti — come è questo — vi dovrebbe essere più correttezza, precisione e coerenza, non dimenticando che gli ulteriori aggravii economici vengono pagati dalla gente!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

**GUIDO LO PORTO.** Onorevole Presidente, la gran parte del dibattito che ha impegnato questa Assemblea sul decreto di prosecuzione della missione italiana in Albania ha rievocato gli argomenti che abbiamo già ascoltato in occasione della discussione sulla mozione di autorizzazione alla missione militare in quel paese.

Dal punto di vista formale qui si sarebbe trattato solamente di un decreto-legge che di fatto è già superato, perché la prosecuzione ce la siamo già assicurata con la intemperività con la quale il Governo ha sottoposto all'approvazione del Parlamento il proprio decreto.

Riguardo al merito del provvedimento, però, la vicenda è di carattere esclusivamente politico; la questione politica è stata nuovamente riproposta ed abbiamo — lo ripeto — rievocato gli argomenti affrontati nella precedente discussione, anche se questa volta ci troviamo di

fronte ad un cambiamento della maggioranza, che allora si esprime a favore della missione e che oggi deve decidere sulla sua prosecuzione. Da parte nostra ci affidiamo al giudizio dell'opinione pubblica sulla coerenza di quanti hanno ritenuto di votare contro la missione la prima volta e a favore della sua prosecuzione, oggi! Ma questo è uno dei tanti esempi della incoerenza e della ipocrisia del dibattito politico italiano di questi ultimi tempi!

Argomento per argomento abbiamo discettato sul significato di questa missione in Albania. Vi è stato chi l'ha collocata nell'ambito del rispetto dell'adesione alle alleanze internazionali e di accoglimento delle risoluzioni delle Nazioni Unite; e chi, forse più concretamente, ha ancorato la vicenda alla questione della sicurezza delle coste, al problema dei profughi o a quello dei clandestini e a quello di questa biblica invasione, sia pure pacifica, da parte di alcuni disperati della terra che cercano in Italia un pezzo di pane o un minimo di libertà.

La verità è che quando decidemmo di votare a favore della missione in Albania, molto opportunamente, superando da parte del Polo ed anche di alleanza nazionale fortissime suggestioni legate alla contingenza politica, lo facemmo perché rispettosi al massimo, come sempre, di una concezione della nazione Italia che non fosse mai riduttiva, minimalista. La concezione di una nazione, cioè, che di fronte alle responsabilità internazionali non si ripara in un nascondiglio per sfuggire dalle medesime assunzioni di responsabilità — chiamata dalle Nazioni Unite l'Italia avrebbe potuto ripararsi di fronte al pericolo di una missione che bene o male è sempre un'operazione militare —, ma viceversa doveva dare, come per fortuna ha dato, una risposta all'opinione pubblica mondiale di prontezza e di disponibilità a concorrere a quella e a questa missione di pace. Se abbiamo espresso quel voto favorevole, ripeto, forzando ampiamente la logica politica che consigliava suggestivamente altri atteggiamenti, non possiamo che ri-

peterlo ancora oggi sul decreto di prosecuzione della missione, anche se dobbiamo da parte nostra ribadire quanto già affermato dai colleghi del Polo.

Richiamo anch'io, quindi, i ritardi nella presentazione del decreto, un quadro generale della missione che si presta a fortissime critiche, la politica delle tre scimmiette, come qualcuno ha detto giustamente, di una missione cioè che doveva essere coerente con quanto al momento della partenza il massimo responsabile della difesa in Italia aveva dichiarato. Era stato affermato, infatti, che si trattava di una scampagnata, che l'ordine era di non sparare, di non vedere, di non sentire, di non parlare. Anche se successivamente il ministro Andreatta dovette cambiare questa interpretazione, correggerla, smentirla, tuttavia il viatico fu di quel tipo: una missione umanitaria, di pura e semplice polizia civile. Via non scherziamo: queste ipocrite dichiarazioni le abbiamo sempre ascoltate! Quando le Forze armate partono per le missioni di pace i rischi ci sono e i responsabili del dicastero devono avvertire le Forze armate prima di tutto, ma soprattutto l'opinione pubblica, dei rischi che si corrono. Essere andati in Albania con la consegna di non guardare, di non parlare, di non ascoltare è stato un primo atto di inadeguatezza che ha permesso quello che in fondo si è verificato in quel paese, dove gli scontri armati sono continuati e ben 42 vittime sono cadute sui marciapiedi, magari con la vicina presenza delle truppe italiane colà inviate.

È andata così ed abbiamo fatto bene ad assumerci la responsabilità di andare. L'Italia, come grande potenza industrializzata, non può sottrarsi a questi doveri di polizia internazionale. Bene abbiamo fatto anche sotto il profilo di non affidare solamente ed eternamente agli Stati Uniti il ruolo di gendarmi del mondo; bene abbiamo fatto ad obbedire alla direttiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea; bene abbiamo fatto a dimostrare di essere un paese all'altezza delle situazioni di emergenza; bene abbiamo fatto, soprattutto, a dimostrare all'opinione pubblica italiana, che vi con-

tribuisce concretamente di propria tasca, il ruolo e la funzione delle Forze armate (se venisse meno anche questo aspetto della loro attività, le Forze armate sarebbero veramente una palla di piombo ai piedi del contribuente, che non avrebbe più alcuna giustificazione ed alcuna motivazione ideale). Ma adesso che dobbiamo concedervi, come vi concederemo, un voto favorevole al decreto di prosecuzione della missione, vogliamo rivolgere un pensiero sincero a questa vicina nostra nazione amica affinché in quel paese la democrazia e le libertà vengano seriamente restaurate dopo un quarantennio di tallone tirannico che non ha avuto pari nella storia di tutto il mondo. Esprimiamo dunque un augurio affinché la democrazia e le libertà si consolidino e soprattutto un auspicio a che l'amicizia, la tradizionale storica amicizia che lega l'Italia all'Albania, con questa nostra missione possa essere sempre di più consolidata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FRONZUTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve anche per corrispondere all'attesa dell'Assemblea, che è stanca e distratta, forse anche in attesa di recarsi a pranzo.

Intervengo a nome del gruppo del CCD per annunciare il voto favorevole in conformità alla posizione già espressa, con altrettanta chiarezza e precisione, da parte di tutti i rappresentanti del Polo.

Noi, pur criticando la conduzione politica dell'operazione, consideriamo il prolungamento della missione un fatto puramente tecnico e pertanto da sostenere e da approvare.

È tuttavia d'obbligo una pur minima riflessione su tutta la politica del Governo, che mostra molta debolezza e talvolta complicità nella gestione dei problemi connessi all'Albania. La politica della difesa non può essere scissa ed avulsa dalla politica estera del nostro paese. Se è vero che l'Italia, in ottemperanza alle risolu-

zioni nn. 1101 e 1114 del Consiglio di sicurezza, svolge con puntuale dignità ed autorevolezza il mandato che le è stato assegnato, non si può però fare a meno di denunciare le gravi inadempienze del Governo circa il modo in cui viene gestita l'intera vicenda Albania, con tutte le implicazioni di carattere sociale ed ambientale. Il nostro paese non sembra abbastanza tutelato, giacché troppe complicità e troppe inadempienze si accavalano, sempre a danno della sicurezza del nostro territorio e delle nostre popolazioni.

Chiediamo, pertanto, un maggiore rigore e più fermezza nella gestione della politica militare, nonché un migliore coordinamento tra le varie forze impegnate nella missione, per consentire un più efficace e proficuo lavoro da parte di tutti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** È sempre utile intervenire dopo aver ascoltato gli altri colleghi. Innanzitutto, infatti, abbiamo potuto ascoltare grandi affermazioni e lezioni di coerenza sia da destra che da sinistra.

Per quanto riguarda la destra, poc'anzi ho sentito il collega affermare che la sua parte politica è sempre stata coerente, giacché è stata inizialmente favorevole alla missione così come oggi ritiene utile il prolungamento della stessa. Se però volessimo essere veramente coerenti e trasparenti, dovremmo anche riconoscere che le finalità dell'adesione e del consenso al provvedimento andrebbero ricercate in altre valli. Proverò ad individuarle, cercando di pormi dal punto di vista della destra.

Ebbene, si sta discutendo delle Forze armate in presenza di una maggioranza di sinistra sicuramente a loro non favorevole; dunque, vi sono interventi volti appunto a salvaguardare la funzione delle Forze armate. Per quanto mi riguarda, invece, l'attuale situazione, ma anche vicende del passato, dimostra - come in altri casi si è dimostrato - l'inefficacia e

l'inefficienza di operazioni di questo genere. Magari, poi, visto che in Italia si fa il militare anche per lo stipendio, per avere un posto di lavoro, l'operazione in Albania può aver consentito a qualche ufficiale o a qualche sottufficiale di coniugare tale situazione con un aspetto che definirei più venale.

Queste sono le motivazioni di fondo del sostegno offerto da alleanza nazionale, che si dimentica dei problemi nostrani, ribaditi più di una volta in quest'aula. Mi riferisco proprio alla presenza dei clandestini, che vengono tollerati grazie alla missione in Albania, poiché questo è uno dei risultati del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Passiamo alla coerenza dei gruppi della maggioranza, per esempio di rifondazione comunista. Vi ricordate con quale veemenza rifondazione comunista osteggiò il primo provvedimento? Si cercava allora di capire per quale motivo il non tanto amico Dini, ministro degli esteri, stesse operando in Albania, magari per ripristinare una maggioranza di centro-destra. Questo non possiamo ammetterlo e dobbiamo fare in modo che la missione non parta: queste erano le motivazioni di questo gruppo parlamentare.

MARIA CELESTE NARDINI. Non hai capito niente, Roscia!

DANIELE ROSCIA. Siamo arrivati a questo secondo provvedimento, rispetto al quale le motivazioni finanziarie sono state adottate a giustificazione di un cambio di rotta. Si tratta di spendere dei soldi e nel testo alla nostra attenzione si prevede che un terzo dei circa 16 mila milioni previsti vengano sottratti alla rimodulazione di stanziamenti per la difesa, mentre i restanti due terzi vengono ancora una volta prelevati, cari colleghi di rifondazione comunista - forse la contabilità e la finanza non sono il vostro forte - dagli stanziamenti che verrebbero utilizzati nel 1997 per consentire ad esempio - cito a caso - il completamento delle case popolari del paese di Lavena Ponte Tresa. Queste sono le finalizzazioni che vengono

meno - ne ho indicata una, ma ve ne sono tantissime, a qualsiasi latitudine - grazie anche a questo intervento.

Ed allora, non nascondetevi, o meglio cercate di riuscire a dimostrare che il vostro, come ho detto nella discussione sulle linee generali, era un intervento solo di carattere politico per sostenere un Governo di sinistra che negli anni precedenti era stato incarcerato. Questo è il vero scopo della vostra scelta ed almeno siate più trasparenti, senza nascondere questa mistificazioni di regime. Grazie al Governo Prodi e grazie alla compiacenza di questa destra che non sa guardare al di là del proprio naso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4041, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Colleghi, risulta una doppia tessera... spero che non sia politica!

Onorevole Romano Carratelli, la sua tessera risulta doppia. Evidentemente ha un ammiratore che vuole lasciare un segno!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2656. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania » (*approvato dal Senato*) (4041):

Presenti .....	429
Votanti .....	422
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ....	371
Hanno votato no ...	51

(La Camera approva).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 (*Commenti*). Colleghi, chi vuole tornare in aula più tardi può anche farlo: non è un domicilio coatto!

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Inversione  
dell'ordine del giorno (ore 15,07).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare all'esame del punto 5 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge n. 3925 e delle concorrenti proposte di legge sugli esami di Stato.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, ritengo opportuno non iniziare l'esame del provvedimento relativo agli esami di maturità per passare al punto successivo, cioè al seguito dell'esame del disegno di legge n. 1845, sulle videoconferenze. Infatti, dopo l'approvazione del provvedimento relativo all'articolo 513 del codice di procedura penale, vi è nel paese l'aspettativa che il Parlamento equilibri i due provvedimenti, anche per dare un segnale incisivo della volontà di combattere la criminalità organizzata.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, la richiesta del collega Giovanardi precede la nostra solo nei tempi, ma ci vede allineati nella sostanza. L'attesa nel paese è forte e le risposte devono essere date

non per colpi e contraccolpi, ma soltanto per razionalizzare le speranze degli italiani per volgere finalmente al regime di legalità che deve governare il nostro paese il quale, impazzito per molto tempo, deve trovare rasserenamento nelle istituzioni. Ecco perché siamo convinti che dare la precedenza all'esame del provvedimento sulle videoconferenze possa trovare adeguato sostegno nelle attese d'aula.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, mi risulta che sia convocata la Commissione cultura che dovrebbe esaminare il provvedimento relativo alla riforma degli esami di maturità. Non mi sembra quindi opportuno iniziare la discussione di questo provvedimento, in quanto tutti i deputati membri della Commissione non possono partecipare alla discussione in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, le assicuro che la Commissione cultura sarà sconvocata, ammesso che sia convocata.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giovanardi.

*(Segue la votazione).*

Poiché non vi è accordo sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento peni-**

**tenziario (1845); e delle concorrenti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario (481); Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (1602); Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza (3632) (ore 15,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario; e delle concorrenti proposte di legge Simeone ed altri: Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame dei collaboratori di giustizia e norme in materia di reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario; Bonito ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza; Neri ed altri: Introduzione dell'articolo 147-ter delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, concernente la partecipazione al dibattimento a distanza.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, che il relatore ha rinunciato alla replica mentre ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1845, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

ELIO VITO. Presidente, il gruppo di forza Italia aveva chiesto la votazione nominale.

PRESIDENTE. Al fine di utilizzare razionalmente il tempo, onorevole Vito, le chiedo se insista per la votazione nominale.

ELIO VITO. Signor Presidente, rinunzio, ma limitatamente all'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, la ringrazio.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cola 2.11, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Carmelo Carrara 2.1, 2.2 e 2.3.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.14 della Commissione.

Quanto all'emendamento Mancuso 2.4, ne chiedo la riformulazione, nel senso di sopprimere le parole: « totale e inequivocabile », lasciando solo la parola: « effettiva ».

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, lei concorda con questa riformulazione?

FILIPPO MANCUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancuso.

Prego, onorevole relatore.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cola 2.12, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere favorevole sull'emendamento 2.15 della Commissione.

Il parere è contrario sull'emendamento Gambato 2.9, favorevole sull'emendamento 2.16 della Commissione, contrario sugli emendamenti Mancuso 2.5 e Gambato 2.10, favorevole sull'emendamento Mancuso 2.6, contrario sull'emendamento Carmelo Carrara 2.7 e vi è un invito ai presentatori a ritirare l'emendamento Mancuso 2.8.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cola 2.11.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito rivolto dal relatore a ritirarlo.

SERGIO COLA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Presidente, ritengo che questo emendamento debba essere preso nella massima considerazione dall'Assemblea per le ragioni che esporrò da qui ad un momento.

Ieri ho ascoltato con gradevole attenzione la relazione dell'onorevole Folena, ne ho apprezzato le motivazioni ed anche alcuni spunti. Indubbiamente vi sono dei problemi che vanno affrontati e di cui non si

può far carico agli imputati. Mi riferisco ai problemi delle scorte, della contemporaneità dei processi e ad altri.

L'onorevole Folena con grande scrupolo e puntualità ha anche evidenziato che sussistono profili di incostituzionalità nell'ambito dell'applicazione di questa norma. Tali profili sono forse superati dalla fase emergenziale. Allora io dico che bisogna fissare paletti e limiti.

Attraverso l'emendamento in esame propongo la limitazione della teleconferenza ai soli imputati in stato di detenzione in carcere sottoposti al particolare regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, con l'esclusione - quindi - di tutti gli altri imputati in stato di detenzione che rispondano di reati di mafia e reati connessi.

Soltanto così si può rispettare un principio che abbiamo sostenuto tante volte. Mi rendo perfettamente conto del fatto che l'onorevole Folena in quest'ultimo periodo ha rappresentato una parte minoritaria (forse nel suo partito, certamente nell'ambito degli addetti ai lavori) per quanto riguarda la perseguibilità del doppio binario. Il sistema del doppio binario non può assolutamente essere perseguito se non nell'ambito della mera eccezionalità. Ed io considero realizzato questo carattere di eccezionalità solamente limitando l'operatività del sistema, che ci apprestiamo ad introdurre, ai soli soggetti sottoposti al particolare regime dell'articolo 41-*bis*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite di svolgere l'intervento!

Prego, onorevole Cola.

SERGIO COLA. In realtà la formulazione contenuta all'articolo 2 del progetto di legge contraddice lo stesso articolo 6 del provvedimento, volto a porre un limite - temporale oltre che sostanziale - all'applicazione del principio limite costituito dalla cessazione del regime previsto dall'articolo 41-*bis*. Ora, se si pone questo limite, è contraddittorio estendere la teleconferenza anche ad imputati non sottoposti a quel regime. Non dimentichiamo

che nei procedimenti per mafia vi possono essere il concorso esterno, i reati connessi, gli imputati assolti e — comunque — gli imputati nei cui confronti non è mai stato espresso un giudizio di forte pericolosità tale da indurre all'applicazione del regime di cui all'articolo 41-bis.

In sostanza, è contraddittorio porre una condizione temporale, una connessione causale, fra l'efficacia di questa regolamentazione e la cessazione degli effetti dell'applicazione dell'articolo 41-bis, e poi estendere il regime di partecipazione a distanza ad imputati per reati di mafia (le uniche due condizioni previste riguardano le ragioni di sicurezza e di ordine pubblico e la complessità dei processi).

Domando allora all'onorevole Folena: per quale motivo esiste questo ostacolo? Naturalmente non voglio fare alcun tipo di dietrologia. Ma il nuovo codice di rito — così come concepito con l'introduzione del principio accusatorio — mal si concilia con i cosiddetti processi cumulativi o associativi. Chi ha seguito i lavori preparatori e le vicende successive si sarà sicuramente reso conto di questa inconciliabilità: non si possono celebrare processi accusatori con tanti testimoni, con tanti adempimenti, con la cosiddetta *cross examination*, e sperare in una conclusione in tempi brevissimi.

Cosa dovrebbe comportare tutto ciò? Un sacrificio — a livello di tutela dei diritti — di chi si trova ad essere imputato per un determinato tipo di reato, con la violazione dei principi del contraddittorio delle parti e dell'oralità del dibattimento (quest'ultima chiaramente limitata dalla teleconferenza).

In conclusione, con questo emendamento si tende a perseguire un garantismo non esasperato, ma effettivo, che ci faccia riconciliare — una buona volta per sempre — con la nostra civiltà giuridica, che in questo momento sembra un po' sopita. Ritengo si tratti di una linea ampiamente condivisa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** So che il collega Cola è molto attento — e lo apprezzo per questo — ai problemi delle garanzie, ma vorrei fargli notare che il suo suggerimento di limitare questa provvidenza ai soli collaboratori di giustizia non supererebbe il problema della pretesa illegittimità costituzionale. Il primo rilievo è che vi sarebbero problemi di costituzionalità rispetto all'impianto di questa normativa. Mi permetto di rilevare che se fosse vero che esiste una questione di compatibilità di questo impianto normativo con la Costituzione, non sarebbe certo la collaborazione il titolo di esonero dal rispetto della Costituzione. La qualità di collaboratore non costituzionalizza cioè la deroga. Allora, delle due l'una: o l'impianto normativo dello strumento che stiamo approntando è completamente incostituzionale oppure la questione non si salva se la limitiamo ai collaboratori di giustizia. Ripeto infatti che la situazione di collaborazione non vale a sanare l'incostituzionalità. A mio avviso non sarebbe molto coerente limitare lo strumento della videoconferenza ai soli collaboratori per un rilievo di illegittimità costituzionale. Non possiamo infatti non applicare la Costituzione ai collaboratori di giustizia. La verità, a mio parere, è che una questione di illegittimità costituzionale non si pone, pur essendovi alcuni problemi, come potremo vedere a conclusione della discussione.

Inoltre, è vero che esiste una compressione — a mio avviso compatibile con i principi costituzionali, altrimenti non saremmo qui a proporre questa normativa — della oralità più che del contraddittorio, ossia una decontestualizzazione, un tagliar fuori la comunicazione gestuale e diretta. Tutto questo porta ad una compressione, ma che non espropria i protagonisti del processo dell'essenza fondamentale della oralità e del contraddittorio. Ma dirò di più. Pur essendo in genere gli imputati sulla base del 416-bis, persone ben difese

e facoltose, vi è una zona grigia di imputati che non hanno la possibilità di avere un'efficace difesa; questi ultimi molto spesso rinunciano alla traduzione perché è faticosa e dispendiosa. A questa fascia di imputati, che potremmo definire la fascia debole dei criminali forti del 416-bis, che non fruisce della partecipazione piena al dibattimento, offriamo uno strumento di partecipazione un po' dimidiata, approssimativa, ma che è meglio di una totale mancanza di partecipazione. Anche questo profilo compensativo rende a mio avviso accettabile il provvedimento.

Quanto alla temporaneità, è stato subito accolto dal relatore un suggerimento che, anche in Commissione, veniva dai banchi dell'opposizione. A questa temporaneità non darei affatto il carattere e l'impronta emergenziale; emergenza che, come sappiamo, è stata costituzionalizzata dalla Corte. La Corte costituzionale ci ha infatti spiegato che l'emergenza può rendere legittimo ciò che non lo sarebbe a livello di ordinamento. Sono molto perplesso rispetto a questa giurisprudenza della Corte ma quest'ultima in termini di applicazione ed interpretazione della Costituzione è molto più autorevole di me ed anche del collega Cola. È quella la sede propria in cui la Costituzione viene applicata e la Corte si è espressa. Ritengo tuttavia che noi non versiamo in questa situazione. A quella temporaneità darei un significato di ordine diverso; per questo era forse preferibile un termine fisso, sganciato dall'articolo 41-bis (ma, lo ripeto, si tratta di una proposta che viene da voi). È una temporaneità non di tipo emergenziale, ma che ha lo scopo di rendere sperimentale questa legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Saraceni la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

**LUIGI SARACENI.** Come dicevo, una legge sperimentale, perché vengono utilizzate tecnologie nuove e proprio perché vi sono i problemi di cui ho parlato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrotti. Ne ha facoltà.

**PIETRO CAROTTI.** Onorevoli colleghi, credo di comprendere quale sia la motivazione di questo emendamento, che in qualche modo tenta di vincolare ad un criterio oggettivo la possibilità di applicazione di una modalità esecutiva di un contraddittorio sulla cui costituzionalità anch'io concordo con le osservazioni dell'onorevole Saraceni: non è che diventa costituzionalmente legittimo se ed in quanto si restringa la platea dei soggetti che verrebbero a partecipare al dibattimento a distanza.

Ma l'obiettivo della legge, così come descritto anche nella discussione generale e nella relazione dell'onorevole Folena, è quello di trovare un punto di sintesi che tenga in debito conto, da un lato, il diritto di difesa garantito come principio indiscutibile dalla nostra Costituzione e, dall'altro, l'esigenza di rispettare altro principio costituzionale, quello della celerità e sostanzialmente della celebrazione dei procedimenti penali, perché noi tutti sappiamo che una sentenza che raggiunge l'imputato dopo un certo numero di anni finisce per colpire persona sostanzialmente e formalmente diversa rispetto a quella che ha commesso il reato.

Quindi, il tentativo di avere dei punti di riferimento che non consentano piani e versanti di discrezionalità è certamente pregevole, però finisce per fallire il bersaglio dell'intervento legislativo. La statistica di cui noi, e sicuramente anche l'onorevole Cola, disponiamo ci dice che non è soltanto l'esigenza garantita e formalizzata con l'applicazione dell'articolo 41-bis quella che determina il rallentamento e che impone la necessità delle cosiddette videoconferenze, quanto soprattutto le altre due condizioni. Mi riferisco non tanto e non solo a quella descritta nella lettera a) dell'articolo 2, che fa riferimento a gravi ragioni di sicurezza e di ordine pubblico (che comunque è un elemento che ricorre, sotto il profilo terminologico, anche in altre

disposizioni di legge che hanno pur superato il vaglio della Corte costituzionale); statisticamente, ci troviamo soprattutto — direi nel 99 per cento dei casi — in presenza di dibattimenti che vedono la partecipazione di imputati in quello o in altri procedimenti, con una serie di interferenze incrociate. Pertanto, se fosse abbandonata l'idea di cui alla lettera *b*) — che sarebbe implicitamente soppressa dall'emendamento in esame — si arriverebbe probabilmente ad un intervento sovradimensionato rispetto all'obiettivo della norma.

Credo anche — perché la censura ricorre anche in altri emendamenti — che la previsione di estensione del termine di efficacia delle disposizioni anche dell'articolo 1, oltre che dell'articolo 2 (legata ad un parametro che non può essere diacronico, per motivi di organicità legislativa), fissato al 31 dicembre 1999, consenta sia una verifica sul campo dell'effetto della legge sia di attenuare ulteriormente le perplessità sulla legittimità costituzionale.

**PASQUALE GIULIANO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PASQUALE GIULIANO.** Mi risulta che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia stia svolgendo in questo momento i suoi lavori. Le sarei grato se accertasse questa circostanza e si consentisse ai deputati che ne fanno parte di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Trattandosi di una Commissione bicamerale, come sa, il regime è un po' diverso. Però, segnaleremo che sono in corso votazioni, in modo che i colleghi possano parteciparvi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Onorevole Presidente, dichiaro il mio voto favorevole su questo emendamento, che non è dettato — così come forse è stato sottolineato nei

precedenti interventi — dall'esigenza di restringere l'area di applicabilità della normativa che stiamo per introdurre, che garantisce la partecipazione a distanza nel pubblico dibattito nei procedimenti camerali.

Ma l'esigenza primaria è quella di non far scadere questa innovazione nell'arbitrio che viene affidato al giudice attraverso parametri ermeneutici che non sono assolutamente certi. Perché sfido chiunque ad interpretare, se non in termini pleonastici e declamatori, quell'inciso che lascia al giudice la possibilità o la discrezionalità o, se volete, l'arbitrio di operare in questa materia qualora sussistano gravi ragioni di sicurezza e di ordine pubblico: chiaramente è una connotazione che ricorre ogni qual volta si celebra un processo per reati di criminalità organizzata.

Allora, in una materia che corre su binari dai quali è facilissimo deragliare — perché è facilissimo fuoriuscire dall'alveo non soltanto della legalità, ma soprattutto della costituzionalità — si tratta di dare al giudice dei parametri certi, che non possono essere altri che quelli oggettivi che fanno riferimento al titolo del reato e quindi al novero dei reati previsti dall'articolo 51-*bis* del codice di procedura penale.

L'altro è di natura esclusivamente soggettiva, perché fa riferimento alla qualità del soggetto attivo in collegamento con il trattamento differenziato di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Ecco perché insistiamo su questo emendamento, che vuole essere non castrante ma migliorativo e soprattutto vuole viaggiare su un doppio binario che però sia di legalità e di rispetto ed ossequio della nostra Carta costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Desidero invitare i colleghi a votare a favore di questo emendamento — lo dice una persona che, come è noto, non ha mai creduto alla

validità dell'articolo 41-*bis* — perché non mi hanno convinto gli argomenti dell'onorevole Saraceni sulla questione dei profili di costituzionalità, in quanto non si può dire che, poiché i principi fondamentali del processo accusatorio (oralità e contraddittorio) non sono proprio violati ma sono soltanto compressi, il problema di costituzionalità non si pone. D'altronde questo si pone anche se vi è una minima compressione o lesione di questi principi.

I motivi per i quali invito i colleghi ad approvare l'emendamento sono principalmente due. Il primo, che è stato ricordato dal collega Carrara, riguarda la necessità di ancorare la decisione del giudice ad un criterio oggettivo e non ad una valutazione soggettiva che può sfociare nell'arbitrio. Il criterio che fa riferimento ai soggetti a cui è applicato l'articolo 41-*bis* è senza dubbio oggettivo. Invece, i motivi di sicurezza ed ordine pubblico, così come la complessità del dibattito o la sovrapposizione di diversi dibattimenti in contemporanea a cui debbano partecipare gli stessi imputati, portano sicuramente a valutazioni di tipo soggettivo e quindi meno rigorose.

Il secondo motivo risiede nella possibilità che questo tipo di difficoltà « esterne » vengano a gravare sull'imputato e sui suoi diritti di difesa. Se vi sono, ad esempio, dibattimenti di particolare complessità, ciò è anche dovuto al fatto che esistono ancora i maxiprocessi, che non dovrebbero più esistere per il sistema accusatorio. Se vi sono dibattimenti in contemporanea, potrebbe avvenire che l'imputato abbia un unico difensore che, anche con le videoconferenze, potrebbe avere difficoltà a conferire con il proprio assistito in diversi dibattimenti. Ecco, quindi, che il problema non sarebbe assolutamente superato.

Per non comprimere i diritti della difesa per motivi esterni non attribuibili all'imputato e per ancorare la decisione a motivi oggettivi, invito i colleghi, nell'ambito di una normativa che comunque non condivido, a scegliere almeno il minore dei mali votando a favore dell'emendamento dell'onorevole Cola.

SEBASTIANO NERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Neri, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Cola, per cui non può intervenire, a meno che non intenda farlo in dissenso.

SEBASTIANO NERI. Sì, signor Presidente. Interverrò in dissenso dall'onorevole Cola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Per evitare sui successivi emendamenti di dover esprimere la posizione del gruppo parlando in dissenso, perché mi sembrerebbe una contraddizione in termini, le chiedo di prendere atto che interverrò su tutti gli emendamenti.

L'emendamento presentato dall'onorevole Cola ha una ragion d'essere nella sussistenza della lettera *a*) del nuovo articolo 146-*bis*. Ci pare che questo lasci un ambito di discrezionalità eccessivo. Tuttavia, non avendo la Commissione accettato di riformulare l'articolo escludendo questa lettera *a*), nel bilanciamento di questa probabilmente ampia discrezionalità e della eccessiva restrizione dei casi nei quali può essere disposta la partecipazione al dibattito a distanza, riteniamo che vada mantenuto il testo licenziato dalla Commissione e che quindi l'emendamento Cola 2.11 debba essere respinto pur avendo tale valida ragione.

Pertanto, a nome del gruppo di alleanza nazionale, preannuncio il voto contrario a questo emendamento.

MICHELE SAPONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo però ha già parlato l'onorevole Maiolo.

MICHELE SAPONARA. Io parlo a nome del gruppo, mentre l'onorevole Maiolo ha parlato a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Il gruppo di forza Italia è contrario all'emendamento in questione, in quanto riteniamo (pur con quelle perplessità che ho indicato sia in Commissione sia ieri sera in aula, in ordine al pericolo della compressione del diritto di difesa, attesa la mancanza di oralità e di presenza delle parti e quindi la mancanza della possibilità di controllare le emozioni e di poter procedere con perfetta cognizione di causa) che le ragioni poste a base della legge (che vi siano gravi ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, che il dibattimento sia di particolare complessità e che la partecipazione a distanza risulti necessaria ad evitare ritardi nel suo svolgimento) abbiano una grande validità.

Sappiamo che uno dei motivi che stanno a fondamento della razionalità di questa legge è quello dell'esigenza di procedere con rapidità nei processi, anche per evitare che degli imputati detenuti nei maxiprocessi soffrano una lunga detenzione proprio a causa della lungaggine dei processi.

Riteniamo che il diritto alla difesa e il diritto alla sicurezza della collettività siano due diritti conciliabili tra loro. Poiché un imputato detenuto ha il diritto di essere giudicato al più presto, siamo del parere che la disposizione normativa vada mantenuta così com'è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cola 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	352
Votanti .....	350
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no ...	332

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carrara 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, intervengo a favore di questo emendamento che non è slegato, come quello precedente, da parametri che erano già stati fissati nel disegno di legge presentato dal ministero competente, ma è supportato da criteri oggettivi e che tengono conto della complessità del dibattimento.

Non c'è dubbio che l'attività di contrasto nei confronti della criminalità organizzata vada orientata non soltanto nel momento delle indagini preliminari ma anche nel momento del dibattimento. Ne consegue che dobbiamo sempre fare del nostro meglio per contemperare le esigenze di celerità nella stagione dei grandi processi con le esigenze di fare dei giusti processi.

Il problema dunque non è quello di fare processi contro la criminalità organizzata con i detenuti, ma di farli con i detenuti sottoposti al trattamento differenziato di cui all'articolo 41-bis. Se infatti dobbiamo rivitalizzare quest'istituto, che ormai è desueto, obsoleto e che presta il fianco a diverse critiche visto che ancora oggi si uccide in obbedienza ai *diktat* provenienti dal carcere (e lo stesso trattamento differenziato risulta svilito dalla necessità di assicurare la presenza di pericolosissimi imputati in diversi uffici e sedi giudiziarie) è questo l'aspetto che dobbiamo privilegiare.

Quindi, è questo ultimo aspetto che ho sottolineato e certamente non la complessità del dibattimento che può comprimere il diritto di difesa con la mancata presenza dell'imputato nell'aula di udienza.

Il concorrere di tutte queste circostanze, secondo me, legittima il deragliamentamento rispetto alla normalità del dibattimento, che tende ad assicurare la presenza di tutti gli imputati al dibattimento stesso onde esercitare i diritti e fruire delle facoltà che l'ordinamento riconosce alla difesa.

È per queste considerazioni, che fanno strettamente riferimento all'applicabilità dell'articolo 41-bis, che invito l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 2.1.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Parla a nome del gruppo, onorevole Trantino?

**ENZO TRANTINO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, intervengo su tutti gli emendamenti e per illustrare l'emendamento Cola 2.12, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario.

**PIETRO FOLENA, Relatore.** Stiamo esaminando l'emendamento Carmelo Carrara 2.1.

**ENZO TRANTINO.** Sto intervenendo su tutti gli emendamenti e colgo questo pretesto per invitare la Commissione a riflettere sul parere che ha espresso a tale riguardo, perché vi è un contrasto tra l'astrattezza del principio e la prassi, e mi rivolgo a tutti coloro i quali sono costantemente impegnati nelle aule giudiziarie quali operatori tecnici. Trattasi, in buona sostanza, di quella espressione contenuta nel comma 3 dell'articolo 2, nella quale si fa riferimento ad un ausiliario del giudice o un ufficiale di polizia giudiziaria designato dal giudice o, in caso di urgenza, dal presidente e scelto tra coloro che non svolgono o non hanno svolto attività di investigazione con riferimento alla persona sottoposta ad esame.

Voi avete pensato che estromettere coloro i quali si siano occupati dell'inquisito detenuto, serva a dare garanzie per evitare possibili commistioni, per apparire oltre che per essere? In superficie il discorso è corretto, ma avete dimenticato un dato fondamentale e, con la lealtà che sostanzia anche l'umiltà nel ripensare le

decisioni prese, vi invito alla riflessione perché i colloqui investigativi, per loro natura, non lasciano traccia. Quando si recano in carcere ufficiali dei carabinieri e ufficiali di polizia giudiziaria, per compulsare determinati detenuti per ragioni di giustizia sulle quali non voglio argomentare in questa sede, nel momento in cui hanno luogo, questi colloqui sono informali, e quell'agente di polizia giudiziaria, quell'ufficiale di polizia giudiziaria è come se non fosse mai comparso davanti a quel detenuto, a quell'inquisito.

Quindi, può accadere in astratto che la stessa persona, che, risiedendo nel luogo della detenzione più facilmente può essere prelevata, venga attivata, così realizzandosi la paventata commistione, che rientra nelle prassi clandestine, inquinanti e surrettizie, mettendo in forse il regolare processo. Vi prego di considerare cosa avverrebbe ai fini della credibilità della giustizia, qualora l'imputato detenuto sostenesse: « Ma io con questo signore ho già avuto a che fare in altra occasione ». Si instaurerebbe un contenzioso, non deporrebbe a favore della credibilità dell'istituto stesso.

Fatto questo rilievo, ripeto che, a mio sommo avviso, questo sistema deve essere ripensato. Infine, vorrei fare riferimento al comma 5...

**PRESIDENTE.** Onorevole Trantino, stiamo esaminando l'emendamento Carmelo Carrara 2.1. Lei ha espresso un orientamento generale e quando poi arriveremo all'emendamento Mancuso 2.5, se lo vorrà, potrà riprendere la parola.

**ENZO TRANTINO.** Le avevo chiesto, Presidente, e credo che lei mi avesse dato il consenso, ma a questo punto penso di avere interpretato male...

**PRESIDENTE.** Scusi, ma non posso.

**ENZO TRANTINO.** ... di intervenire una sola volta su tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Trantino, ciò precluderebbe ad altri colleghi del suo gruppo di intervenire sui singoli emendamenti.

ENZO TRANTINO. Va bene, Presidente, allora mi fermo qui e interverrò nuovamente sull'emendamento Mancuso 2.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	339
Votanti .....	337
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	13
Hanno votato no ...	324

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	341
Votanti .....	338
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	170
Hanno votato sì .....	12
Hanno votato no ...	326

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara 2.3.

CARMELO CARRARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.14 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	347
Votanti .....	345
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì ....	331
Hanno votato no ...	14

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso 2.4, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	345
Votanti .....	340
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì ....	336
Hanno votato no ...	4

*(La Camera approva).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cola 2.12.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi sembrava di aver capito che lei volesse intervenire sull'emendamento Mancuso 2.5.

ENZO TRANTINO. Non intendo intervenire su questo emendamento, volevo solo chiedere alla Commissione se mantiene il parere espresso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Insistiamo nell'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cola, accetta l'invito della Commissione?

**SERGIO COLA.** No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Abbiamo apprezzato il tentativo di cercare di eliminare le eventuali conseguenze negative della prima formulazione dell'emendamento presentato dalla Commissione circa il divieto di assistere da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno partecipato alle investigazioni. Riteniamo che tutto ciò non sia sufficiente, oltre che per i motivi ampiamente esposti, ai quali mi riporto integralmente, dall'onorevole Trantino (infatti fino a quando esisteranno i colloqui investigativi, di cui non vi è assolutamente traccia, nessuno può escludere che chi non ha condotto le investigazioni possa poi presenziare alla teleconferenza e influenzare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia), anche perché eliminare la presenza dell'ufficiale di polizia giudiziaria significa sventare un altro pericolo, che cioè possa presenziare un ufficiale di polizia giudiziaria il quale, pur avendo partecipato alle investigazioni, faccia parte dello stesso ufficio che ha condotto le indagini. Significa sventare un ulteriore pericolo, che possa presenziare, per esempio, un ufficiale della polizia penitenziaria e quindi influenzare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia.

La dizione che proponiamo è più completa rispetto a quella formulata dalla Commissione perché elimina ogni residuo pericolo sussistente nelle modifiche che la Commissione con tanta buona volontà ha operato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Lei esprime l'opinione del gruppo?

**ALFREDO MANTOVANO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**ALFREDO MANTOVANO.** Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del testo della Commissione, un testo così ampio e generico da ricomprendere tutte le possibilità di assistenza in prima battuta all'ausiliario del giudice. Quanto all'ufficiale di polizia giudiziaria, costui è designato dal giudice, non dal pubblico ministero, e quindi non vi è una designazione di preferenza arbitraria tra coloro che hanno svolto le investigazioni. In ogni caso, vi è l'esclusione esplicita di attività di investigazione, esclusione abbastanza ampia che comprende anche i colloqui investigativi relativamente ai quali sarà comunque possibile rivolgere all'interessato, cioè al soggetto da esaminare, il quesito circa eventuali occasioni di incontro con l'ufficiale di polizia giudiziaria che assiste all'esame medesimo. Pertanto il gruppo voterà contro l'emendamento Cola 2.12.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Anche il gruppo di forza Italia è contrario a questo emendamento ed è favorevole alla formulazione della legge.

Aggiungo poi che non solo l'ufficiale di polizia giudiziaria non deve avere svolto attività di investigazione, ma nemmeno attività di protezione. Non vi deve essere stato quindi alcun contatto fra la persona e qualsiasi autorità che possa avere influenzato il suo comportamento.

**SERGIO COLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cola, non vi può essere un dialogo sull'argomento.

**SERGIO COLA.** Presidente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cola, ha già motivato prima le sue ragioni. Tuttavia, le do brevemente la parola.

SERGIO COLA. Poiché le argomentazioni dell'onorevole Mantovano mi sono apparse enormemente convincenti, io vorrei ritirare l'emendamento, purché siano formalizzate le motivazioni a livello di interpretazione e, cioè, che si chieda al collaboratore se abbia mai avuto a che fare con il soggetto che lo assiste e se questi abbia mai partecipato alle investigazioni.

Se è possibile formalizzare questa interpretazione dell'onorevole Mantovano, io sono disposto a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Sì, faremo circolare per le carceri l'opinione dell'onorevole Mantovano: vedremo poi che succede!

L'emendamento Cola 2.12 si intende pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.15 della Commissione (*Commenti del deputato Carmelo Carrara*). L'emendamento è stato ritirato, onorevole Carmelo Carrara (*Commenti del deputato Cola*)!

Onorevole Cola, non ha ritirato il suo emendamento 2.12?

SERGIO COLA. Non l'ho ritirato, Presidente.

Non riesco a capire: io ho detto che l'avrei ritirato purché fosse formalizzata l'interpretazione che ha dato in questo momento l'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, lei chiede una cosa impossibile! È inutile formalizzarlo in questa versione!

SERGIO COLA. Perché impossibile, Presidente?

PRESIDENTE. Che cosa vogliono dire le parole « formalizzata l'interpretazione »?

SERGIO COLA. Con tali parole volevo dire che si dovrebbe riemendare, prevenendo di chiedere al collaboratore di giustizia che è in teleconferenza se la persona...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cola, o lei propone un emendamento e qualcuno...

SERGIO COLA. Sto proponendo questo alla Commissione, Presidente!

Se l'onorevole Mantovano ha fatto queste specificazioni, ritengo che la Commissione ne possa fare oggetto di un emendamento. A questo punto, sarebbe risolto il problema!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Commissione intende proporre nuovi emendamenti?

PIETRO FOLENA, *Relatore*. No, Presidente. Forse questa preoccupazione potrebbe trovare riscontro in un ordine del giorno che accogliesse l'interpretazione data dal collega Mantovano.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Onorevole Cola, a questo punto lei insiste per la votazione del suo emendamento 2.12?

SERGIO COLA. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Presidente, non basta l'esclusione di attività investigativa per diradare dubbi e perplessità sulla giustezza dell'audizione a distanza.

Ricordo che in Commissione si era discusso sull'ampliamento di questa previsione, escludendo anche le persone che in qualche modo avessero assistito al servizio di traduzione o comunque a tutti quei servizi collaterali di protezione. Ma noi non siamo né gli Stati Uniti d'America e non abbiamo un'agenzia dei *marshall*! Non solo, ma sappiamo benissimo che invece in Italia il servizio di protezione ha

dei necessari addentellati con i servizi di polizia giudiziaria o comunque gli organi investigativi.

In ogni caso, la soluzione proposta dalla Commissione non supera il problema perché non fa giustizia di un altro inconveniente che si potrebbe verificare e che consiste nel fatto che la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria o di agente di polizia giudiziaria venga rivestita da un sottufficiale che svolge le proprie mansioni nello stesso istituto nel quale il detenuto si trova in quel momento ristretto.

Allora, se lo spirito della norma è quello di evitare qualsiasi contaminazione e di accertare la veridicità di quanto avviene a distanza nel luogo di detenzione, l'emendamento dovrebbe sicuramente fare piazza pulita delle perplessità che si possono rilevare nell'ordinario procedere nei dibattimenti di criminalità organizzata.

Cosa significa, altrimenti la dizione « ne attesta l'identità, dando atto che non sono posti impedimenti o limitazioni all'esercizio dei diritti e delle facoltà a lui spettanti »? Dubbi al riguardo non ci possono essere, intanto perché l'imputato è in custodia. La norma, che potrebbe anche essere correlata al successivo articolo 3 laddove si parla dei collaboratori di giustizia, fa riferimento comunque ad imputati in custodia cautelare, quindi vi è già stata una verifica sulla loro identità ed anche sulla legittimità formale del titolo e dello stato di detenzione. La finalità è dunque un'altra, cioè quella di verificare che non vi sia un'anomalia nell'interposizione di persona, ovvero un camuffamento della realtà mediante un inserimento nel sistema della videoconferenza da parte di soggetti che non sono quelli che devono partecipare al dibattito a distanza. Ecco perché insistiamo nel chiedere un voto favorevole su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, mi sembra che gli argomenti finali esposti dall'onorevole Carrara, che forse se ne intende anche più di me, considerata la sua veste pregressa di procuratore, siano assolutamente condivisibili. Voterò pertanto a favore di questo emendamento.

**ENZO TRANTINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**ENZO TRANTINO.** Per motivare il ritiro della mia firma dall'emendamento Cola 2.12.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, dopo le circostanze chiarite dall'intervento del collega Mantovano e dopo l'indicazione del relatore circa la presentazione di un ordine del giorno la cui formulazione raccogliesse l'interpretazione autentica, accedo a questa tesi e ritiro la mia firma dall'emendamento al fine di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cola, ritira anche lei la sua firma dall'emendamento 2.12?

**SERGIO COLA.** A queste condizioni sicuramente sì.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carmelo Carrara?

**CARMELO CARRARA.** Presidente, non ritiro l'emendamento e insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Carmelo Carrara.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	360
Votanti .....	357
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	16
Hanno votato no ...	341

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	345
Votanti .....	338
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	170
Hanno votato sì .....	326
Hanno votato no ...	12

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambato 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Signor Presidente, a nostro avviso prevedere che vi sia un verbale firmato anche dal difensore o dal suo sostituto che attesti che non sono stati posti in essere impedimenti o limitazioni all'esercizio dei diritti e delle facoltà spettanti all'imputato rappresenterebbe un'assunzione di responsabilità in più da parte dell'ausiliario del giudice o dell'ufficiale di polizia giudiziaria e quindi una maggiore garanzia di svolgimento corretto della testimonianza dell'imputato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, motivo il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale perché in questo caso si tratterebbe di attestare che non si sono verificati reati, comunque illeciti valutabili disciplinarmente; si tratterebbe cioè di attestare una patologia, mentre tutti dobbiamo presumere la fisiologia dello svolgimento delle funzioni.

PRESIDENTE. Collegli, poiché sull'emendamento in esame non ci sono altre richieste di dichiarazioni di voto, volevo informarvi che si sta procedendo all'immissione nel sistema informatico dei nomi dei collegli in missione. Pertanto chiederei, se possibile, di revocare, solo per questo emendamento, la richiesta di votazione nominale, altrimenti dovremo attendere qualche minuto.

ELIO VITO. Ad inizio seduta si dà lettura delle missioni, Presidente!

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Vito. La questione è un'altra: per un disguido tecnico il sistema informatico non registra i nomi dei collegli in missione. Pertanto, per evitare perdite di tempo, poiché si sta procedendo all'immissione di tali dati, non essendoci altre dichiarazioni di voto sull'emendamento in esame, pregavo per questa votazione di revocare la richiesta di votazione nominale. Se non è possibile, pazienza, aspetteremo qualche minuto.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Il regolamento prevede che i deputati in missione vadano annunciati all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Mi scusi, forse non sono stato chiaro. Le missioni sono state lette questa mattina; il problema consiste nell'inserimento dei nomi dei deputati nel computer il quale attualmente, per un errore, considera presenti anche i collegli in missione, non tiene cioè conto delle

missioni. Ciò è importante ai fini del numero legale; se, infatti, dovesse mancare il numero legale, dovrei leggere i nomi dei deputati in missione. Dunque, ora stanno immettendo i nomi nel *computer*.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, intervengo anche per consentire a chi sta inserendo i nomi dei deputati in missione nel *computer* di avere il tempo per farlo.

Questa mattina si è votato a maggioranza un'assegnazione alla Commissione cultura in sede legislativa di un provvedimento assai conteso e contestato. Il mio gruppo e quello del CCD avevano sottoscritto un documento che recava il numero sufficiente di firme per rimettere l'esame di questo provvedimento all'Assemblea. Tale documento è stato firmato e presentato nei termini previsti. Ad un certo punto, però, un rappresentante del gruppo del CCD ha ritirato, anche a nome degli altri deputati, senza chiedere alcuna autorizzazione, le firme, cosicché non vi era più il prescritto numero di deputati per sospendere l'esame di tale provvedimento in sede legislativa.

Signor Presidente, al di là della coerenza e della moralità di questo gruppo, giacché — ne abbiamo certo visto di tutte — è l'ennesima dimostrazione della poca serietà con cui si partecipa al procedimento legislativo, chiedo se sia possibile che in questa Camera siano tollerati comportamenti assurdi da *blitz*, come quello a cui ho fatto riferimento, considerato che il provvedimento in questione era stato ampiamente contestato. Se così fosse, se venisse tollerato un atteggiamento di questo genere, allora mi sembrerebbero altrettanto legittimi tutti gli strumenti di ostruzionismo riferiti al processo di formazione delle leggi, anche in quest'aula.

Le chiedo, dunque, se tale procedura rappresenti la prassi che lei ha inaugurato

e che vuole mantenere sino alla predisposizione ed all'utilizzazione del prossimo regolamento.

PRESIDENTE. Collegli, questo è un tema del tutto estraneo all'argomento in discussione. In proposito hanno chiesto di parlare anche il presidente Castellani e l'onorevole Giovanardi. Della questione si potrà discutere successivamente e in quel momento potranno parlare i collegli che hanno chiesto di intervenire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambato 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	360
Votanti .....	358
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	49
Hanno votato no ...	309

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.16 della Commissione.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. A fronte della riformulazione contenuta nell'emendamento 2.16, intendo precisare che invito i presentatori a ritirare l'emendamento Mancuso 2.5 e quindi che non vi è un parere contrario, come erroneamente avevo detto. Ripeto, l'emendamento 2.16 della Commissione è una riformulazione, concordata in Commissione, dell'emendamento 2.5.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, noi riteniamo che l'ausiliario del giudice non debba limitarsi alla sola identificazione dell'imputato, ma debba anche verificare e far dichiarare, ove occorra, all'imputato, se nell'esercizio della sua difesa incontra resistenze o limitazioni. La difformità tra l'emendamento 2.5, al quale faceva riferimento il relatore, e quello della Commissione consiste nel fatto che i proponenti dell'emendamento 2.5 ritengono che tale adempimento vada compiuto, ove occorra, anche a prescindere dalle formalità di avvio del processo. Se quindi il relatore accettasse di modificare l'emendamento della Commissione come segue: «interpellando, ove occorra, a tal fine l'imputato ed il suo difensore», non avremmo difficoltà ad aderire all'emendamento della Commissione. Ripeto, è solo necessario che si inserisca «ove occorra» nel punto indicato. Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Il relatore intende aggiungere qualcosa?

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Accolgo l'invito dell'onorevole Garra ad aggiungere le parole «ove occorra» prima delle parole «a tal fine all'imputato ed al suo difensore».

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.16 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIACOMO GARRA. Presidente, l'espressione è «ove occorre»!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, questa è una sottile questione che lasceremo ai posteri.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	359
Votanti .....	355
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì ....	351
Hanno votato no ...	4

*(La Camera approva).*

È così precluso l'emendamento Mancuso 2.5.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambato 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	369
Votanti .....	368
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì ....	161
Hanno votato no ...	207

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso 2.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

ENZO TRANTINO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, ho dichiarato aperta la votazione. Mi dispiace.

ENZO TRANTINO. Avevo già chiesto di parlare da principio e lei mi aveva dato la parola in anticipo, Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei ha chiesto di intervenire sull'emendamento 2.5.

ENZO TRANTINO. No, Presidente, sull'emendamento 2.6. Infatti, sull'emendamento 2.5 non sono intervenuto!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ho ritenuto che volesse intervenire sull'emendamento 2.5. Comunque verificherò.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	352
Votanti .....	347
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì ....	304
Hanno votato no ...	43

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. L'emendamento 2.7 tende a tipizzare l'inciso contenuto al punto 7 dell'articolo 2 enucleando quello che deve essere un atto tipico rispetto ad una formulazione che è molto lata e si presterà ad enormi equivoci.

Ho chiesto inutilmente in Commissione che mi si spiegasse quali atti tipici andassero ricompresi nella dizione «altro atto che implica l'osservazione della sua persona». Ebbene, in assonanza ai primi due atti, vale a dire quelli di confronto e ricognizione, ne vedo soltanto un altro, che è l'atto di ispezione personale. Ciò a meno che la Commissione voglia mantenere una formulazione assolutamente equivoca che, lo ripeto, darà adito a diversi dubbi interpretativi, perché accanto ad un atto tipico come quello dell'ispezione personale potremmo benissimo inserire, volta per volta, l'esame od il controesame non soltanto dell'imputato, ma anche degli altri soggetti indicati dall'articolo 210 del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Desidero motivare il voto contrario di alleanza nazionale perché questa dizione ricomprende certamente l'ispezione corporale e non si presta invece, per il suo tenore letterale, ad includere l'esame od il controesame, che sono disciplinati in altro modo ed in altre norme del codice.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, lei interviene in dissenso? Per il suo gruppo, infatti, ha già parlato l'onorevole Mantovano.

ENZO TRANTINO. Presidente, la turbodirezione dei lavori non può stritolare le ragioni di chi soffre i temi e le assicuro sulla mia parola d'onore che è una sofferenza apportare degli strappi, delle vulnerazioni, nell'interesse primario della legalità sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, per il suo gruppo...

ENZO TRANTINO. Presidente, un'intesa si può stabilire nell'ambito del regolamento. Io interverrò per dichiarazione di voto sull'articolo 2 ed a quel punto potrò sanare un'omissione che certamente non dipende da me.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, le debbo chiedere solo se farà la sua dichiarazione di voto a nome del gruppo o no. Questa domanda, come capirà, devo fargliela, perché se lei non parla a nome del gruppo, debbo dare la parola a chi esprime la posizione del gruppo e dopo a lei, in dissenso. Come sa, queste sono le regole.

ENZO TRANTINO. Sull'articolo 2, Presidente, siamo tutti d'accordo, quindi posso intervenire a nome del gruppo.

PRESIDENTE. Questo lo discuta con il suo gruppo.

ENZO TRANTINO. L'ho fatto!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

Onorevole Maiolo, ha due minuti di tempo.

**TIZIANA MAIOLO.** Presidente, la invito a guardare ogni tanto anche da questa parte così mi vede anche se non sono abbastanza alta.

**PRESIDENTE.** Guarderò anche verso di lei.

**TIZIANA MAIOLO.** Voterò a favore dell'emendamento Carmelo Carrara 2.7 e non capisco per quale motivo se si intende alludere soltanto alle ispezioni corporali — e già questo fatto mi stupisce — non lo si sia specificato. Se la definizione è generica, se è scritto « ad ogni effetto », vuol dire ad ogni effetto e non relativamente alle sole ispezioni corporali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	361
Votanti .....	359
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	53
Hanno votato no ...	306

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancuso 2.8.

**GIACOMO GARRA.** Lo ritiriamo, Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Garra.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'articolo 2 e rileva, solo perché resti agli atti, l'attenzione e l'intrigo che hanno costituito, dal punto di vista intellettuale e culturale, tale articolo, ché, mentre viene prevista l'ubiquità come regola, il difensore dovendo essere contestualmente presente nella sala delle udienze e là dove si svolge la teleconferenza (e si potrà rispondere, come altre volte si è risposto, che sarà un'attrezzatura di studio che consentirà la contemporanea presenza; e passi, noi rispettiamo la difficoltà), l'interpretazione autentica vuole (ecco perché interveniamo) che la difesa in concreto non debba essere una facoltà ma un diritto.

Richiamo l'attenzione del relatore e del Presidente su un inciso in cui, con un intervento che può essere risolutivo per questo dubbio che si insinua, si stabilisce che l'imputato e il difensore o il suo sostituto presenti nell'aula d'udienza possono consultarsi. Se il « possono consultarsi », secondo una vostra interpretazione, può diventare in termini più tecnicamente propri « hanno il diritto di consultarsi », credo che ciò serva allo scopo, perché il « possono consultarsi » è sempre un'attività demandata ad autorizzazione altrui, mentre il diritto di consultarsi è una facoltà propria, che si esercita con forza per un diritto che viene riconosciuto. Sicché vorremmo che le garanzie tecniche fossero tassative quando si deve ovviare ai silenzi costituzionali. Si dice che dopo i trent'anni ognuno sia responsabile della propria faccia, ma della coscienza, prima e dopo, dovremmo essere tutti responsabili, senza limiti anagrafici!

La società degli onesti, non il circo massimo, reclama che ci sia (e ci siamo battuti per l'urgenza, tant'è vero che siamo intervenuti per il prelievo) questa norma, che è attesa quale risposta seria e concreta dalla collettività. Quelle che possono essere le patologiche sofisticazioni

tecniche o, a volte, i seri profili di incostituzionalità sono un prezzo da pagare all'emergenza? Possiamo comprendere l'assedio degli eventi. Ma vi chiediamo, colleghi: si può servire la *polis* senza far soffrire molto la Costituzione? Credo che questo dibattito debba cominciare da quest'aula e poi estendersi nel paese, perché oggi la coscienza del cittadino vuole che il palazzo (intendo il palazzo di giustizia) non sia del giudice né dell'avvocato, ma del cittadino, il quale sa di esserne il proprietario e noi tutti gli inquilini, spesso morosi e perciò possibili di sfratto da *deficit* di credibilità.

Per queste considerazioni, invocando severità legale, e perciò smilitarizzazione dei principi, ribadiamo il nostro voto favorevole sull'articolo 2, con le riserve che ci siamo permessi di manifestare e che possono essere ovviate da una rasserrenante interpretazione della Commissione e dalla corretta prassi giudiziaria. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	361
Votanti .....	359
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì ....	354
Hanno votato no ...	5

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

**PIETRO FOLENA, Relatore.** Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Carmelo Carrara 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5 e 3.6.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Il senso di questo emendamento non è quello di esporre a maggiore pericolo le persone che collaborano con la giustizia mettendole in condizione di mostrare le loro sembianze al giudice e alle parti del processo, ma è ben altro, cioè quello di assicurare in ogni caso la segretezza a tutti gli atti svolti nell'esame a distanza. Quindi l'emendamento non va letto isolatamente, ma in stretto riferimento con gli altri, il principale dei quali è, a mio avviso, quello che fa assoluto divieto di riprese audiovisive e di ritrazioni fotografiche da parte di operatori esterni rispetto a quelli autorizzati per la partecipazione all'esame a distanza dell'imputato o di uno dei soggetti indicati dall'articolo 210 del codice di procedura penale.

Se ci dobbiamo avvicinare all'Europa e dobbiamo prendere il meglio degli altri paesi a democrazia più compiuta rispetto alla nostra, dobbiamo fare riferimento agli Stati Uniti d'America, dove è assolutamente vietata la ripresa audiovisiva nelle aule in cui si svolge il pubblico dibattimento. Perry Mason è un'altra storia! Nelle aule di giustizia americane è assolutamente vietato l'ingresso a fotografi e a cineoperatori.

Mi sembra allora che questa misura sia idonea a salvaguardare non soltanto l'integrità e la sicurezza del collaboratore e mi pare che sia quella che offre maggiori

garanzie di tutela del diritto alla *privacy*, alla riservatezza di chi è sottoposto a giudizio, ma è ancora presunto innocente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Presidente, motivo il voto contrario su tutti gli emendamenti che si ispirano alla stessa logica, partendo dalle caratteristiche che ha il sistema di protezione, il quale arriva in determinati casi, molto particolari e circoscritti, a disporre le cautele per evitare la visibilità del volto.

Tali criteri valgono soltanto quando ci si sottopone all'esame ed al controesame perché poi basta leggere il disposto di cui all'articolo 147-ter e seguente per verificare che essi vengono meno quando è necessaria la sottoposizione a ricognizione e quindi al successivo confronto.

Credo pertanto che, trovandoci in Italia, essendo impropria qualsiasi comparazione con le legislazioni straniere e verificandosi certe modalità di aggressione criminosa, sia necessario mantenere queste cautele.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	327
Votanti .....	325
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì .....	9
Hanno votato no ...	316

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	348
Votanti .....	345
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	9
Hanno votato no ...	336

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	350
Votanti .....	348
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ...	340

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, questo emendamento è di carattere formale. Non si comprende infatti per quale motivo l'accompagnamento debba essere denominato come coattivo: esso è tale di per se stesso. Del resto, la formulazione usata dal legislatore in casi omologhi ed anche in casi non assolutamente conferenti al tema dell'articolo 147-ter presuppone un rifiuto e comunque una inottemperanza da parte del teste, dell'imputato o del dichiarante rispetto all'ordine di citazione emesso dal giudice.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	345
Votanti .....	343
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	172
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ...	335

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	346
Votanti .....	344
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ...	336

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, non capisco questa ostinazione della Commissione a evitare espressamente di introdurre un divieto di ogni ritrazione fotografica e ripresa audiovisiva da parte di operatori esterni e diversi da quelli autorizzati per la ripresa dell'esame a distanza. Si continua così, in maniera secondo me del tutto cieca, anche se legittima, a consentire la ripresa televisiva (ancorché alle spalle o in qualsiasi altro

modo) da parte delle TV di Stato o locali. Francamente non vedo perché — fermo restando il divieto già esistente all'articolo 147-ter — non si debba impedire l'ingresso nelle aule di giustizia da parte dei fotografi e dei cineoperatori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	345
Votanti .....	340
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ...	332

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	356
Votanti .....	352
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì ....	347
Hanno votato no ...	5

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Mancuso 4.1, altrimenti il parere è contrario.

La dizione « in atto » rischia di rendere la norma meno facilmente interpretabile. Visto che vogliamo la competenza del tribunale di sorveglianza - nel circondario cui l'imputato è assegnato - per evitare la moltiplicazione di procedimenti, mi pare molto più lineare la formulazione originariamente proposta.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino l'invito al ritiro.

GIACOMO GARRA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Evidentemente l'intento dei presentatori dell'emendamento è opposto: rendere identificabile il giudice del tribunale di sorveglianza chiamato a decidere sul ricorso. Credo quindi che la specificazione « in atto » sia utile ad evitare eventuali conflitti di competenza tra diversi tribunali di sorveglianza.

Insistiamo quindi perché l'emendamento sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	347
Votanti .....	261
Astenuti .....	86
Maggioranza .....	131

Hanno votato sì ..... 18

Hanno votato no ... 243

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	359
Votanti .....	355
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì ....	351
Hanno votato no ...	4

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	353
Votanti .....	349
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì ....	347
Hanno votato no ...	2

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

PIETRO FOLENA, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Mancuso 6.1, altrimenti il parere è contrario. Il parere è favorevole sull'emendamento Bonito 6.2 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Mancuso 6.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento Mancuso 6.1, di cui è cofirmatario?

GIACOMO GARRA. Mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Non ho difficoltà ad accogliere l'invito al ritiro dell'emendamento Mancuso 6.3, ma quanto all'emendamento Mancuso 6.1 ritengo che stabilire una data certa, sia pure lontana qual è quella da noi indicata del 28 febbraio 2000 (ma potrebbe essere quella del 31 gennaio 2000) sia una soluzione preferibile ad un rinvio soltanto per iniziati.

Pertanto, pur dando atto della massima disponibilità ritirando l'emendamento 6.3, confidiamo per l'emendamento 6.1 in un riesame del parere da parte del Comitato dei nove; ove ciò non fosse possibile, insistiamo comunque perché sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, prendo atto che l'emendamento Mancuso 6.3 è ritirato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Desidero motivare il voto contrario su questo emendamento, il cui scopo è evidentemente quello di svincolare il periodo di

esperimento delle videoconferenze dal collegamento con l'articolo 41-bis. Guardiamo con favore a questo esperimento e confidiamo che abbia un esito positivo; poiché uno dei presupposti - il più consistente - sulla base dei quali l'esperimento viene varato è proprio il collegamento con quel particolare regime penitenziario crediamo che il collegamento debba permanere in modo che l'eventuale procrastinarsi nel tempo di questo particolare regime penitenziario sia non disgiunto dalla protrazione nel tempo delle videoconferenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Dichiaro la mia astensione poiché non sono neppure d'accordo con quanto sostenuto ora dall'onorevole Mantovano il quale, evidentemente, si muove in modo assolutamente contraddittorio. Assieme a tutto il resto della Commissione aveva infatti sostenuto il non aggancio del parametro soggettivo con quello oggettivo. Non vedo perché oggi lo richiami per dare vigore a queste disposizioni di legge raggugiandolo al termine di scadenza dell'articolo 41-bis. Questa disposizione aveva un senso se letta in coerenza con quella che era la precondizione di tutto questo *corpus* normativo (in particolare gli articoli 1 e 2), se, cioè, raggugiava interamente l'applicabilità di questa legge da un lato ai reati di cui all'articolo 51-bis e dall'altro all'imputato in regime di 41-bis.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania annuncio il voto contrario su questo emendamento. Riteniamo infatti opportuno la contestualità della data del 31 dicembre 1999 per il 41-bis e per le videoconferenze.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancuso 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	350
Votanti .....	341
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì ....	71
Hanno votato no ...	270

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 6.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	350
Votanti .....	344
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì ....	336
Hanno votato no ...	8

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	344
Votanti .....	340
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì ....	335
Hanno votato no ...	5

*(La Camera approva).*

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Carmelo Carrara e Teresio Delfino n. 9/1845/1, Lucidi ed altri n. 9/1845/2 e Donato Bruno n. 9/1845/3 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**FRANCO CORLEONE**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, pur non condividendo la premessa, è favorevole all'impegno ed accoglie l'ordine del giorno Carmelo Carrara e Teresio Delfino n. 9/1845/1; accoglie inoltre gli ordini del giorno Lucidi ed altri n. 9/1845/2 e Donato Bruno n. 9/1845/3.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Carmelo Carrara e Teresio Delfino n. 9/1845/1.

**CARMELO CARRARA.** Non insistiamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Carmelo Carrara. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lucidi ed altri n. 9/1845/2.

**MARCELLA LUCIDI.** No, non insistiamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Lucidi. Chiedo all'onorevole Donato Bruno se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1845/3.

**DONATO BRUNO.** No, Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Donato Bruno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Già nella discussione generale si sono evidenziate le caratteristiche positive di questo provvedimento. La lega nord per l'indipendenza della Padania ha dato il suo contributo, sia in Commissione sia in Assemblea, con alcuni emendamenti, anche se purtroppo non sono stati accolti, che comunque andavano in direzione di un'accentuazione del diritto di difesa dell'imputato. Desidero ricordare come questo sistema sia stato già utilizzato in maniera positiva negli Stati Uniti, dando la possibilità di svolgere celermente tutti i processi in cui ad esso si è fatto ricorso. Tutti i gruppi politici in Commissione, con varie sfumature, hanno valutato il provvedimento in termini positivi, anche se le forze di opposizione si sono lamentate per i tempi ristretti dedicati al suo esame, considerata la sua delicatezza ed importanza.

Il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso è un fenomeno tipicamente italiano, presente nelle regioni meridionali e molto più grave rispetto al tipo di criminalità presente nel territorio padano.

La lega nord per l'indipendenza della Padania, nel rilevare i gravissimi problemi del pianeta giustizia, desidera ricordare con rammarico in quest'aula come, rispetto al processo condotto in maniera così celere nei confronti degli otto di San Marco, arrivando ad una condanna spropositata rispetto alle azioni compiute, siano stati invece liberati alcuni detenuti che hanno commesso reati gravissimi. Voglio ricordare come la lega nord per l'indipendenza della Padania abbia già raccolto circa 80 mila firme domenica con i propri gazebo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) per chiedere a questo Parlamento, al Presidente della Repubblica, alla Unione europea la liberazione di queste otto persone, che non hanno commesso nessun reato e che la giustizia italiana invece ha voluto condannare, in nome dello Stato italiano e non in nome del popolo italiano! Vogliamo essere solidali con le popolazioni meridionali e pertanto voteremo a favore di questo

provvedimento, perché sicuramente lo riteniamo un aiuto per sconfiggere un fenomeno tipicamente italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancuso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Credo di interpretare i desideri dell'Assemblea e pertanto mi riporterò a tutte le argomentazioni che sono state brillantemente svolte nella fase della discussione generale dall'onorevole Michele Abbate. Dichiaro il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici, segnalando come il testo sia stato ulteriormente migliorato con il lavoro di rifinitura effettuato dal Comitato dei nove, che ha superato anche le ultime perplessità, come testimoniato dalla sostanziale unanimità nelle votazioni degli articoli che hanno preceduto questo mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza del provvedimento e il rispetto di tempi ristretti che tutti ci siamo dati mi portano a dichiarare con estrema sintesi le ragioni per le quali alleanza nazionale voterà a favore di questo provvedimento.

L'esigenza di rapida celebrazione dei processi insieme alla necessità di tutelare la sicurezza e l'ordine pubblico - che sono sempre problemi connessi al trasferimento di soggetti, imputati in più processi, che mantengono una elevata valenza

criminale — hanno portato tutte le forze politiche, come testimonia la sostanziale unanimità che si è registrata nell'approvazione dei singoli articoli, a prendere atto che bisognava far uso delle moderne tecnologie per poter consentire la celebrazione di processi in assoluto regime di sicurezza e tranquillità.

C'è un'esigenza alla base di tutto questo e le polemiche di questi giorni hanno contribuito a renderla più evidente: insieme al percorso delle garanzie del cittadino anche in ambito processuale, il Parlamento doveva — e con quest'atto in parte sta adempiendo questo suo dovere — dare risposte in termini di efficienza del sistema della giustizia per poter arrivare a pronunce e affermazioni di responsabilità, laddove sussistono, all'esito di un giusto processo che si svolga in tempi rapidi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mangiacavallo, la prego!

Onorevole Gambato, l'aula è da questa parte!

**SEBASTIANO NERI.** La partecipazione a distanza al dibattito, che con questa normativa stiamo introducendo nell'ordinamento processuale italiano, riteniamo sia uno strumento che consente di acquisire l'efficienza del sistema giudiziario e comunque di procedere agli accertamenti giudiziari in modo più rapido e più sicuro rispetto al passato.

Alla luce delle polemiche di questi giorni, il Parlamento con il provvedimento in esame dà una prima risposta a quanti si erano preoccupati che l'attenzione fosse principalmente rivolta all'aspetto delle garanzie. Stiamo dando all'unanimità una risposta. L'argomento delle garanzie del cittadino resta centrale, ma altrettanto centrale rimane in questo paese la lotta alla criminalità organizzata, che finalmente può svolgersi in termini di assoluta legalità e senza compressioni dei diritti di libertà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO MICCICHÈ.** Molti degli interventi svolti sono stati rivolti alla costruzione ed installazione di un nuovo tassello di civiltà giuridica del nostro ordinamento. E questo, il Parlamento, è il luogo in cui si costruisce e si promuove la vita del paese. Maledetto sarebbe quel Parlamento che demolisse o bloccasse la crescita civile, ma identica sorte spetterebbe a chi, privo di sostanziali argomenti, volesse ostacolare faziosamente i lavori di questa Assemblea.

Da sempre rispettosi di questo principio, abbiamo esaminato il provvedimento che stiamo per votare, per valutare, in libertà di coscienza, se esso violi anche uno solo dei principi di garanzia in cui crediamo. Abbiamo concluso che il diritto fondamentale dell'imputato, e cioè il contraddittorio, è sufficientemente assicurato, giacché è stato rispettato il suo diritto di partecipare all'udienza. Vero è che l'assenza fisica limiterà l'intera percezione degli umori, ma è altrettanto vero che non vi è vera giustizia se non vi è rapida giustizia. E lo strumento di cui parliamo contribuisce a limitare i tempi processuali ed a moltiplicare quindi non solo l'equità dell'efficacia del giudizio, ma anche i tempi di una eventuale ingiusta detenzione.

Altri elementi ci hanno convinto: la tassatività dei momenti in cui si potrà ricorrere alle videoconferenze; la partecipazione della difesa alla formazione della scelta di ammissibilità dello strumento tecnologico; la prossimità del termine di scadenza di questa legge. Ciò ci consentirà di verificarne l'efficacia e i limiti e di migliorarne la fattibilità alla luce dell'esperienza.

La corretta applicazione di questa innovazione sarà demandata, come è ovvio e come sempre, all'intelligenza e allo scrupolo dei giudici. A loro, ai giudici, chiediamo quindi un nuovo entusiasmo e rigenerate energie e, da parte nostra, garantiamo ogni appoggio, ogni contributo dovesse rendersi utile.

Oggi in quest'aula torna ad apparire una presenza già in passato auspicata e spesso intravista: l'intesa delle diverse, a

volte contrapposte, parti politiche contro un comune nemico. So quanto sia difficile rinunciare a posizioni individualiste e proprio per questo valuto altamente significativo l'odierno momento parlamentare. È nella memoria di tutti la circostanza storica in cui paesi, in reciproco conflitto permanente, hanno ritenuto di coalizzarsi per affrontare il comune ed agguerrito nemico. Le alleanze servono a questo: a sconfiggere il mostro che incombe su tutti. Le divisioni, invece, rendono tutti più deboli, anche se apparentemente esaltano chi ha scelto le armi più rumorose.

Ma evidentemente ogni cosa ha bisogno del suo tempo ed oggi è il tempo dell'intesa, del fronte comune contro un comune nemico!

Sappiamo bene che questa circostanza potrà generare isolate prese di distanza, isolati passi indietro, ma sappiamo anche bene che oggi il paese viene confortato dal fatto straordinario costituito da un voto espresso a stragrande maggioranza. La gente capirà che finalmente - e vorrei poter dire definitivamente - i partiti politici hanno imboccato la strada maestra, quella che conduce ad un risultato concreto.

Ho molto ammirato, in tempi passati, l'attività e gli sforzi compiuti per l'edificazione di una coscienza antimafia. Nessuno può disconoscere che la collettività ha oggi mutato radicalmente il suo atteggiamento contro quel fenomeno criminale: da uno stato di soggiogamento e di paura, da uno stato che oso definire di timoroso rispetto, si è pervenuti alla ribellione delle coscienze, alla contrapposizione fattiva.

La civiltà politica italiana ha avuto in questi ultimi anni una rapida modificazione - la conosciamo tutti - e questa nuova classe politica, pur contrapponendosi attraverso modelli di società diversi, sta dando una spinta nuova e comune per la soluzione di problemi che riguardano tutti, quale, ad esempio, quello drammatico della lotta alla criminalità organizzata.

Se persisterà qualche voce dissidente, si « assumerà » dinanzi alla storia il ros-

sore di essere arrivato in ritardo. Forza Italia ha scelto la concretezza nella lotta alla mafia ed oggi quello della concretezza è divenuto lo strumento essenziale a cui nessuno deve mancare di partecipare (ed oggi ne abbiamo un esempio significativo).

Immagino, infine, il giorno in cui uno Stato italiano che da anni (ancora oggi ed ancora per anni) impiega mezzi, uomini, tempi e tecnologie a causa della mafia e contro la mafia, immagino - dicevo - il giorno in cui esso dovesse costituirsi in giudizio contro Cosa nostra per ottenere il ristoro dei danni subiti. Non so se ciò potrà avvenire, ma questo sarebbe comunque l'ultimo capitolo di una storia tragica. È proprio per accelerare l'inizio di quest'ultimo capitolo che forza Italia supera quelle perplessità che non le appaiono fondamentali ed oggi vota a favore del provvedimento.

Siamo in guerra e nessuno può pretendere che si combatta con le scarpe perfettamente tirate a lucido se però non vengono intaccate le garanzie fondamentali dell'uomo. Oggi, in quest'aula, la lotta alla mafia siede sui banchi dell'unico partito che può rappresentarla: il partito del fronte comune, il partito della civiltà giuridica, il partito di quella che, con un vocabolo che acquista nuovo valore dopo il tempo della decadenza, possiamo definire con la *a maiuscola*: Antimafia. L'antimafia nell'interesse dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

**MARIANNA LI CALZI.** Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Li Calzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Dichiaro il mio voto favorevole e quello dei deputati del gruppo misto-CDU sul provvedimento che la Camera sta per approvare, volto a consentire la partecipazione al dibattimento con il sistema delle videoconferenze, che sicuramente agevolerà lo sforzo della magistratura ad uscire fuori in tempi celeri dalla stagione dei grandi processi contro la criminalità organizzata e mafiosa.

L'approvazione di tale provvedimento rassicura il paese sulla volontà reale di questo Parlamento di combattere la mafia e compensa gli squilibri di consenso che la modifica dell'articolo 513 ha provocato in alcune procure « calde ».

Debbo però fare alcune censure. L'iter frettoloso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carrara. Colleghi, per cortesia! Onorevole Bianchi Clerici, per favore! Prosegua pure, onorevole Carrara.

CARMELO CARRARA. Stavo dicendo che l'iter frettoloso di questo provvedimento non è stato giustificato né da un elevato livello di guardia della criminalità organizzata in questo momento storico, né dal supporto di dati forniti da parte del Governo sui costi attuali e su quelli futuri dei dibattimenti nei processi per i reati di cui all'articolo 51-bis, né dall'entità dei benefici che questa legge potrebbe apportare in termini di economia processuale.

Il Governo si ostina ancora una volta a dire che questo provvedimento non comporta oneri finanziari. In realtà, però, questa urgenza nasce dall'esigenza, così come avevo detto prima, di compensare alcuni squilibri di consenso che la modifica dell'articolo 513 ha determinato in alcune procure della Repubblica, che in questo momento si sono particolarmente agitate.

Questo non mi pare un corretto modo di legiferare, soprattutto in una materia

come quella del doppio binario, dove la locomotiva rischia di deragliare dall'alveo della legalità costituzionale. Il problema non era quello di fare i processi che riguardano al criminalità organizzata, perché questi si sono sempre celebrati, anche se l'enorme congerie di affari penali per fatti di criminalità organizzata spingeva il Parlamento ad adottare le misure necessarie ed urgenti, ma bisognava procedere sulla base di un criterio corretto ed ortodosso e pienamente supportato da oneri finanziari che il ministero si affrettava a sconsigliare.

Oltre tutto bisognava evitare che la celerità dei dibattimenti potesse in qualche misura andare a detrimento del cittadino qualunque. Ecco perché abbiamo insistito tanto nella fase emendativa a correlare sino all'ultimo il trattamento differenziato di cui all'articolo 41-bis alle precondizioni per l'applicabilità di questa normativa. Il problema infatti, ripeto, non era né quello di celebrare i processi concernenti la criminalità organizzata né tanto meno di celebrare i processi con i detenuti, ma era costituito dalla necessità di evitare il cosiddetto « turismo giudiziario » a pericolosissimi detenuti perché, per effetto del perdurare dei dibattimenti e soprattutto per assicurare la compresenza di tali detenuti a dibattimenti che si celebrano in distinte sedi e in differenti uffici giudiziari, ciò avrebbe potuto comportare la scarcerazione di tali soggetti, e una simile conseguenza sarebbe stata gravissima.

Mi chiedo allora perché non si correli il parametro oggettivo relativo al titolo di reato alla qualità del soggetto attivo del reato medesimo, sia esso o meno collaboratore di giustizia, perché la normativa anche in questo provvedimento si riferisce al collaboratore di giustizia *in vinculis*.

Ecco allora quello che bisognava fare: bisognava evitare al cittadino presunto innocente, non già a quello condannato o che deve sostenere il processo camerale, di vedere ridotto il dibattimento ad un *serial* televisivo. Noi dobbiamo assolutamente evitare di dare una connotazione meramente estetica a questi pubblici di-

battimenti, soprattutto quando gli imputati sono soggetti che non sono sottoposti al regime differenziato di cui all'articolo 41-bis.

Cerchiamo allora in futuro di evitare di incorrere in quello che rappresenta un pericolo non solo per lo Stato di diritto, ma anche per la difesa del cittadino, che è un diritto inviolabile della Costituzione, mi riferisco allo scadimento rispetto ai contenuti veri ed alle potenzialità del pubblico dibattito che deve essere mirato con ogni sforzo all'accertamento della verità. Infatti, soprattutto per i dibattimenti che vedranno protagonisti gli imputati a piede libero e gli imputati per concorso esterno in associazione mafiosa vi è il pericolo, come per quelli che hanno per protagonisti personaggi del calibro di Totò Riina, che tali dibattimenti si riducano a un *serial* televisivo. Si correrebbe allora davvero il rischio che questi dibattimenti, più che per concorso esterno in associazione mafiosa, potranno essere definiti concorsi estetici nel delitto di cui all'articolo 416-bis (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, in genere non parlo molto a lungo, ma non capisco o forse comprendo anche troppo bene le ragioni di questa fretta.

Ci accingiamo a votare una norma che ci pone, ad esempio, un primo interrogativo. La Camera ha votato a favore della modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che ancora non ha ricevuto il consenso da parte del Senato. Mi domando allora se quella votazione sia stata o no un segnale di una inversione di tendenza, se sia stata cioè, a poco a poco, con lentezza e con tutti i tempi che ci vogliamo concedere, un modo per dire che comunque in questo paese il Parlamento non legifera sulla giustizia sempre e soltanto sotto la spinta di qualche emergenza. Ma mi domando anche a che cosa sia servito quel voto, se poi verrà almeno

in parte vanificato dal provvedimento che ci accingiamo a votare oggi.

Ieri sera ero molto stanca e non mi sono trattenuta in aula per la discussione generale di questo provvedimento, ma questa mattina ho letto il resoconto stenografico e devo dire che gli argomenti portati dai colleghi intervenuti, tutti di alto livello, spingono a votare contro piuttosto che a favore. Tutti hanno fatto riferimento a problemi di costituzionalità, tutti hanno paventato rischi per i principi fondamentali del rito accusatorio, cioè del contraddittorio e dell'oralità in particolare. Sappiamo infatti che la comunicazione deve essere immediata e che essa è fatta anche di espressioni e di gesti per l'effettività del diritto della difesa (ecco un altro principio che risponde al linguaggio filosofico giuridico dell'onorevole Saraceni, che è compromesso da questa normativa), per cui mi domando se tale effettività permanga quando la persona non è fisicamente nell'aula del dibattito. Non si tiene quindi conto dell'articolo 24 della Costituzione perché, a questo punto, l'imputato non ha più una visione complessiva di quello che avviene nell'aula.

Chiunque di noi sia stato presente ad una semplice trasmissione televisiva conosce la differenza tra l'essere presente in studio e l'essere collegati da uno studio diverso. Mi riferisco a trasmissioni televisive, mentre qui si parla del luogo supremo in cui il cittadino chiede che vengano tutelati i propri diritti. Secondo quanto previsto dal provvedimento, egli sta dietro uno schermo, lontano dall'aula del dibattito. Non voglio neppure immaginare, perché non fa parte della mia cultura, cosa succeda dietro quello schermo; mi auguro che siano previste tutte le garanzie possibili. Tra l'altro, in Italia, un paese la cui superficie è un quarto di quella degli Stati Uniti, in un anno sono state effettuate circa 12 mila intercettazioni ambientali e telefoniche contro le 1.057 degli Stati Uniti. Sulla base di tali dati, abbiamo la garanzia dell'effettiva riservatezza del colloquio a distanza tra l'imputato ed il suo difenso-

re? Abbiamo la garanzia che il colloquio non sia in modo lecito o, più facilmente, illecito registrato?

Se tutto questo è vero (e così sembra dalla lettura del resoconto stenografico della seduta di ieri), se tutto ciò provoca contrasti con il dettato dell'articolo 24 della Costituzione e in parte deroga ai principi votati con la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, allora dobbiamo domandarci a cosa serve il processo. Colleghi (mi rivolgo a quei pochi attenti), non pensate sempre unicamente a Totò Riina in riferimento a questi processi; pensate a quel mostro giuridico non previsto dal codice che è il concorso esterno in associazione mafiosa.

Non voglio fare riferimento a me che sono stata indagata per otto mesi; credo però che a molti cittadini perbene possa accadere di andare sotto processo per questo reato non previsto dal codice e che, come ho già detto, è un vero e proprio mostro giuridico. Come tutelare allora i diritti di questi cittadini? Io voglio tutelare i diritti di tutti i cittadini, sia chiaro, ma deve essere altrettanto chiaro che, quando una persona è responsabile di molti omicidi, tutti noi, anche derogando ai principi, motiviamo le nostre decisioni dicendo che stiamo trattando dei diritti di un grosso delinquente. Dobbiamo invece pensare a tutte le anomalie introdotte nel processo che possiamo definire «materiale», che è ben diverso da quello «formale». Aboliamo del tutto il processo perché, se non abbiamo la capacità di eliminare tutta la normativa speciale degli anni 1991-1992, dobbiamo almeno dare un segnale di inversione di tendenza. E invece noi diamo un «piccolissimo colpo al cerchio» e «un enorme colpo alla botte»!

Diciamo allora con chiarezza come stanno le cose: con l'approvazione del disegno di legge in esame stiamo dando una compensazione rispetto al voto che abbiamo espresso quando abbiamo modificato l'articolo 513. Credo, però, che votando questa norma, il Parlamento e la

civiltà giuridica di questo paese stiano veramente pagando un prezzo troppo elevato.

Ed è per questi motivi che io non potrò votare a favore del disegno di legge n. 1845.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**FERDINANDO DE FRANCISCIS.** Ho chiesto la parola semplicemente per dichiarare il voto favorevole mio personale e del gruppo del CCD sul provvedimento al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Premetto che il mio voto sul disegno di legge 1845 sarà in dissenso dal mio gruppo; e con questo, spero di non guadagnarmi una videoconferenza per una imputazione di cui all'articolo 416-bis!

Che cosa è accaduto per la eccessiva rapidità con la quale abbiamo adesso discusso e tra poco approveremo questo disegno di legge che praticamente andrà ad annullare sia la riforma che ci accingiamo a fare in sede costituzionale e che è stata voluta anche dalla sinistra (adesso specificherò quale) sia l'articolo 513 prima ancora che sia stato approvato definitivamente dal Parlamento?

Ricordo che in sede di Comitato per le garanzie della Commissione bicamerale abbiamo stabilito che la riforma costituzionale dovrebbe comprendere una delle dichiarazioni della Carta dei diritti dell'uomo, ovvero sia che il processo debba essere fatto nel contraddittorio diretto tra le parti. Mi pare che il disegno di legge al nostro esame vada assolutamente in un'altra direzione!

Abbiamo poi cercato di studiarne in qualche modo come si farà a svolgere i processi e quindi abbiamo cercato di aggiustare malamente l'articolo 513; dopo di che viene predisposto un disegno di legge che lo annulla!

Perché lo annulla questo disegno di legge? Perché questo paese è stato rovinato e continua ad essere rovinato dall'ipocrisia di tutti coloro che hanno paura di essere considerati mafiosi, sia che vengano dal sud (e ciò è più probabile) sia che vengano dal nord (ed è ugualmente probabile)!

Ricordo inoltre che nel corso di varie legislature abbiamo approvato provvedimenti assolutamente liberticidi: il disegno di legge in esame rientra tra questi!

Penso che molti colleghi, come l'onorevole Presidente, abbiano frequentato le aule di giustizia per motivi, appunto, di giustizia. Essi sanno, quindi, che con la normativa al nostro esame andremo ad annullare la solennità e la sacramentalità del processo. Mi riferisco al processo come rito, e non come ordine pubblico; al processo come forma per dare una risposta di giustizia e non quello inteso come difesa di ordine pubblico nei confronti della società! Noi ritrasferiamo ancora quei problemi che attengono all'ordine pubblico — e che devono essere affrontati da coloro che hanno il compito di curare l'ordine pubblico — nel processo. Per cui il processo non è dato per rispettare le garanzie — degli innocenti o dei colpevoli non ha importanza! — ma delle norme processuali; e, quindi, attraverso il rispetto delle norme processuali, si dovrebbe arrivare ad una sentenza che sia il più possibile vicina alla verità. Rispetto a tutto ciò, noi che facciamo? Riteniamo che il processo sia uno strumento di lotta alla mafia; invece, a mio avviso, il processo non lotta contro nessuno, perché il giudice è soggetto soltanto alla legge e non è un individuo armato, in guerra o « contro », bensì un soggetto che deve non essere influenzato dall'esterno, essere soggetto alla legge e rispondere rispetto al fatto concreto.

Vediamo allora qual è l'articolo rispetto al quale vogliamo affermare la celerità dei processi. Si tratta dell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, che fa riferimento all'articolo 416-bis del codice penale. Ma voi avete chiaro come si fa a svolgere un processo ex-

articolo 416-bis? Non ci sono mai meno di 200, 300 testimoni, fino ad arrivare alla cifra record di 500-600 testimoni, perché si deve ricominciare dall'inizio della storia e arrivare ai nostri giorni. E allora voi pensate che la videoconferenza possa rendere veloce il processo? Questa è una mistificazione della realtà.

I processi non sono celeri, non sono veloci perché sono sbagliate le norme, perché non si può condannare per reati sociologici e di carattere collettivo, perché se si fanno i processi alla storia non bastano le videoconferenze, ci vogliono 4-5 anni di processi! E allora pensiamo davvero di rendere celeri i processi attraverso questo meccanismo? Ancora una volta mistifichiamo la realtà. Da un lato facciamo del processo uno strumento per rispettare le forme, uno strumento che attraverso il rispetto delle forme arrivi al rispetto del cittadino, chiunque esso sia, e ad avere una condanna o una assoluzione su cui poi non si debba discutere per tutta la vita, ma che sia una risposta definitiva; dall'altro lato, diciamo che rendiamo celeri i processi quando sappiamo che celeri non possono essere.

Consideriamo poi un altro aspetto, se questo provvedimento, cioè, non sia incostituzionale. Chi l'ha detto che i processi sono complessi soltanto in tema di 416-bis? Non è vero: ci sono tantissimi altri processi complessi e quindi tra poco — si è già scatenata — ci sarà la concorrenza tra le procure su chi ha i processi più complessi. Alcuni diranno che i più complessi sono quelli in materia di pubblica amministrazione, altri diranno che i più complessi sono altri tipi di processi; però noi sappiamo che sicuramente questo tipo di concorrenza ci sarà.

E il diritto alla difesa? In relazione alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale e all'improbabile progetto di revisione costituzionale abbiamo parlato di parità tra accusa e difesa. Ma la parità di chi? L'accusa è di fronte al giudice, domina la situazione e se la difesa gli è accanto non domina assolutamente nulla perché già in questo provvedimento vi è il sospetto che il

soggetto non sia libero. Poiché è un principio costituzionalmente garantito che ciascuno sia libero non solo fisicamente ma anche psicologicamente, mi volete dire chi è libero se ha di fronte colui da cui dipende la sua vita poiché dipende soprattutto il suo sostentamento, il suo stipendio? Il difensore è una figura ancora più virtuale perché non può, come vorrebbe il codice accusatorio, stare accanto al proprio assistito, dal momento che se stesse accanto al proprio assistito perderebbe il controllo del processo. È quindi relegato in una stanzetta con un tale che fa la guardia ed un minitelesore in faccia.

Con questo riteniamo che non siano lesi i diritti della difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione? Noi ci accingiamo a revisionare la Costituzione in un'ottica di tal genere! Vogliamo entrare in Europa, dove però non esistono assolutamente le videoconferenze perché i processi si svolgono con un'altra impostazione, perché sicuramente ci sono meno delinquenti che in Italia anche senza le videoconferenze! Questo è uno strano fenomeno: man mano che approviamo leggi liberticide ci sono sempre più delinquenti in questo paese! Sembra che l'Italia sia veramente la croce del Mediterraneo in fatto di delinquenza. E il motivo non sono le guerre fatte attraverso le videoconferenze o, come diceva il mio amico onorevole Micciché la guerra dei giudici. La guerra non la fanno i giudici, ognuno nella società ha il suo compito e l'ordine pubblico non attiene al processo; la sicurezza pubblica è un compito che attiene ad altri organi dello Stato ed è compito dello Stato e di altre forze che non sono i giudici, non è il processo, assicurare la protezione e l'integrità ai collaboratori di giustizia. Noi torniamo allora costantemente ad affermare principi di emergenza, principi che contraddicono nel modo più assoluto quelli di un paese demo-liberale, nel quale la ritualità del processo dovrebbe essere sacra, nel quale uno con l'altro dovrebbe confrontarsi. Ed invece facciamo di tutto per rendere il nostro uno Stato di polizia ed

i tribunali effettivamente speciali, con un'insofferenza verso il rispetto delle regole che il processo sacramentalizza e che noi sentiamo con grande fastidio nella visione di uno Stato etico e di una giustizia sostanziale (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, giacché ho solo la necessità di manifestare le mie perplessità che, come ho già avuto modo di verificare, sono le stesse che colpivano, com'è emerso negli interventi di ieri sera, i colleghi Saraceni e Saponara. Sono perplessità che mi inducono a dichiarare il mio voto in dissenso, affidando le motivazioni di tale dissenso ad un intervento scritto, per il quale chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manzione, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei parlamentari verdi su questo provvedimento, voglio sottolineare la tempestiva risposta del Parlamento dopo le polemiche, a mio avviso non sempre giustificate e non sempre opportune nei toni, che vi sono state. Mi riferisco anche alle dichiarazioni del procuratore della Repubblica Caselli, che, dopo il dibattito sull'articolo 513, accusava il Parlamento di aver abrogato per legge la mafia. Ebbene, credo che proprio oggi, con l'approvazione di una norma difficile e dal contenuto non sempre chiaro rispetto a quelli che sono gli obiettivi giusti che intende perseguire, il Parlamento dimostri non solo che non ha

abrogato la mafia per legge, ma anzi che nell'istituzione parlamentare permane la sensibilità, nel rispetto delle norme del diritto, di far sì che il giusto e necessario garantismo non diventi strumentale ad indebolire e rendere inefficace l'azione contro la criminalità organizzata e contro la mafia.

Certamente, si tratta di una norma eccezionale; noi parlamentari verdi abbiamo subordinato il nostro voto a favore al limite temporale di applicazione dell'articolo 41-bis, così come risulta dal testo.

Per questo motivo - lo ribadisco - i verdi voteranno a favore del disegno di legge all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Onorevole Roscia, onorevole Furio Colombo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signori deputati, siccome è probabile che tocchi a questo mio brevissimo intervento essere conclusivo, vorrei trarre utilità dalle cose che abbiamo ascoltato, in nessuna delle quali vi è una assoluta - a mio parere - erroneità. Comincio proprio dall'appassionato e fundamentalmente condivisibile intervento dell'onorevole Parenti, là dove ella si è addentrata nella valutazione di quello che è il coordinamento fra diritto sostanziale, che non deve concedere nulla alla estensione delle fattispecie penali, e diritto processuale, che è cosa nella quale unicamente - a mio avviso - si consuma l'esame ed eventualmente il voto favorevole verso questa legge.

Comincio dalle riflessioni costituzionali. Certo, se uno strumento processuale si inserisce come elemento di perversione nella figura del reato per renderlo più grave e rendere meno tutelata la persona che ne debba rispondere, è il caso anche del diritto del processo e non del diritto sostanziale. Non possiamo però presumere necessariamente, senza averne fatta

un'esperienza - da qui è lodevole la temporaneità della disciplina, sebbene anomala -, che questa disposizione diventi necessariamente illiberale, strumentale all'accanimento penalistico, così da rendere possibile l'introduzione nel *Tatbestand* penale di qualsiasi cosa possa piacere all'interprete farvi entrare. A parte questa considerazione, non mi pare neanche - come dire - ben fondata la preoccupazione che qua siano in gioco valori costituzionalmente tutelati.

Il secondo comma dell'articolo 24 della Costituzione tutela il diritto di difesa. Sta alla normativa ordinaria concretare nei fatti la possibilità reale di queste tutele. Non è violato il principio della difesa, né quello della contestualità o della oralità sono valori costituzionalmente tutelati. Se questa legge sarà applicata bene, potrà offrire dal punto di vista costituzionale solo qualche problema residuale, nel senso che la Corte costituzionale, pur ammettendo (come io credo non possa non ammettere) la perfetta costituzionalità di questo rito, possa intenderlo come incostituzionale se interpretato in determinati modi. Le cosiddette sentenze elaborative della Corte costituzionale servono a questo: la norma è costituzionale, ma se viene interpretata in un certo modo non lo è.

La tutela, dunque, del possibile indagato è riferita sempre alla completezza dello strumento di tutela costituzionale.

Spostiamo allora su un altro campo la nostra indagine, se questo non allungherà troppo il brodo. Chi è della materia sa quali grandi elaborazioni e difficoltà abbia trovato nella dottrina giuridica il problema dei negozi giuridici fra assenti, fino al punto da considerare formalmente presenti a determinati effetti persone che sono fisicamente discoste.

Oggi abbiamo o non abbiamo una realtà nella quale è legittimamente inserita - come dire - la compresenza telematica? Non solo la compresenza telematica, ma perfino la cultura e la tecnica odierna ci avviano a comprendere anche l'assimilazione dei tempi storici in un solo tempo convenuto. Non vorrei che

quello che sto per esporre fosse un argomento che, come dicono i filosofi, prova troppo. Non è possibile, però, non rendersi conto della virtualità di una disposizione o di una qualsiasi cosa se non la si inserisce nel suo tempo.

Oggi abbiamo la procreazione differita; abbiamo cioè la possibilità di rendere effettivamente contestuale ciò che non lo è. Come è possibile allora arretrare davanti a questa grande possibilità, che la tecnica, la cultura, offrono all'uomo, di semplificare i suoi problemi? La videoconferenza non è altro che l'esplosione imperiosa della verità della scienza nei confronti dell'uomo debole che ne viene sopraffatto e, in definitiva, conquistato. Non dobbiamo rifiutare questa conquista delle nostre esigenze da parte della scienza.

Questo processo a parti distanziate può essere fatto bene: perché deve vulnerare un qualsiasi concetto in cui risieda l'essenzialità della difesa? Oggi si può fare; se non sarà fatto immediatamente, si farà in avanti o, se saranno smentite queste mie notazioni ottimistiche, non si farà nulla, data la temporaneità. Piuttosto, mancano in questa legge due « cosette ». Manca la norma intertemporale che disciplini l'applicazione o meno di essa ai processi in corso quando eventualmente dovesse scade il termine di efficacia. Lo dico affinché dai lavori preparatori in questo senso si possa ricavare un elemento di interpretazione nel senso dell'efficacia della legge anche scaduto il termine per i processi in corso. Auspico che il relatore possa ribadire questo punto di vista.

Una cosa che non convince e che, forse, potrebbe essere interpretata come fraudolenta: il rinvio formale come termine di efficacia dell'articolo 41-bis non aveva una sua necessità, a meno che (e qui sta la possibilità dell'inganno) non si voglia rendere il problema processuale di cui parliamo coinnestato con il problema sostanziale dell'articolo 41-bis? Questo non sarebbe corretto, in primo luogo perché i rinvii formali non avvengono mai fra leggi diverse, come anche i rinvii sostanziali e quelli recettizi, ma avvengono

semplicemente tra norme omogenee. Allora intravedo in questo collegamento arbitrario, non necessario e temibile, che la norma di cui trattiamo venga ad inserirsi (il che è possibile anche in base alla formulazione dell'articolo 2) come elemento sostanziale dei delitti di cui si parla. Questo sarebbe irregolare e qui cadrebbe, forse, la legittimità costituzionale della legge.

Ad ogni modo, mi esprimerò non dubitando, ma sperando che il nostro paese si evolva non solo nelle tecniche del processo ma nei sentimenti della valutazione della « colpabilità » umana. Quello è il vero processo, là sta la vera libertà! Quando l'abuso si traduce nella manipolazione delle condotte per elevare a piacimento quelle che si scelgono e quelle che non si scelgono a delitto, là sta il vero problema. Non vedo turbamenti costituzionali quando si parla del doppio binario. Volete fare « digerire » il doppio binario, quello sì catastrofe della legalità costituzionale, e non un dubitabile disequilibrio nell'ambito di un procedimento che oltre tutto è eventuale, incidentale (nel senso di storico-incidentale), e non poi così assoluto, giacché gran parte dei reati sono fuori da questa possibilità?

Primo: la costituzionalità regge. Secondo: forse l'interno strumentario non è perfetto. Terzo: vale la pena di tentare. Quarto: mai arretrare davanti alle prospettive della scienza e del futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Presidente, ho il dovere di accelerare i tempi dell'approvazione del provvedimento in esame, quindi mi limiterò a pochissime osservazioni, anche perché vi sono stati accenti critici che meritano di essere presi in considerazione.

Credo che possiamo affermare che in questo Parlamento ci sono le condizioni politiche per una impresa a cui da tanto

tempo la democrazia repubblicana tende, quella cioè di costruire un razionale sistema di giustizia, che sia ispirato e tenti di conciliare le famose contrapposte esigenze, la cultura e la pratica delle garanzie da una parte e l'efficacia della repressione democratica dall'altra. Credo si possa coniare la nozione di repressione democratica e garantita.

È vero quanto dice la collega Parenti e cioè che il processo non è uno strumento di lotta, ma io dovrei forse obiettare che il dibattito non è strumento di lotta, ma che strumenti di lotta ve ne devono essere: è vero che il problema della criminalità organizzata non si risolve solo sul terreno giudiziario, ma questo non può esimersi dal dare un contributo di contrasto. Se questo è vero, il dibattito è il momento di controllo dello strumento di lotta imprescindibile anche sul terreno giudiziario.

Allora, se vogliamo razionalmente attendere a quel programma di instaurazione di un equo sistema di giustizia, credo che dobbiamo tracciare una prima scriminante a questo nostro compito: qual è il confine al di là o al di qua del quale è possibile spingersi per dare spazio alle esigenze delle specialità? Questo è il problema del rapporto tra mafia e giustizia, tra mafia e processo in questo caso.

Io credo che egregiamente la storia parlamentare di questi giorni a proposito della giustizia si presti a mostrare una linea di coerenza tra l'approvazione di una norma garantista, come quella dell'articolo 513, e l'approvazione del sistema delle teleconferenze che guarda all'altra faccia, e cioè a quella dell'efficienza, sul terreno della celebrazione dei processi.

Perché credo che vi sia una linea di coerenza senza contraddizioni? Perché mentre l'articolo 513, come ci è stato autorevolissimamente spiegato, riguarda un inespugnabile principio fondamentale, un inderogabile diritto fondamentale della persona, sicché nessuno specialismo può consentire la deroga ad esso e tanto meno il sacrificio, qui ci troviamo al di qua di quella scriminante: è certamente vero che qualche sacrificio è imposto (non

possiamo nascondercelo) e, più che al contraddittorio, direi alla oralità come fattore di comunicazione immediata che ha necessità di un contesto.

Questo è vero, ma è proprio qua che sopravvivono le ragioni della specialità compatibili con il rispetto dei principi, perché il principio non è negato in radice: subisce un sacrificio. Questo bisogna dirlo e credo ne siamo stati consapevoli quando abbiamo lavorato, e non con grandissima gioia anche se con grande spirito di collaborazione, perché io credo che nessuno in quest'aula sia contento di dover affrontare tutti i giorni problemi di specialità sul terreno della criminalità.

Ma questa specialità c'è, è nelle cose, è nella nostra realtà. Allora da essa non dobbiamo farci sopraffare fino alla negazione dei principi, ma non possiamo non tenerne conto nel momento in cui ha bisogno di strumenti particolari e la nostra preoccupazione deve essere quella di saper mantenere questi sacrifici al di qua di quella linea di confine che - lo ripeto - credo sia la base fondamentale sulla quale dobbiamo costruire un sistema di giustizia razionale.

Io credo che la norma a termine - anche se si sarebbe potuto indicare un termine fisso - non sia un connotato emergenziale di questo provvedimento, ma mi sembra semplicemente il segno che abbiamo assunto un atteggiamento responsabile, sì da dare a questa normativa un carattere, direi, sperimentale. Da qui a quella scadenza ci ritroveremo a verificare i risultati in termini di efficienza e di garanzia e ne sapremo trarre le conseguenze per andare avanti in un senso o nell'altro, per correggere o fare quello che la nuova Costituzione ci imporrà. In essa sarà sancito il diritto al contraddittorio - ce lo auguriamo tutti -, appunto come principio di rilievo costituzionale. Ma un sistema di questo genere sarà compatibile con quella esplicitazione, anche nel caso di ulteriori correzioni che dovessero essere apportate.

Credo che in questo spirito il voto favorevole sia di assoluta coerenza, non di mera compensazione rispetto a scelte pre-

cedenti. Credo, inoltre, che dovrebbe essere apprezzata la celerità di approvazione della disciplina, perché i tempi brevi non sono mai un difetto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matakacena. Ne ha facoltà.

**AMEDEO MATAKACENA.** La ringrazio, Presidente, per avermi consentito di intervenire in dissenso dal mio gruppo in relazione al voto che ci apprestiamo ad esprimere. Cosa aggiungere di più, dopo le considerazioni degli onorevoli Maiolo, Parenti, Mancuso, sicuramente più in grado del sottoscritto di affrontare il problema con argomenti giuridicamente ineccepibili? Forse posso far comprendere a quest'Assemblea perché si può, in dissenso, dare un voto contrario. Mi riferisco anche alle esperienze personali che stiamo vivendo.

La collega Maiolo ha avuto modo di evidenziare in maniera ineccepibile ed assai pertinente che l'applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale dipende ormai da un esame sociologico della realtà del sud. È un errore assolutamente grave, perché la difesa vive in uno stato di indubbia soccombenza rispetto all'accusa. Nonostante il tentativo di migliorare questa situazione, non si è riusciti a garantire una vera possibilità di difesa in tutta una serie di circostanze nelle quali le accuse sono infamanti (e di fatto prive di alcun riscontro vero e serio) e nascono da dicerie.

In proposito potrei citare casi che si sono verificati nella mia città. Situazioni che possono nascere, per esempio, perché un ragazzo corteggia la ragazza sbagliata, che può essere fidanzata di un agente di pubblica sicurezza, e si trova colpito. Ma può succedere anche che qualche avvocato illustre, svolgendo nell'ambito dell'amministrazione della giustizia un ruolo fortemente garantista, si ritrovi citato nelle affermazioni di questi sapienti di tutto, di questi onniscienti, cioè dei pentiti.

Quando si permette a questa gente pluriprezzolata (a Reggio Calabria abbiamo pentiti come Lauro e Barreca che - circa sei mesi fa - hanno avuto 1 miliardo 800 milioni, 1 miliardo 600 milioni, ma oggi probabilmente il *cachet* è ulteriormente aumentato) di non venire in aula, quindi di non essere presenti, ci si dimentica che sono degli assassini nel senso pieno del termine. Il contesto è un sistema di amministrazione della giustizia che vive profonde ed enormi malversazioni; ne ho evidenziate molte attraverso atti parlamentari, attraverso interrogazioni (mi è costato e mi costa ancora).

Un altro esempio: dopo anni di indagini su un cittadino qualsiasi da parte di una procura regionale non emerge niente di concreto, la procura di un'altra città - la mia - pretende di chiedere il trasferimento del fascicolo nelle sue mani quando, rispetto al ruolo istituzionale che svolgo, si registra uno scontro molto duro sui metodi applicati. E mi trovo nuovamente indicato da un altro pentito, il quale dice di avermi accompagnato da un certo tizio: ma imbeccato così male, signor Presidente, da non sapere che nel giorno indicato quel tizio purtroppo godeva dell'ospitalità delle patrie galere. È uno dei casi.

I pentiti si incontrano fra loro; ne parlano diversi verbali. Il pentito Scriva dice di essersi incontrato con Lauro e di frequentare Barreca nelle serate (cenano l'uno a casa dell'altro). Sono situazioni che esistono.

Un agente di pubblica sicurezza, di qualunque grado, ha un rapporto di riverenza nei confronti del pubblico ministero, al quale si rivolge dicendo: « Signor giudice, buongiorno ».

Conosco il metodo televisivo dei « gobbi »: nutro allora seri dubbi rispetto alla videoconferenza. Nessuno garantirà infatti all'imputato ed alla difesa dell'imputato che dietro la telecamera che inquadra il viso o meno, a seconda della situazione, di colui che viene ripreso nella videoconferenza (magari anche prezzolato per quella presenza) non vi sia un gobbo o più di uno a dargli le « imbeccate » che servono

per essere corretti in un momento processuale. Il rischio che questa situazione, quando un processo si svolge in tali termini, annulli il senso del voto che è stato dato sull'articolo 513 qualche giorno fa è forte. Forse nell'ambito della sinistra è il contentino, la risposta che viene data alla sinistra estrema del PDS per aver subito una votazione ed una posizione di grande rispetto del diritto civile e del diritto dei cittadini in questa nostra realtà. Se consideriamo che cominciano ad aumentare i risarcimenti dei danni che lo Stato paga per ingiuste cautelazioni, che la quasi totalità di esse riguarda carcerati sulla base dell'articolo 416-*bis* e che l'Italia viene sistematicamente condannata dalla Corte europea a Strasburgo, dobbiamo renderci conto che questa situazione non è più assolutamente mantenibile e che il voto non può dunque che essere contrario.

Quando si vive, si lavora, si fa politica in una terra dove un pubblico ministero si permette di dire che è tutto *'ndrangheta* ed una persona come il sottoscritto, che anche recentemente è stata oggetto di molti tentativi di sequestro da parte della mala, si trova oggi inquisito sulla base dell'articolo 416-*bis*, viene da sorridere rispetto alle videoconferenze che si vogliono sostenere. Annuncio pertanto il mio voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su questo provvedimento. Valutiamo infatti molto positivamente l'introduzione di un'innovazione davvero notevole. Naturalmente non ripeterò qui le ottime ragioni che sono state illustrate con grande puntualità dal relatore, dal ministro e dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Il giudizio favorevole che esprimiamo su questo provvedimento si fonda sul fatto che esso apre la prospettiva di rendere più celeri i processi che suscitano il

maggiore allarme sociale. Inoltre questo provvedimento evita rischi di prescrizione, di scarcerazione per decorrenza dei termini, consente una più precisa e puntuale applicazione dell'articolo 41-*bis* e forse anche un reale contenimento delle spese.

Detto questo vorrei brevemente svolgere un ragionamento. Intendo farlo perché, tutto sommato, in materia di giustizia sento una diffidenza naturale tutte le volte che si discute di questa materia in maniera un po' manichea: sia quando si individuano nei provvedimenti che vengono proposti tutti i mali possibili, sia quando vi si trova ogni bene possibile. Il ragionamento che intendo svolgere riguarda il fatto che ci troviamo di fronte all'assunzione nell'ambito processuale di uno strumento tecnologico del tutto nuovo rispetto alle usuali, consuete, direi secolari modalità con cui si svolge il processo.

Possiamo presumere — anche per il modo, buono, con cui la norma è stata redatta, per la sua organicità, direi per la sua prudenza e ponderazione — che i diritti sacrosanti della difesa non sono limitati, ossia che la partecipazione al dibattito sia garantita da un punto di vista effettivo, sostanziale; possiamo presumerlo. Ma non sarebbe giusto nasconderci che in relazione a questo punto, proprio per l'assoluta novità della tecnologia che viene adottata, non possiamo sapere tutto; non possiamo presumere di conoscere tutti gli esiti e tutti i risvolti che questa tecnologia potrà determinare nello svolgimento del dibattito. Non possiamo escludere che il mezzo tecnologico riveli che in determinate circostanze e magari per aspetti particolari si possa manifestare una qualche limitazione del diritto all'udienza, che è parte integrante e indefettibile del diritto alla difesa. E allora, noi e il Governo, che dovrà vegliare sull'attuazione di questa norma, dobbiamo essere vigili e considerare che questo provvedimento, messo alla prova dei fatti, potrebbe manifestare l'esigenza di aggiustamenti in corso d'opera, di interventi solerti e accurati, per rimuovere rapidamente gli eventuali limiti che lo strumento tecnologico dovesse rivelare nel corso

della sua attuazione. Sappiamo bene che la tecnologia usata non è mai neutra e che ha una sua forza, una sua logica che talvolta si impone, anche al di là di coloro che la usano e persino di coloro che la inventano. Il provvedimento dunque deve accompagnarsi, secondo me, ad una precisa consapevolezza che esso è sperimentale, come qualcuno ha anche qui detto, e che la sua attuazione potrebbe richiedere adeguamenti e aggiustamenti in tempi molto brevi.

Quanto alle osservazioni che sono state fatte, desidero raccoglierne solo una. Devo dire che a me convince molto l'argomentazione che poc'anzi ha usato l'onorevole Mancuso: sono convinto che all'uso di questa tecnologia non possiamo opporre un rifiuto. Forse fra tre, quattro o cinque anni, quando ripenseremo a questa discussione, saremo già in un periodo in cui queste tecnologie — magari perfezionate, magari meglio sperimentate — saranno più diffuse e allora si vedrà come esse tutto sommato siano state introdotte con grande ritardo in questo come in altri settori.

Da questo punto di vista, mi pare che sia necessario non tirarsi indietro, non opporre alcun rifiuto. Ma non condivido invece l'opinione che si tratta ancora una volta di un provvedimento emergenziale. Non è così, perché questo è un provvedimento che semmai punta al contrario. Il provvedimento di emergenza si ispira al concetto di eccezione e qua siamo in una situazione diversa da quella dell'eccezione. Non stiamo introducendo una norma che eccezionalmente consente di stravolgere o di forzare dei principi; stiamo introducendo una norma che invece è tesa soprattutto ad uscire dall'emergenza. È una norma che, se funzionerà, nel corso del tempo dimostrerà la sua inutilità, perché avrà riportato una condizione emergenziale ad una condizione di normalità.

Per questa ragione credo che non si tratti di aggiungere un provvedimento di emergenza ai tanti che sono stati adottati nel corso degli anni, ma che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, se

funzionerà, soprattutto vegliando sulla sua attuazione, farà compiere dei passi avanti all'amministrazione della giustizia e anche al sistema democratico nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento il relatore, onorevole Folena. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA, Relatore.** Prima del voto finale, intendo sottoporre all'Assemblea in base all'articolo 90, comma 1, del regolamento, le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 3, capoverso « Art. 147-bis », comma 2, dopo le parole: « attività di investigazione », inserire le seguenti parole: « o di protezione ».

Si tratta di una modifica che consegue direttamente dall'approvazione dell'emendamento 2.15 della Commissione.

Se il Presidente me lo consente, colgo l'occasione per ringraziare in modo molto sentito i colleghi e le colleghe della Commissione giustizia, il presidente Pisapia, i colleghi della maggioranza e soprattutto quelli dell'opposizione che hanno accettato, negli ultimi dieci giorni, di lavorare in tempi molto ristretti, che però non hanno impedito un esame approfondito e rigoroso del provvedimento, in uno spirito collaborativo di cui vi è stata una forte prova in aula.

Mi auguro che il Senato approvi sollecitamente il provvedimento, perché si tratterebbe della migliore dimostrazione che in questa legislatura, in modo chiaro, tutte le forze politiche, tutti i gruppi, affermano con certezza che la lotta alla mafia è una lotta di tutti e non è di parte e che questo, senza contraddizione alcuna, è un Parlamento che emana norme di grande garantismo, come l'articolo 513, ed anche un Parlamento dotato di grande fermezza nel voler proseguire l'impegno per liberare il nostro paese dalla criminalità organizzata.

Quella odierna, quindi, può essere una giornata, forse negativa per Cosa nostra,

ma positiva per la democrazia e per chi crede nel diritto e nella legalità.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, si intendono accolte le correzioni di forma proposte dal relatore.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento finale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1845, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario » (1845):

Presenti .....	416
Votanti .....	405
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì ....	399
Hanno votato no ...	6

*(La Camera approva).*

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 481, 1602 e 3632.

**ALBERTO GAGLIARDI.** Mi permetto di segnalare che ho votato a favore, ma la mia postazione non funzionava.

**Sull'ordine dei lavori (ore 17,38).**

**GIOVANNI CASTELLANI,** *Presidente della VII Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CASTELLANI,** *Presidente della VII Commissione.* Con riferimento all'intervento dell'onorevole Roscia, desidero informare che quattro colleghi hanno personalmente ritirato la firma per la rimessione in aula del provvedimento sul fondo per la scuola. Invito il collega Roscia a documentarsi presso gli uffici della Commissione dove sono depositati gli atti relativi.

**CARLO GIOVANARDI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, una ventina di giorni fa una collega del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania mi ha chiesto di firmare - cosa che ho fatto volentieri - la richiesta di rimettere all'Assemblea un provvedimento che aveva problemi di copertura di bilancio. Ho poi avuto modo di verificare con i miei colleghi della Commissione bilancio che in effetti era nato un equivoco sulla copertura. La qual cosa mi ha indotto successivamente a ritirare la mia firma e quindi ad accettare la sede legislativa. Successivamente, probabilmente a seguito di un malinteso (cosa che può accadere) e senza che io fossi nuovamente coinvolto in questa vicenda, altri colleghi hanno firmato la richiesta di rimessione, alla quale il sottoscritto aveva già ritirato la firma. Quando è stato chiarito l'equivoco anche i miei colleghi, a loro volta, hanno ritirato la firma per consentire la sede legislativa. Mi sembra quindi che ci troviamo all'interno della piena e perfetta correttezza del comportamento parlamentare.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, su questo le ho già dato in precedenza la parola.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1823. - Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (approvato dal Senato) (3925) e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis); Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807); Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927) (ore 17,41).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità; Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

Ricordo che nella seduta del 25 luglio si è svolta la discussione sulle linee generali, il relatore non ha replicato mentre ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto che nel corso della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 84 del regolamento, è stato presentato l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 1 di non passaggio agli articoli del disegno di legge (vedi l'allegato A).

**Per l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge (ore 17,42).**

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chiedo di parlare per formulare una proposta ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, desidero proporre all'Assemblea la possibilità di inserire, così come è avvenuto già ieri, nell'ordine del giorno della seduta odierna il provvedimento che riguarda la metanizzazione nel Mezzogiorno.

Già in passato sono intervenuta per sollecitare l'approvazione di questo provvedimento che purtroppo - e questo ci dispiace - il Senato ci ha rinviato con delle modifiche.

Mi consta che la Commissione abbia già concluso l'esame del provvedimento e che su di esso si registri un sostanziale accordo da parte di tutti i gruppi politici. Pertanto si potrebbe avere un esame abbastanza celere e dare una risposta a moltissimi comuni della Sicilia e della Sardegna e in generale del Mezzogiorno, che attendono da mesi l'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, per inserire all'ordine del giorno tale argomento che non è previsto dall'ordine del giorno le strade sono due: o si vota con la maggioranza prevista, oppure si può sostenere che sia inserito nell'ordine del giorno della seduta di domani. Bisogna valutare la scelta.

In ogni caso sulla proposta dell'onorevole Prestigiaco darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, a me risulta che da parte della Presidenza siano già stati presi gli opportuni contatti con i gruppi per l'inserimento di questo provvedimento nell'ordine del giorno di domani. Giunti a questo punto, poiché dobbiamo votare una richiesta di «sospensiva» che lei ha già annunciato, e a me sembra che questo sia un tema politicamente rilevante, sono dell'avviso di proseguire in questa direzione. Ad un problema reale, come quello sollevato dalla collega, mi pare che si possa rispondere con l'approvazione del provvedimento di legge a cui si è fatto cenno, già inserito nell'ordine del giorno della seduta di domani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. I contatti che abbiamo preso riguardano l'ordine del giorno di domani. Sulla base di alcune informazioni assunte ci risulta che la lega è contraria e che forza Italia e alleanza nazionale si sono riservate.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, quanto ha detto la collega Prestigiaco fa capire che veramente esistono importanti problemi per ciò che riguarda tutta la metanizzazione e il meridione in particolare. Per questi motivi chiedo che sia posta in votazione la proposta formulata dall'onorevole Prestigiaco.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi e a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Prestigiaco di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge n. 2853-B, relativo alla metanizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	356
Votanti .....	353
Astenuti .....	3
Maggioranza dei tre quarti dei votanti .....	265
Hanno votato sì ....	137
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge).

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3925 e delle concorrenti proposte di legge nn. 1141-bis, 3807 e 3927 (ore 17,45).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, di quanto tempo dispongo?

PRESIDENTE. Di cinque minuti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentato da alcuni colleghi dell'opposizione, perché ritiene più che mai necessario che il provvedimento torni ad essere sottoposto all'esame della Commissione competente. A giustificazione di tale posizione vorrei illustrare l'iter particolarmente insolito di questo provvedimento. Approvato dal Senato il 26 giugno scorso, dopo che era rimasto giacente in quel

ramo del Parlamento per parecchi mesi, è arrivato subito « blindato » nella VII Commissione al punto che è stato deciso di non passare neppure all'esame in Comitato ristretto delle proposte di legge concorrenti con il testo approvato dal Senato. Il provvedimento è stato talmente « blindato » che la discussione sullo stesso è stata svolta nell'arco di due mattine dalle 8,15 alle 9, il che ne ha impedito di fatto un esame approfondito e sereno, considerato il tipo di lavoro che i deputati devono svolgere nel corso della giornata.

Abbiamo tutti presentato emendamenti in numero, devo dire, limitato e normale per un provvedimento di una simile importanza, dopo di che, per decisione della maggioranza, si è chiesto di votare il mandato a riferire in aula, cosa che avviene oggi dopo che è stato calendarizzato il provvedimento.

È quindi evidente che non vi è da parte del Governo e della maggioranza alcuna intenzione ad esaminare seriamente gli emendamenti migliorativi proposti dai vari gruppi di opposizione. A questo punto il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha deciso che, a fronte di simili atti di arroganza, si debba rispondere facendo di tutto per bloccare l'iter di questo provvedimento, al punto che abbiamo presentato più di mille emendamenti, buona parte dei quali, ovviamente, ostruzionistici, mentre altri rimangono emendamenti sul merito del provvedimento. Quindi, qualora non venga approvato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli al nostro esame, discuteremo i nostri emendamenti con il solito impegno che contraddistingue i nostri lavori.

Vi sono poi altri aspetti che attengono ad una possibile illegittimità del provvedimento. Ricordo tra gli altri il fatto che la legge istitutiva dell'attuale esame di maturità, la legge n. 146 del 15 aprile 1971, prevedeva che il tipo di esame di maturità attualmente praticato rimanesse in vigore sino al varo della legge di riforma della scuola secondaria, che a tutt'oggi non è mai stata esaminata dalle Camere. È noto - perché è stato presen-

tato alla Camera ed è all'esame della Commissione - che il Governo ha presentato un suo progetto di riforma dei cicli che prevede anche una revisione della scuola secondaria, però resta il fatto che questa legge non è stata approvata e non ne è iniziato neppure l'esame. Riteniamo quindi che si vada contro non solo al buon senso, ma anche alle norme attualmente in vigore.

Sul merito della legge avremo occasione, in Commissione oppure in aula, di soffermarci a lungo. Vorrei limitarmi a ricordare solo che questa legge, tra le tante pecche, propone l'abrogazione di una disposizione contenuta in un disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1994, precisamente i commi 1 e 2 dell'articolo 23 della legge n. 724. Per motivi di spesa il Governo Berlusconi decise di limitare il reclutamento dei commissari membri esterni della commissione d'esame ai docenti in servizio nell'ambito di una stessa provincia, per ovvie ragioni di risparmio della spesa pubblica. Con questa legge si arriva all'abrogazione di tutto ciò solo ed esclusivamente nell'interesse di una *lobby* (voglio definirla così) degli insegnanti che evidentemente preferisce trascorrere il periodo degli esami di maturità, invece che al lavoro, nelle località marine o montane più amene dell'Italia.

I modi con cui la spesa viene effettuata nel nostro paese non sono cambiati nel corso degli ultimi due anni, per cui mi sembra che questo provvedimento renda un cattivo servizio alla finanza pubblica e alle legittime istanze di maggior federalismo provenienti da gran parte del paese.

Questo è uno dei tanti motivi per cui contesteremo questo provvedimento. Colgo l'occasione per ricordare ai tanti colleghi della maggioranza membri della Commissione cultura, i quali si sono lamentati, nel corso dell'affrettatissimo esame in Commissione del provvedimento, dell'impossibilità di poter apportare modifiche al testo, che, se l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli verrà approvato, avranno a settembre il tempo di discutere con calma e di proporre emendamenti. Se

è vero che sono trascorsi 28 anni da quel 1969, da quando cioè fu introdotto in modo sperimentale questo tipo di esame di maturità, è anche vero che non è possibile vincolare, in ossequio ad una operazione di immagine fatta dal Governo, il modo in cui i ragazzi devono prepararsi ad un passaggio così importante della vita come quello dell'esame di maturità.

Voteremo dunque a favore di tale ordine del giorno e chiediamo che facciano altrettanto i colleghi, in special modo quelli della Commissione cultura, in modo che il provvedimento possa essere esaminato dopo l'estate senza paraocchi e con la disponibilità di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

**VALENTINA APREA.** Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor ministro, annuncio che il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli Teresio Delfino ed altri. Come è noto, forza Italia ha espresso un parere decisamente negativo sul disegno di legge n. 3925 recante disposizioni per la riforma degli esami di Stato, perché ci è sembrato ambiguo nelle scelte già all'atto della presentazione al Senato da parte del Governo e peggiorato nella sostanza al momento dell'approvazione di quel ramo del Parlamento.

Tale provvedimento non risolve, a nostro parere, i problemi emersi nei decenni di sperimentazione relativi sia alla formazione delle Commissioni sia alla predisposizione delle prove d'esame sia all'aspetto più propriamente selettivo degli alunni. A tale proposito vorrei ricordare che la percentuale dei promossi ormai arriva al 98 per cento.

Siamo favorevoli alla proposta del collega Teresio Delfino soprattutto perché l'impostazione della riforma degli esami di Stato deve essere subordinata a decisioni nodali che non ci sembra siano state

considerate dal Governo, come risulta dalla lettura degli articoli e dal dibattito avvenuto al Senato e da quello che si sta svolgendo qui alla Camera, dibattito che il Governo sta tentando in qualche modo di « strozzare ».

Quali sono le questioni che a nostro avviso non sono state per nulla considerate? Intanto, se il ciclo secondario debba essere canalizzato o meno rispetto ai percorsi universitari o di formazione professionale post-diploma (se, insomma, si scelga il modello tedesco o quello anglosassone). Se il ciclo secondario diventi unificato, diversificato nel percorso formativo. E, più radicalmente, se sia utile ancora mantenere il valore legale del titolo di studio.

**MARIA LENTI.** È utile!

**VALENTINA APREA.** Lenti, sappiamo che tu sei a favore del valore legale del titolo di studio, ma io lo chiedo alla Camera. Mi pare peraltro che in questi giorni nel paese si stia svolgendo un dibattito molto interessante e abbiamo preso atto delle firme di opinionisti e di intellettuali, che si rifanno all'area di sinistra e laica, che in questi giorni ci stanno dando ragione! Noi siamo molto soddisfatti per il modo in cui si sta svolgendo questo dibattito nel paese. Lamentiamo, invece, il tipo di dibattito che si sta svolgendo in quest'aula, per non parlare di quello che si è svolto in Commissione!

Siamo convinti della necessità di una scelta della secondaria come canale alla scelta universitaria post-diploma e della necessità di un sistema secondario diversificato nelle scelte iniziali. Siamo convinti inoltre dell'utilità — lo ripeto — di abolire il valore legale del titolo di studio.

Siamo altresì convinti dell'utilità di un sistema nazionale di valutazione e certificazione, autonoma dagli apparati ministeriali.

Per questo, l'esame finale della secondaria per noi assume — come abbiamo cercato di sostenere peraltro nelle proposte di legge che abbiamo presentato — da

una parte una funzione di valutazione finale del percorso formativo da affidarsi ad uno scrutinio interno alla scuola stessa, con presidente esterno solo ai fini della vigilanza e della correttezza degli atti e, dall'altra parte, la funzione di certificazione del livello di conoscenze e di requisiti necessari per l'accesso universitario, per l'accesso agli uffici pubblici o al mondo delle professioni - magari, solo su domanda dell'interessato - da affidarsi, appunto, ad un sistema nazionale di valutazione e certificazione inteso come organismo autonomo dall'apparato ministeriale e misto tra scuola, università, enti pubblici e privati, che operi sia sulla qualità delle scuole che sui livelli finali di preparazione, la cui classificazione venga ritenuta valida per gli accessi che la esigono.

Questa nostra posizione è in linea peraltro con le indicazioni emerse dal seminario europeo del 1993, tenutosi in Finlandia proprio su questo tema. In quell'occasione, infatti, nel giugno del 1993 si è tenuto un seminario di ricerca, promosso dal Consiglio d'Europa, sul tema «La valutazione dell'alunno e il ruolo degli esami finali nella scuola secondaria» a cui hanno partecipato studiosi impegnati nella ricerca educativa, dirigenti dei ministeri con competenze in materie di politica educativa, provenienti dai paesi dell'Unione europea e dell'Europa dell'est.

Perché questo tema? I risultati scolastici in genere e i risultati finali dell'esame conclusivo della scuola secondaria hanno assunto una crescente importanza a livello europeo. In alcuni paesi, infatti, l'esame finale della scuola secondaria ha perso ormai la sua funzione di biglietto di ingresso per l'istruzione superiore, dal momento che un numero crescente di università adesso stabilisce autonomamente proprio i requisiti di ammissione, quando non introduce veri e propri esami di ammissione.

Nel corso di quel seminario, è stato osservato infatti che l'esame finale della scuola secondaria non ha più quel ruolo che aveva, per esempio, 40 anni fa. Questo in parte è dovuto al numero crescente di

studenti nella scuola secondaria superiore e conseguentemente al numero di studenti che supera l'esame finale. È stato osservato, per esempio, che in Francia - esattamente come avviene in Italia - la percentuale di giovani che consegue il *baccalauréat* è aumentata dal 5 per cento del 1961 al 50 per cento del 1992; ed il numero è ancora in aumento! Esattamente come succede in Italia, dove - ripeto - siamo arrivati al 98 per cento di studenti promossi.

Prendendo in considerazione l'esame finale degli studi secondari, o meglio il certificato o il diploma che lo studente consegue alla fine della scuola secondaria superiore, è necessario quindi fare una distinzione tra quelli che da soli permettono un accesso diretto all'istruzione superiore - come per esempio accade in Francia, in Inghilterra, nel Galles - e quelli che costituiscono solo la base per una selezione, che viene differita al momento della domanda di ammissione all'iscrizione superiore. È stato ricordato sempre in Finlandia che gli esami finali hanno anche altre funzioni. Molti studenti non continuano gli studi a livello superiore e fanno ingresso nel mercato del lavoro. Ma attenzione: questi sono i risultati che giungono dal seminario che si è tenuto in Finlandia.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 18)

VALENTINA APREA. I datori di lavoro prendono sì le informazioni disponibili per poter operare una selezione, ma le prendono indipendentemente da quello che viene certificato nel cosiddetto titolo di studio conseguito con gli esami di Stato; in particolare prendono informazioni che non sono fornite dal certificato finale, come la capacità del giovane di lavorare in gruppo, il suo spirito d'iniziativa, aspetti del carattere ed altri attinenti a competenze specifiche.

Vi è poi il problema della valutazione. Fino a che punto i certificati finali riflettono il raggiungimento di alcuni obiettivi

da parte dello studente, soprattutto quando i criteri di valutazione non sono oggettivi? Insomma quello degli esami finali rimane uno dei nodi centrali della scuola europea alle soglie del 2000, in una prospettiva di mobilità degli studenti in maniera sempre crescente. E noi vorremmo risolvere, signor ministro, questo problema nodale che rimanda certamente a questioni molto più globali da lei sollevate con la proposta di riordino dei cicli, con una restaurazione dei criteri tecnici dello svolgimento dell'esame? Non siamo interessati a valutare questo aspetto e la riforma di questo segmento in questa maniera; ci sembra infatti un modo troppo tecnico e soprattutto conservatore e che si ispira molto di più ad una restaurazione che ad una innovazione. Siamo quindi favorevoli all'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

**ANGELA NAPOLI.** Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentato dagli onorevoli Teresio Delfino ed altri. Credo che il gruppo di alleanza nazionale possa tranquillamente votare a favore di questo ordine del giorno perché nel corso dell'iter del provvedimento svoltosi in questa Camera lo stesso gruppo ha dimostrato grande sensibilità, a fronte di un comportamento da parte del relatore e della maggioranza che ha dimostrato fin dalla fase iniziale di voler sottoporre all'esame della Camera il provvedimento blindato. Alleanza nazionale ha dimostrato, quindi, grande senso di responsabilità accettando...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Napoli.

Onorevoli colleghi! Onorevole Volpini, sarebbe così cortese da non disturbare il sottosegretario Ladu?

Collegli, per cortesia, lasciate libero l'emiciclo. L'onorevole Napoli ha il diritto di svolgere il suo intervento in piena tranquillità (*Applausi*).

Prego, onorevole Napoli.

**ANGELA NAPOLI.** Alleanza nazionale, come dicevo, ha dimostrato grande senso di responsabilità accettando una procedura che, tutto sommato, in Commissione cultura è stata sufficientemente snella, pur nel rispetto del regolamento. Ciò comunque — lo abbiamo già ribadito nel corso della discussione sulle linee generali venerdì scorso — non significa che il provvedimento possa e debba essere approvato « blindato ». Non possiamo più accettare di essere presi in giro. Mi rivolgo soprattutto al ministro Berlinguer, che in questa occasione dovrebbe dimostrare buon senso. Non possiamo più essere presi in giro, così come citano i titoli dei giornali. Questi ultimi giustamente evidenziano: « Berlinguer beffa i deputati, impone la riforma della maturità mentre il Parlamento chiude ».

Questo provvedimento è rimasto blindato, per un certo periodo, al Senato. Infatti, esso è stato presentato nel dicembre 1996 al Senato e per un certo lasso di tempo è rimasto giacente. Poi, il Senato ha avuto tutto il tempo necessario per svolgere la discussione e per licenziare un testo che oggi siamo chiamati ad affrontare in quest'aula.

La Camera dei deputati non è messa nelle condizioni di apportare modifiche che — voglio ribadirlo — non hanno alcun carattere ostruzionistico; sono modifiche che riteniamo necessarie per migliorare il testo proposto, che non concerne un argomento qualsiasi, bensì una riforma in materia scolastica: la riforma degli esami di Stato, che noi consideriamo necessaria. Tuttavia, la necessità non può essere connessa all'urgenza di licenziare una legge che non sia realmente valida e rispondente alle esigenze dell'intero mondo scolastico.

Vedete, anche questa sera si fa appello all'urgenza, proponendoci di esaminare il provvedimento sulla riforma degli esami

di Stato; vorrei chiedere al ministro Berlinguer, nel caso in cui si dovesse passare all'esame degli articoli, ed a tutta la maggioranza politica che eventualmente dovesse non votare questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli, come possa il Parlamento iniziare l'esame di un provvedimento alle 18 - e concludo Presidente - del 30 luglio, giorno che precede la conclusione dei nostri lavori per la pausa estiva. Di fronte alla presentazione di 1.300 emendamenti, siamo tutti coscienti - e lei, ministro Berlinguer, lo è in prima persona - che questo provvedimento non potrà essere condotto a termine. Chiediamoci allora in modo chiaro a che serve iniziare questa sera la discussione degli articoli. Non mi dica, ministro, che non ci sono i tempi perché il provvedimento possa trovare applicazione nel prossimo anno scolastico. Richiamo infatti ad una lettura attenta del disegno di legge, che rimanda all'anno solare e non a quello scolastico e sfido chiunque a non convenire sul fatto che se la riforma degli esami di Stato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Napoli, la prego veramente di concludere.

**ANGELA NAPOLI.** Concludo, Presidente.

Come dicevo, se la riforma degli esami di Stato dovesse essere varata nel prossimo mese di ottobre potrà, così come previsto dallo stesso articolo 1 del provvedimento al nostro esame, entrare in vigore gradualmente a partire anche dal prossimo anno scolastico.

Vi prego quindi, ministro e maggioranza politica, di non prenderci in giro. Non facciamo in modo che domani sulla stampa possa essere riportata a caratteri cubitali la dissennatezza di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, signor ministro, credo che quella

odierna possa essere l'occasione per un confronto in aula, fatto che in materia scolastica negli ultimi mesi è abbastanza tipico.

Il dibattito sia sul provvedimento di cui ci occupiamo, sia sulla parità scolastica è stato più che altro virtuale, nel senso che i parlamentari, anche i presidenti di gruppo, al mattino, leggendo i giornali, venivano a conoscenza di tutta una serie di indiscrezioni, di incontri, di prospettive, di bozze di provvedimenti sui quali apprendevano essere in corso trattative, o comunque contatti, tra il ministro e vari mondi esterni al Parlamento. Tant'è vero che l'ultima volta che abbiamo avuto occasione di parlare di scuola in quest'aula, in particolare di parità scolastica, il confronto vero e diretto ha riguardato quanto il ministro ci ha detto in quell'occasione - e gli do atto di essere stato molto chiaro nel sostenere, ad esempio, che la parità scolastica in questo paese sarà rigorosamente dispari, teorizzando che è impossibile immaginare un sistema dove la scuola non statale e quella statale siano a parità di condizioni - mentre il giorno dopo la stampa non trattava del confronto parlamentare, ma riportava le indiscrezioni del 35 per cento che sarebbero state assegnate alle scuole non statali. Una serie di elementi questi che hanno alimentato il circuito virtuale di cui dicevo. A questo riguardo, segnalo agli onorevoli colleghi che i gruppi e gli onorevoli parlamentari non hanno ancora avuto dal Governo il testo del provvedimento sulla parità scolastica, non sono cioè a conoscenza di un atto formale sul quale si possa sviluppare un confronto nel merito. I testi che sono stati pubblicati dal *Sole 24 Ore* o che sono circolati sono tutti ufficiosi. Il ministro mi fa cenno per indicare che non è colpa sua; è vero, la colpa non è del ministro, ma è anche vero che in questo circuito virtuale qualcuno ha passato al *Sole 24 Ore* o nei siti *Internet* bozze di provvedimento attribuendole al Governo.

Credo - ma il ministro potrà confermarlo - che il Consiglio dei ministri ieri abbia approvato una versione, speriamo

definitiva, del testo; speriamo anche di venirne in possesso perché il confronto diventi, da virtuale, reale. Finora, però, come dicevo, è stato virtuale.

Sul provvedimento in esame le cose non sono molto diverse. Onorevoli colleghi, abbiamo oggi ribadito nella Conferenza dei presidenti di gruppo la nostra disponibilità ad entrare in un confronto di merito su questa normativa. È vero che da vent'anni, come dice il ministro, il paese attende la riforma degli esami di maturità. Il ministro Berlinguer ci spinge sempre ad essere prudenti e riflessivi; a proposito della parità scolastica, egli ha detto che « la fretta fa i gattini ciechi ». Quindi, un problema come quello della parità scolastica, così antico e così difficile, richiede mesi, forse anni per essere risolto. Invece, un problema che da vent'anni tutti aspettiamo venga risolto, come quello degli esami di maturità, dovrebbe essere risolto in poche ore, anzi forse in pochi minuti!

Il problema, colleghi, è che non vi è stato confronto, perché il provvedimento è approdato in Commissione cultura in un testo stravolto rispetto a quello presentato dal Governo al Senato. In Commissione cultura non è stato discusso neppure un emendamento, si è chiusa la fase dell'esame in Commissione e il provvedimento è approdato in Assemblea. Queste osservazioni le abbiamo fatte noi ma anche autorevoli esponenti della maggioranza, che da sempre si occupano di scuola, i quali, come noi, erano interessati ad un confronto di merito, a migliorare il provvedimento, a modificarlo se necessario, a uscire dalla logica perversa per cui il Governo sostiene magari che i nostri emendamenti sono giusti e apprezzabili, ma non vi è né il tempo né il modo di approvarli perché c'è sempre una scadenza. Oggi tutti sappiamo che la scadenza non c'è più, perché è un'impresa impossibile licenziare il disegno di legge entro il 31 luglio. Occorrono infatti non dico alcune centinaia di ore, ma certamente alcuni giorni per la discussione e la votazione degli emendamenti e le dichiarazioni di voto finali.

Abbiamo chiesto e chiediamo ancora al ministro di rendere reale questo confronto virtuale, di tornare in Commissione, di utilizzare i primi quindici giorni di settembre per emendare, se necessario, il provvedimento per trasmetterlo al Senato entro la fine di settembre. Se il termine invalicabile per rendere effettiva la riforma il prossimo anno è il 31 luglio, esso è già saltato; se invece la riforma può entrare in vigore anche se il provvedimento viene licenziato in settembre, come minoranza o come opposizione chiediamo di permettere alla Camera di entrare nel merito del disegno di legge, di fare concorrere tutti, cioè il Parlamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giovanardi, deve concludere.

**CARLO GIOVANARDI.** Ci sono dieci minuti per gruppo, Presidente. Non ho parlato dieci minuti!

**PRESIDENTE.** Sono già trascorsi.

**CARLO GIOVANARDI.** No, Presidente, non ho parlato dieci minuti! Assolutamente no!

**PRESIDENTE.** A me risulta che ci siano cinque minuti per gruppo.

**CARLO GIOVANARDI.** No, Presidente, ci è stato detto che ci sono dieci minuti per gruppo.

Poiché, a quanto pare, non si trova una sede in cui parlare dei problemi scolastici, almeno ci siano consentiti alcuni minuti per chiarire una posizione che è costruttiva. Lo ripeto formalmente in questa sede: la nostra è la posizione di chi ha presentato pochi e selezionati emendamenti che entrano nel merito di questioni vitali. Vogliamo continuare a parlare di parità scolastica — mi rivolgo anche ai colleghi popolari — quando nel provvedimento ci sono passaggi profondamente punitivi per le scuole non statali? Con una mano promettiamo e con l'altra, nella realtà, togliamo, anzi facciamo una legislazione punitiva per le scuole non statali.

È necessario che questi temi siano approfonditi in un reale confronto parlamentare. Non condivido gli incontri che non avvengono nelle Commissioni competenti, che non siano aperti al confronto tra tutti i gruppi, che siano più o meno clandestini. L'esame di maturità interessa tutto il paese, interessa milioni di famiglie e milioni di studenti; è giusto, quindi, che si conoscano le posizioni dei vari gruppi. Considerati anche i tempi, ritenevamo e riteniamo che questa forzatura da parte del Governo sia inutile. Quando l'opposizione tende la mano ed è disponibile al confronto serio, non si può ricevere sempre come risposta dei « no », con il risultato di voler a tutti i costi incardinare, con una finzione, la discussione del provvedimento in quest'aula. Affermare, come ha fatto il ministro Bogi alla Conferenza dei capigruppo delle 13, che il Governo vuole esaurire l'esame del disegno di legge entro oggi vuol dire prendere in giro l'intero Parlamento, e non solo l'opposizione.

Nel confermare la nostra volontà e la nostra disponibilità, dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli perché il confronto può essere fattivo solo se in Commissione ci sarà la possibilità di esaminare e votare gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi pongo una domanda e, nel contempo, mi do la risposta: perché abbiamo presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli?

Signor ministro, venerdì scorso nel mio intervento in aula avevo già dichiarato per conto del CDU, che ho l'onore e l'onere di rappresentare su questo argomento, che si tratta di una materia tanto importante ed aperta che riguarda non solo una classe dirigente o una classe impiegatizia, ma l'intera nazione. Questa è costituita, come nucleo centrale e primordiale, dalla fami-

glia: la scuola non interessa solo un singolo genitore, ma la famiglia intera.

Lei, signor ministro, che è preposto al vertice del dicastero della pubblica istruzione, sa bene che la famiglia è il microcosmo dello Stato: se è forte e sana, lo Stato è forte ed è sano. Ma quando è forte la famiglia? Quando c'è colloquio, quando genitori e figli aprono un confronto serio.

E a questo confronto serio ed aperto nessuno ha posto un veto: signor Presidente, siamo tutti d'accordo!

Presidente...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Marinacci di svolgere il suo intervento.

**NICANDRO MARINACCI.** Nessuno aveva posto un veto, ma un disegno di legge così importante, così radicale anche per il cambiamento non solo delle abitudini ma sociale...

Signor Presidente, non riesco a parlare con questo rumore!

**PRESIDENTE.** Invito ancora l'Assemblea ad un minimo di buona educazione: sono già due volte che l'onorevole Marinacci lamenta di non riuscire a parlare!

Questo discorso vale anche per lei, onorevole Borrometi!

**ANTONIO BORROMETI.** Ne prendo atto!

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Marinacci.

**NICANDRO MARINACCI.** La ringrazio del suo intervento, Presidente, ma noi continueremo a stare zitti se gli altri parlano, perché la buona educazione vuole, specialmente qui, dove dovrebbe prevalere la regola democratica, che quando uno parla gli altri ascoltino! Per di più, parliamo di scuola, di momento educativo...

Comunque, proseguo, signor Presidente.

Signor ministro, parlo senza pregiudizi di sorta: questo è un provvedimento giusto

- se ne avvertiva l'esigenza - ma non può in alcun modo, dopo essere rimasto al Senato per tanti mesi, solo perché vi è una data da rispettare, essere approvato così lacunoso ed incompleto come è. Né, tanto meno, avevamo posto pregiudiziali in merito ad un nostro atteggiamento collaborativo qualora il provvedimento fosse tornato all'esame della Commissione. Anzi, è veramente interesse di tutti che un testo del genere sia approvato con un accordo unanime: è assurdo che la scuola possa avere una maggioranza ed un'opposizione. La scuola è di tutti, non può avere una maggioranza che decide ed una minoranza che si oppone; la scuola è un momento di confronto, un momento aperto. Le proposte giuste, gli emendamenti giusti vanno valutati. Perché è nella scuola che si formano i cittadini di domani e la stessa futura classe dirigente. E l'esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore rappresenta un momento di verifica molto importante sia della preparazione sia della capacità dello studente al termine degli studi secondari superiori.

Il ministro ha detto - lo abbiamo letto sui giornali - che non vuole blindare un provvedimento del genere né intende porre la questione di fiducia. Signor ministro, questa maggioranza ha i voti; lo ha dimostrato più volte. Questa maggioranza ha i numeri ed ha la coscienza di fare un buon provvedimento, che non sia qualcosa di frettoloso, qualcosa per cui tante persone e tanti giovani potrebbero pagare le conseguenze. Dall'ultima volta che si è parlato di esame sperimentale sono passati 29 anni: non vorremmo passassero altri due, tre o quattro anni, deleteri per chi li subisce e per chi li fa subire.

La scuola pubblica italiana (statale e non statale) richiede un'ampia riforma dell'intero sistema educativo. Sarebbe stato quindi auspicabile che la riforma degli esami di Stato fosse contestuale al riordino dei cicli scolastici ed all'approvazione del disegno di legge sulla parità. Invece - e me ne deve dare atto - qui si vuole iniziare dalla fine: dagli esami di Stato conclusivi. È quanto meno sbagliato

dal punto di vista del modo di procedere. Se la riforma va fatta, va fatta diversamente.

È forte la preoccupazione che estese e pericolose sperimentazioni prive di merito, procedure e controlli definiti dal Parlamento anticipino la struttura della scuola pubblica italiana prefigurata dal progetto di riforma dei cicli scolastici.

Quindi, potremo stare qui ancora un'ora o due, ma senz'altro lei, signor ministro, non raggiungerà il suo fine. Mi dispiace dirlo. Questo procedimento - così com'è - non può e non deve passare. Altrimenti ciò significherebbe forse l'eutanasia di un'altra branca della scuola che lei - forse in un eccesso di euforia parlamentare - ha definito « diplomificio ». Quella scuola va invece guardata diversamente.

Dobbiamo confrontarci, allora, su tutti gli articoli; sulle commissioni, per esempio, ed anche sui problemi di rilevanza internazionale. Il Governo sostiene che sta imprimendo una marcia in più all'ingresso dell'Italia in Europa: non lasciamo che la scuola resti fuori dall'Europa! La scuola deve essere una componente essenziale per farci entrare in Europa oggi e soprattutto per essere alla pari delle scuole europee domani (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è noto che da parte nostra non vi era una grande disponibilità ad accogliere questo provvedimento a scatola chiusa, senza poter incidere con atti emendativi. Tuttavia abbiamo sostenuto che il testo pervenuto alla Camera è certamente migliore della prima stesura, perché alcuni interventi positivi sono stati compiuti nei lunghi mesi di esame al Senato. Ma ciò non basta, perché un motivo di fondo ci ha spinto a considerare l'inopportunità di varare una riforma come quella degli esami di Stato che si configura come un

collaudo senza aver elaborato il progetto. Si chiede dunque alla Camera di varare un collaudo senza aver prima predisposto la riforma con gli obiettivi, con i *curricula*, con tutto quello che comporta una riforma ordinamentale sulla quale si sarebbe dovuto tarare l'esame di Stato per valutare e misurare efficacemente i giovani, non tanto per dare loro un titolo di studio che può avere o meno valore, quanto per commisurare la valutazione al percorso formativo e soprattutto per renderla efficace nei confronti di una società che misura con ben altri metodi e con ben altro metro.

La situazione si è evoluta nel modo che tutti hanno potuto constatare. Questo testo è stato licenziato dal Senato il 26 giugno, è stato qui oltre un mese e probabilmente vi sarebbero stati lo spazio e l'opportunità politica di perseguire strade diverse da quelle che sono state intraprese. Ma la situazione oggi è questa e su di essa dobbiamo improntare una riflessione politica.

Politicamente debbo accettare che la presidenza del mio gruppo ha dato l'assenso alla calendarizzazione in aula del provvedimento e non posso dunque votare a favore di questo atto preclusivo. Ancorché mi riservi personalmente ed a nome del gruppo di rinnovamento italiano, soprattutto del collega Mazzochin che ha lavorato con me in perfetta sintonia in Commissione cultura, di valutare tutti gli emendamenti che sono stati presentati quando sarà opportuno e doveroso farlo, di esprimere un voto sul merito di essi nonché di votare in piena libertà sul merito del testo che ne uscirà. Riteniamo infatti che un provvedimento di tale portata e di tale natura avrebbe dovuto avere lo spazio adeguato per una sufficiente analisi tanto in Commissione quanto in aula.

Il voto di rinnovamento italiano sarà comunque contrario all'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE ROSCIA. Per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola poiché per il suo gruppo è già intervenuta l'onorevole Bianchi Clerici. Potrà intervenire successivamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli Teresio Delfino ed altri n. 1.

*(Segue la votazione).*

NICANDRO MARINACCI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Commenti*), a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta riprenderà alle 19,35.

**La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,35.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Teresio Delfino ed altri n. 1.

*(Segue la votazione).*

Attendiamo che i colleghi prendano posto.

PAOLO COLOMBO. Chiuda, Presidente!

DANIELE ROSCIA. Sveglia (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Il Presidente ha pregato di aspettare che i colleghi prendessero posto (*Commenti del deputato Roscia*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	292
Votanti .....	290
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	146
Hanno votato sì .....	15
Hanno votato no ...	275

Sono in missione 23 deputati.

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(*La Camera respinge*).

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, mi scusi, ma lei è davanti all'oratrice! Vorrei che i colleghi liberassero l'emiclo!

Prego, onorevole Burani Procaccini.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, vorrei parlare sul complesso degli emendamenti...

PRESIDENTE. Aspetti, onorevole Burani Procaccini, perché non è stata ancora incardinata la discussione e tra l'altro c'è una richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chi la formula? Questo è poco serio!

PRESIDENTE. Sono stato informato per le vie brevi.

ELIO VITO. Sentiamo il Governo!

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare ai punti successivi...

ELIO VITO. Vedi, ministro, che è una presa in giro! Vedi che ti prendono in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la richiamo all'ordine!

VASSILI CAMPATELLI. Visto il comportamento dell'opposizione, che ha tenuto un atteggiamento, a dir poco, poco comprensibile...

GENNARO MALGIERI. Ma solo tu non l'hai capito!

VASSILI CAMPATELLI. ...su questo provvedimento, in questa votazione e in quella precedente andata a vuoto, chiediamo l'inversione dell'ordine del giorno.

GENNARO MALGIERI. Ma che razza di motivazione è questa!

ELIO VITO. Dovresti dimetterti ora, ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei non può insultare un ministro in aula!

ELIO VITO. Io non ho insultato!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Ministro, quello è il rapporto di collaborazione che lei chiedeva!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, la prego.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia in discussione interessa milioni di italiani, centinaia di migliaia di ragazzi (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, per piacere la smetta.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Quella che si è svolta in quest'aula venerdì scorso sul provvedimento che è oggi all'ordine del giorno è stata una discussione serena e pacata, nella quale sono stati evidenziati dissensi, su alcuni punti anche profondi, ma che non revocavano in dubbio, in primo luogo, la necessità di adottare un provvedimento ed in secondo luogo la sua filosofia generale.

Il tema più ricorrente negli interventi, soprattutto ma non solo dei parlamentari dell'opposizione, è stato quello della ristrettezza dei tempi nei quali la Camera si trova ad operare sull'argomento. Il Senato ha approvato il provvedimento il 26 giugno scorso e la Camera lo ha ricevuto subito dopo, avendo a disposizione un tempo molto stretto. È stata invocata la necessità di un ulteriore approfondimento ed io mi sono permesso di proporre in Commissione ed anche in aula, in un tentativo di lucidità, la questione politica essenziale: vogliamo assicurare ai nostri ragazzi, nel giugno del 1998, alla fine del prossimo anno scolastico, un esame di maturità con nuove regole o no?

Questo era il primo problema che ha spinto Governo e maggioranza ad una accelerazione dei tempi superiore alla media della discussione delle Camere. La Conferenza dei capigruppo, al termine della mattinata, ha deciso di porre all'ordine del giorno di domani mattina un altro argomento e ha deciso altresì che, dopo aver esaminato il provvedimento sulle videoconferenze, si discutesse di scuola e di esami di maturità. Questa resta la posizione del Governo; questo è

l'interesse preminente al momento. Se c'è - come io desidero - l'intenzione di approfondire ulteriormente il tema, secondo la cadenza regolamentare che prevede ora il passaggio attraverso l'esame degli emendamenti all'articolo 1, il Governo è d'accordo e prende atto, tuttavia, che non è possibile approvare il provvedimento prima della pausa estiva come è stato deciso dalla Conferenza dei capigruppo. Auspica altresì, anzi ritiene doveroso, chiedere che dopo la discussione odierna, che mi auguro continui, alla ripresa dei lavori della Camera a settembre, si possa calendarizzare il seguito della discussione del provvedimento come primo punto...

DANIELE ROSCIA. Magari contingendo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. ...con l'impegno dei gruppi per una sollecita discussione ed approvazione e con la presa in considerazione di tutti i possibili apporti, che mi auguro siano in misura quantitativamente contenuta, affinché questo provvedimento, che è rivolto alla generalità dei nostri ragazzi, non sia marcato da un'eccessiva contrapposizione tra le due parti del Parlamento, e della Camera.

Questa è sicuramente la disponibilità del Governo; resta la preoccupazione assai elevata che una ripresa a settembre della discussione, con un andamento non sufficientemente autoregolamentato e autodisciplinato, ci porti a superare la soglia oltre la quale non si può imporre una nuova disciplina degli esami di maturità a ragazzi che hanno già iniziato il loro ultimo anno della carriera scolastica. Abbiamo quindi un problema di autodisciplina.

DANIELE ROSCIA. Avete fatto di peggio!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Se questo

sarà, come io mi auguro e credo sia possibile, il frutto di una convergenza dei gruppi a tale riguardo, questo è sicuramente l'intendimento del Governo, che non ha alcuna intenzione di prevaricare, nessuna intenzione di blindare, e che certamente ha presente che il ritardo dell'arrivo alla Camera del provvedimento, dopo la sua approvazione al Senato, ha creato una situazione particolarmente tesa.

Se in questa Camera si creano le condizioni, come io mi auguro, e come il Governo si augura - e come credo che sia largamente possibile in base alla discussione di merito che si è svolta venerdì scorso in quest'aula - noi siamo disponibili ed intenzionati a sollecitare tutte le opportunità perché si raggiungano queste condizioni.

Ed allora perché continuare a discutere? Mi si potrebbe legittimamente chiedere questo. Lo abbiamo detto in Conferenza dei capigruppo. Si è detto che noi abbiamo bisogno di un ulteriore approfondimento in modo che, a settembre, il lavoro sia spedito, così come viene richiesto dalle circostanze.

Per questa ragione, dopo che la Camera ha respinto l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, riteniamo opportuno (se questo è il consenso dei vari gruppi e la decisione di questa Camera, oppure se non c'è una decisione contraria) che ciò avvenga (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Onorevole colleghi, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

**BEPPE PISANU.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pisanu, lei intende parlare a favore o contro (*Commenti*)?

**TERESIO DELFINO.** C'è il dibattito sulla dichiarazione del ministro!

**DANIELE ROSCIA.** Ha parlato il ministro!

**PRESIDENTE.** Non mi sembra rituale: ad ogni modo potrà intervenire un oratore per gruppo.

Onorevole Pisanu, parli pure.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per parlare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, anche se so benissimo che l'intervento del ministro riapre il dibattito e mi dà la facoltà di parlare, anche indipendentemente dal mio intervento, con parere contrario, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Peraltro mi pare che lo stesso intervento del ministro si possa correttamente interpretare come un parere contrario all'inversione dell'ordine del giorno.

Da cosa partiamo? Dalla decisione assunta questa mattina dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di aprire una finestra nell'ambito del dibattito sulla scuola, al fine di consentire il varo di un provvedimento importantissimo come quello sulle videoconferenze, che sarebbe dovuto arrivare al Senato in tempi brevissimi per poter giungere all'auspicata approvazione definitiva prima della sospensione estiva dei lavori delle Camere. La finestra si è aperta, quel provvedimento è stato varato ed è chiaro quindi che la discussione deve riprendere partendo proprio dal tema della scuola. Sapevamo benissimo stamattina, quando si sono stabilite le priorità in merito ai punti all'ordine del giorno della seduta, che la votazione sulla scuola avrebbe creato le condizioni per contingentare i tempi di esame di tale provvedimento alla ripresa autunnale e tutti, anche coloro che hanno votato contro questo andamento dei lavori, vale a dire una opposizione esplicitata in particolare dal collega Giovanardi, abbiamo convenuto che fosse opportuno, data l'estrema complessità e delicatezza dell'argomento, riservare adesso all'esame dello stesso quanto più spazio possibile per discuterlo nella maniera più approfondita.

Nel mese di settembre, alla ripresa, con i tempi inevitabilmente contingentati, lo spazio a disposizione sarà poco, e allora, se c'è davvero la volontà di approfondire la questione, perché non utilizziamo il tempo che da qui a domani mattina il calendario dei lavori ci lascia a disposizione e non lo riserviamo interamente all'esame dell'argomento in questione? Se non si procederà in tal modo, allora dobbiamo ritenere che i discorsi sull'importanza della materia siano solo di facciata, che siano soltanto retoriche le perorazioni per l'approfondimento della materia stessa ed il voto sul non passaggio agli articoli altro non sarebbe stato se non un mero pretesto per creare le condizioni per ricorrere al contingentamento dei tempi.

Ebbene, siccome noi non dubitiamo della retta intenzione del ministro della pubblica istruzione e del Governo, e siccome crediamo nella disponibilità a confrontarci seriamente per il poco tempo che abbiamo a disposizione su questa importante materia, chiediamo che si continui a discutere finché abbiamo tempo a disposizione.

Devo anche avvisare che, se non si procederà in tal modo e se, con un colpo di maggioranza, si imporrà l'inversione dell'ordine del giorno, allora riterremo che si intendano imbrogliare le carte. Ciò darà all'opposizione la facoltà di utilizzare tutti gli strumenti che ha a disposizione per evitare l'imbroglio stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del CCD e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Dato che c'è stata una proposta sulla quale il ministro è intervenuto, e data la delicatezza della questione, la Presidenza ha esteso la facoltà di intervenire ad un rappresentante per gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

**MAURO GUERRA.** Signor Presidente, sentito l'intervento del ministro, annuncio il ritiro della proposta di inversione del-

l'ordine del giorno, ma desidero fare anche una minima operazione di verità, perché ogni strumentalità ha un limite.

Questa aula dà fisicamente il senso di chi ritiene importante questo provvedimento e di chi sta lavorando e si sta battendo perché questo provvedimento venga licenziato dalla Camera.

I banchi della maggioranza sono affollati di deputati, da questi banchi sono stati dati i voti che hanno garantito, mentre altri toglievano le schede, il numero legale per votare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)...

**ELIO VITO.** Per votare altre cose!

**VALENTINA APREA.** Per votare altro!

**MAURO GUERRA.** ...e per consentirci adesso, se questa è la posizione espressa dal collega Pisanu, di continuare l'approfondimento. Se è questo l'approfondimento che si vuole, non si cerca di far mancare ripetutamente il numero legale; quando si vuole l'approfondimento di una questione, non si chiede come è stato fatto più volte, l'inversione dell'ordine del giorno.

**GENNARO MALGIERI.** Tu sei in malafede!

**GIANFRANCO CONTE.** State in aula!

**GIULIO CONTI.** Garantite la maggioranza!

**MAURO GUERRA.** Dico tutto questo, signor Presidente, per onore di verità e per dare ragione e senso alla proposta fatta qui dal collega Campatelli, il quale aveva ben presente l'importanza della questione, che ha richiamato il ministro. Infatti la sua proposta prendeva atto di una situazione dell'aula, di un atteggiamento dell'opposizione che sembrava volto in tutt'altra direzione, rispetto alla volontà di approfondimento richiamata

dal collega Pisanu. C'è stato un ripensamento; ne prendiamo volentieri atto e siamo pronti a riprendere il lavoro su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, lei ritira la proposta?

MAURO GUERRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene, ritirata la proposta, proseguiamo allora nei nostri lavori.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende parlare, onorevole Delfino (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)?

TERESIO DELFINO. Come ella sa, è consuetudine aprire un dibattito sulle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Il ministro ha parlato sulla questione specifica dell'inversione dell'ordine del giorno (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e CCD*). Onorevole Delfino! Era chiaro!

ANGELA NAPOLI. Cosa era chiaro?

PRESIDENTE. Era chiaro! Il Presidente ha detto che il ministro aveva parlato sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ragione per la quale aveva esteso la facoltà di parola a un deputato per ciascun gruppo.

TERESIO DELFINO. Interpreti il regolamento come vuoi!

DANIELE ROSCIA. Fascista!

PRESIDENTE. È così e, se le piace, va bene (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

TERESIO DELFINO. Vergogna!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, parlare in questo clima, che lei certamente non ha contribuito a rasserenare, diventa difficile; io comunque lo farò perché noi dell'opposizione cerchiamo di fare con molta onestà il nostro dovere né vogliamo essere richiamati (io almeno non lo voglio e non lo vuole certamente il mio gruppo) come se fossimo degli scolaretti. È vero che stiamo parlando di scuola, ma non ci piace essere richiamati per un comportamento che è quello di una normale opposizione dopo che ben diverso è stato per anni in quest'aula il comportamento di chi oggi è maggioranza e ieri, essendo minoranza, si comportava con una «vivacità» che oggi rinnega.

A questo punto intervengo sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Signor ministro, quando nel 1994 sono stata eletta parlamentare, dopo venticinque anni di carriera di ruolo nella scuola, il mio sogno (tutti noi abbiamo un sogno nel cassetto, come molti hanno detto) era quello di arrivare in breve tempo ad una riforma della scuola media superiore che fosse degna di questo nome e non la cosa frustrante che negli anni appariva sui giornali e mai veniva proposta dai ministri nelle aule parlamentari.

Vedo che anche lei, signor ministro, ha disatteso questo sogno perché quello che ci viene raccontato attraverso i giornali è un discorso frammentario che si incentra ora sui cicli, ora sui programmi, ora

riguarda l'insegnamento della storia all'ultimo anno del liceo, ora fa riferimento agli esami di Stato.

Purtroppo, vedo che si parla di licenza liceale con una superficialità e con quella tipica impreparazione che purtroppo i nostri burocrati del Ministero della pubblica istruzione ci hanno insegnato a conoscere per troppi e troppi anni! Purtroppo, le riforme non vengono fatte da chi le soffre sulla propria pelle, da chi per anni, in maniera frustrante, ha fatto il commissario o il presidente delle commissioni d'esame e ha visto che razza di barbarie era l'esame che veniva svolto normalmente per la licenza liceale alla fine del corso di studi e che, nelle scuole medie superiori italiane, si trovava a dover perpetrare la classe dei docenti e la classe dei discenti, che insieme costituiscono la scuola italiana.

Signor Presidente, signor ministro, purtroppo in quelle aule quando avevano luogo gli esami di Stato, sapevamo tutti che quell'esame, che doveva essere sperimentale, come qualcuno ha ricordato qua dentro, esperimento che è durato ben 29 anni...

ALESSANDRO CÈ. Presidente, però in questo Parlamento vigono delle regole e lei le deve rispettare!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Onorevole Burani Procaccini, prosegua il suo intervento (*L'onorevole Roscia scende nell'emiciclo - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

MARIA BURANI PROCACCINI. Presidente, la mia voce non è una tromba e non riesce a superare il chiasso che in quest'aula viene fatto!

Noi stiamo lavorando nell'ambito di una situazione... (*Richiami del Presidente*).

Presidente, pretendo il silenzio per poter continuare! (*Proteste dei deputati del*

*gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, prosegua!

MARIA BURANI PROCACCINI. Presidente, non sono in grado di parlare (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Richiami del Presidente*).

ALESSANDRO CÈ. Lei deve rispettare le regole!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Vergogna, tu devi essere richiamato all'ordine!*

DANIELE ROSCIA. Ti devi vergognare, tu non sei il Presidente.

PRESIDENTE. La seduta (*Scambio di apostrofi tra i deputati Roscia e Bonito - Tumulto*) è sospesa!

**La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 20,35.**

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, vuole essere così cortese da riprendere il suo intervento (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*)?

TERESIO DELFINO. No, no!

**Sull'ordine dei lavori (ore 20,36).**

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, ruberò a questa Assemblea solo qualche secondo. Voglio riferirmi agli episodi di

qualche minuto fa, non so se di vera violenza, di sceneggiata o di rissa virtuale. Non voglio discettare sui comportamenti con considerazioni di ordine moralistico o sanzionatorio, non sono mio costume, non mi si addicono e non mi toccano, né fanno parte della mia cultura (*Commenti del deputato Chiappori*).

PIER PAOLO CENTO. Stai zitto, lascio parlare (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, stiamo per andare in vacanza, stiamo tranquilli!

LINO DE BENETTI. Sono convinto, signor Presidente, che tutti i deputati sono stati eletti in questa Assemblea perché accomunati dallo spirito di una vocazione, di un lavoro, di una professione, che è la professione della politica (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ritengo che tutti i comportamenti e tutte le espressioni appartengano alla nostra libertà, al nostro diritto e al nostro dovere ed ognuno ed ognuna di noi può dire quello che ritiene quando e come vuole, nell'ambito delle regole. E nell'ambito delle regole della democrazia, nell'ambito delle regole di quest'Assemblea, gli episodi che si sono verificati poc'anzi sono totalmente estranei alla nostra rappresentanza democratica, alla nostra capacità di essere quello che siamo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Io ritengo che non sia giusto, Presidente, che ancora una volta, a causa di poche persone — non sta a me individuarle — la credibilità di quest'aula sia oggetto di banalizzazione o di ridicolizzazione esterna. Ripeto: questo non è un richiamo assolutamente moralistico; ciò non mi appartiene (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma lo ritengo tuttavia necessario, anche perché parlavamo di scuola, di forma-

zione, di idee, di pluralismo! Si può non essere per nulla d'accordo con il discorso del ministro Berlinguer, ma questo era l'oggetto della discussione (lo stesso vale, del resto, se l'oggetto fosse stato un altro). Abbiamo assistito al comportamento di qualcuno che era pronto a menar le mani e all'umiliante episodio dei commessi che fanno da buttafuori (ciò è umiliante per loro quanto per noi, sicuramente per la stragrande maggioranza di noi).

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di fare in modo, insieme ai presidenti di gruppo, che questi episodi non accadano più, di individuare i responsabili (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché non è accettabile che la rissa alberghi in quest'aula. È inutile che parliamo di violenza negli stadi o di incentivazione alla violenza esterna quando (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIULIO CONTI. Ma che dici? Ma smettila!

LINO DE BENETTI. ...non vi è la capacità di un comportamento democratico, di un minimo di regolamentazione del comportamento tra ciascuno di noi. Credo che questo non sia né nello spirito della libertà, né del pluralismo, né dello scontro più accanito.

Mi scuso di questo intervento, signor Presidente, ma volevo semplicemente rappresentarle queste considerazioni perché credo siano condivise dalla stragrande maggioranza di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, innanzitutto mi associo alle parole pronun-

ciate dal collega, poiché credo che quasi tutti siamo qui da stamattina, è stata una giornata... (*Commenti del deputato Cè, rivolto ai deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine! Per cortesia, non si faccia espellere, siamo alla fine!

Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Come dicevo, è stata una giornata di intenso lavoro parlamentare, che ancora non si è conclusa. E l'attività parlamentare consiste proprio nella possibilità di esercitare la dialettica tra i vari gruppi ed il confronto con il Governo.

Avevo ascoltato con soddisfazione il ministro Berlinguer, il quale, ritenendo di intervenire nel momento più opportuno dal suo punto di vista, ha dato alcune risposte a temi sollevati durante il dibattito odierno. Il ministro Berlinguer ha svolto un intervento politico; ha fatto alcune aperture ai gruppi di maggioranza e di opposizione ed ha indicato un possibile programma di lavoro per settembre. In quel momento era necessario ed indispensabile riaprire il dibattito, altrimenti non si comprende cosa siamo stati qui a fare. In quella fase il Presidente aveva giustamente allargato il dibattito ad un esponente per gruppo, intendendo rappresentare tale necessità vitale per la democrazia, se siamo un Parlamento. Infatti, i problemi o li risolviamo a spintoni oppure dialogando fra di noi. Invece, si è precluso ai gruppi dell'opposizione ed anche della maggioranza di intervenire sulle dichiarazioni del ministro, il quale per la prima volta in quel momento aveva preso la parola in aula. Allora, chiedo ai colleghi, anche a quello che è intervenuto prima di me, che cosa ci stiamo a fare qui.

GIULIO CONTI. Quella è violenza!

CARLO GIOVANARDI. Questo è un problema di democrazia...

GIULIO CONTI. Sostanziale!

CARLO GIOVANARDI. Certo, sostanziale; infatti, la democrazia nasce dal rispetto delle regole.

Il Presidente ha assunto due decisioni: quella di allargare il dibattito e successivamente quella di restringerlo. Mi auguro, quindi, che egli possa riprendere la prima delle decisioni, consentendo ai rappresentanti dei gruppi di rispondere — e considero questa anche una forma di rispetto — alle dichiarazioni del ministro Berlinguer, il quale — lo ripeto — è entrato nel merito della questione relativa agli esami di Stato e credo si aspetti dai gruppi parlamentari una risposta nel merito (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei ha esposto con molta civiltà le sue ragioni e consentirà alla Presidenza di esporre le proprie.

Era stato chiarito che il dibattito verteva unicamente su una richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Quando è intervenuto l'onorevole ministro non eravamo in sede di dichiarazioni di voto, per cui si riapre la discussione; si parlava unicamente nei termini relativi all'inversione o meno dell'ordine del giorno. Nel momento in cui la richiesta di inversione dell'ordine del giorno è venuta meno, perché i presentatori l'hanno ritirata, è venuto meno l'oggetto sul quale io potevo dare la parola.

CARLO GIOVANARDI. Ma anche sulle dichiarazioni del ministro!

PRESIDENTE. No, onorevole Giovanardi. Ad ogni modo, è mia intenzione chiudere la questione, che del resto era già stata posta in termini molto corretti dall'onorevole Pisanu, il quale aveva affermato di ritenere di avere a disposizione cinque minuti di tempo per parlare sulle dichiarazioni del Governo, ma che in ogni caso li avrebbe utilizzati per intervenire contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Ebbene, quella mi è parsa una posizione estremamente condivisibile,

anche a fronte di quello che era stato, ripetutamente, l'intervento della Presidenza.

In ogni caso per svelenire il clima, poiché non mi sembra il caso di « invenerlo » proprio questa sera, non, rispettando il regolamento, ma per amore di tranquillità, accetto la sua proposta e darò la parola ad un rappresentante per gruppo sulle dichiarazioni del Governo (*Applausi*).

DANIELE ROSCIA. Alleluia !

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, lei ha già parlato, per la verità, su tale questione.

BEPPE PISANU. Infatti, chiedo di parlare brevemente sull'ordine dei lavori soltanto per portare un elemento di chiarezza. Debbo dire, per rispetto del regolamento, che quello del ministro non poteva in alcun modo intendersi come un intervento sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, perché su tale proposta poteva essere chiamato a parlare, a favore o contro, un rappresentante dell'Assemblea e non già un membro del Governo.

Fatta questa precisazione, ho ritenuto di dover parlare perché l'intervento del ministro riapriva la discussione. Poiché, però, intendevo parlare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, sono intervenuto su questo. Quello del ministro, però — lo ripeto —, doveva intendersi esclusivamente come un intervento che riapriva la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le dirò che avevo anche consultato il regolamento: si riapre la discussione solo in sede di dichiarazione di voto ed in questo caso non si trattava di dichiarazioni di voto. Ad ogni modo, parli un deputato per gruppo ed il discorso su questo punto è chiuso.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, credo non si possa non richiamare questa vicenda per sottolineare che nelle parole del ministro, al di là della contingenza occasionale sulla proposta di rinvio, vi erano una serie di riflessioni sulle quali volevamo intervenire per ribadire una posizione che il ministro conosce perché noi, coerentemente, l'abbiamo già sviluppata al Senato.

Vogliamo quindi soltanto svolgere, signor ministro, tre considerazioni. La prima è che condividiamo l'appello che è stato rivolto in questa sede, ma non possiamo non constatare — e sotto questo profilo sottolineare — le responsabilità del ministro per lo « strozzamento » della discussione che si è verificato nella sede più adeguata per l'affinamento del progetto di legge.

Come lei sa, al Senato, in Commissione, questo lavoro è stato proficuo e noi eravamo convinti (lo avevamo anche dichiarato nella discussione in Assemblea presso l'altro ramo del Parlamento) di poter anche cambiare il nostro orientamento negativo se avessero potuto essere apportate alcune modifiche al testo che era stato definito in Commissione al Senato. Se allora viene negata la sede più idonea per dar vita a questo confronto, signor ministro, che sui grandi principi non può che essere l'Assemblea (perché l'attività emendativa più adeguata si esercita in larga misura in quella sede), dobbiamo dire in quest'aula che siamo davanti ad un copione già noto. Mi riferisco alla pretesa da parte del ministro di realizzare una riforma degli esami (che peraltro, come egli stesso ha ricordato, deve essere attuata da 29 anni), in ordine alla quale noi però riteniamo che la valorizzazione delle istanze più profonde sia dei progetti educativi di istituto, sia per superare alcune verifiche nozionistiche, sia ancora per inviare al paese un messaggio forte del Parlamento che non sia uno dei tanti annunci del ministro...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Delfino.

Onorevole Armani, può chiacchierare fuori dall'aula?

TERESIO DELFINO. Noi, allora, volevamo essere proprio come Camera dei deputati maggiormente protagonisti in Commissione ed in Assemblea. Questa era la questione importante. Come possiamo allora accedere alle accuse che lei qui, signor ministro, ha rivolto all'opposizione, poi rilanciate dal collega Campatelli, circa una strumentalità dell'opposizione stessa o del gruppo che ho l'onore di rappresentare in questa fase del dibattito? Non c'è nessuna volontà di usare strumentalmente un problema che coinvolge, come è stato detto, le famiglie italiane, ma sul quale credo non possa essere sollecitata un'adesione acritica e un modo di procedere precipitoso, quasi che, signor ministro, l'approvazione della riforma degli esami di maturità sia un saldo di fine stagione da sbandierare come acquisto fatto nell'interesse del paese.

Questo problema richiede invece un approfondimento forte e una discussione sui punti che ella, signor ministro, aveva puntualmente annotato in sede di discussione generale, per trovare una maggiore comprensione reciproca sul ruolo di questa riforma rispetto alle scuole non statali...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. ...e rispetto al percorso complessivo delle riforme. Siamo infatti tutti convinti che l'esame di maturità sia il momento conclusivo di una carriera scolastica, di una riforma dei cicli scolastici. A nostro giudizio non può essere strumentalmente richiamato che tutto si deve fare prima di fare la riforma degli esami di maturità. Noi crediamo veramente che non realizzare un più profondo collegamento tra le riforme dei cicli scolastici, la riforma della parità scolastica e l'attuazione dell'autonomia e portare avanti questo disegno pensando che intervenire un anno prima sia risolutivo dei grandi mali della scuola italiana

sia una forzatura. Noi non l'accettiamo e rivendichiamo invece un tempo adeguato di dibattito.

Sotto questo profilo, siamo d'accordo con lei sull'esigenza di rivederci fin dai primi giorni successivi alla ripresa autunnale dei nostri lavori, affinché tale questione sia affrontata in modo adeguato, accettabile e convincente per tutti.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, noi non accettiamo lezioni di democrazia, accuse di episodi violenti, richiami alla dignità delle istituzioni, perché rileviamo spesso e volentieri che, soprattutto in occasione di determinati turni di Presidenza, questi episodi si intensificano, mentre in altri casi si riducono.

Abbiamo sentito avanzare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno da parte di un collega del gruppo della sinistra democratica e abbiamo ascoltato un intervento, quello del ministro, che ha fatto una valutazione politica a fronte di questa richiesta. Il Presidente di turno ha deciso di dare la parola ad un deputato per gruppo; ha parlato per ben due volte il capogruppo di forza Italia facendo delle valutazioni politiche, dopo di che il collega Guerra, con una valutazione politica e conseguentemente all'intervento del signor ministro, suo collega di partito, ha ritenuto di ritirare la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata in precedenza. Visto che di interpretazioni elastiche del regolamento ne subiamo a iosa, il Presidente avrebbe potuto e dovuto dare la parola.

Ma vi è di più. Abbiamo avvertito che la prosecuzione dei lavori sul provvedimento di cui si parla, per affermazione dello stesso Presidente, sarebbe nelle mani del Governo, che a settembre intenderebbe concluderne l'esame.

Dico sostanzialmente: chi è causa del proprio mal pianga se stesso! Ricordo ai colleghi che il calendario e l'ordine del

giorno dei lavori dell'Assemblea non viene deciso dal Governo, né da qualche componente della Camera.

Ci sarà una Conferenza dei presidenti di gruppo che farà le opportune valutazioni: vedremo se a settembre ci sarà lo spazio per proseguire su questo argomento...

FABIO MUSSI. Ci sarà, ci sarà!

DOMENICO COMINO. ...oppure se si deciderà di affrontarne altri: potrebbe succedere anche questo!

C'è un dato di fatto: noi, a differenza di altri gruppi, non abbiamo né debiti di coscienza, né debiti di riconoscenza verso le *lobby* clericali che giustificerebbero un esame congiunto di tutta una serie di provvedimenti.

Quindi, di fronte alla scelta se continuare l'esame di questo disegno di legge o passare ad altro, noi non abbiamo obiezioni di sorta: decida serenamente l'Assemblea. Si continui pure l'esame di questo provvedimento, tanto riteniamo che questa riforma, voluta esclusivamente dalla sinistra per motivi di immagine, non risolverà neppure uno degli annosissimi problemi del sistema scolastico.

Se volete questo provvedimento, votatelo con le forze che avete in aula: noi abbandoniamo i lavori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Sotto le minacce fasciste (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la devo richiamare all'ordine!

DANIELE ROSCIA. Me ne sto andando!

LUIGI MASSA. È ora di cena!

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, la ringrazio soprattutto per aver rivisto la sua posizione. Mi consenta di segnalarle benevolmente che, se lei avesse rispettato l'ordine con il quale i componenti di ciascun gruppo presente in aula avevano chiesto di intervenire, forse tante cose non sarebbero successe.

Infatti l'intervento del deputato del gruppo di alleanza nazionale era relativo alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno e all'intervento svolto nel merito dal ministro.

A questo punto i giochi sono fatti. Alleanza nazionale prende atto della volontà del Governo di proseguire l'esame dei punti all'ordine del giorno. Siccome però l'esecutivo ed i gruppi della maggioranza hanno inteso lavorare su questo provvedimento, cercando di farlo approvare dall'Assemblea in modo blindato ed evidenziando la sola necessità di giungere all'approvazione dello stesso perché potesse dispiegare i suoi effetti a partire dal prossimo anno scolastico, questo intento ha portato una maggioranza politica — che è vero, onorevole Guerra, che ha riempito i propri banchi, ma lo ha fatto un'ora dopo, mentre prima la maggioranza non c'era, come non c'è in questo momento — ad esprimersi contro l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

L'Assemblea e la maggioranza politica, con il consenso del Governo, hanno votato contro. A questo punto cosa fare? Si tratta di passare all'esame del provvedimento, con la discussione degli articoli. Se ciò non avvenisse nella seduta odierna, la responsabilità sarebbe esclusivamente del ministro, del Governo e della maggioranza politica che, lo ribadisco, ha votato per procedere immediatamente alla discussione degli articoli e degli emendamenti. Mi dispiace, onorevole ministro, ma d'altra parte l'avevamo capito da una serie di giochi che si erano già evidenziati durante i lavori in Comitato ristretto e durante l'esame degli emendamenti in Commissione.

Mi si deve dire cosa cambierebbe — e quale sarebbe la preoccupazione — fra

discutere oggi un provvedimento blindato oppure passare all'esame del disegno di legge durante la prima settimana di settembre, alla ripresa dei lavori...

**PRESIDENTE.** Il tempo, onorevole Napoli.

**ANGELA NAPOLI.** Mi consenta, Presidente Acquarone, ma il campanello per il rispetto dei tempi suona soltanto quando parla il rappresentante di alleanza nazionale...

**PRESIDENTE.** Per piacere! Non è vero!

**ANGELA NAPOLI.** Mi consenta di concludere il discorso, Presidente.

Perché - dicevo - non si procede allora con la stessa responsabilità? Cosa cambierebbe nella prima settimana di settembre alla ripresa dei lavori? Cosa cambierebbe con il contingentamento dei tempi? Nulla.

Allora: è responsabilità assoluta della maggioranza politica, del Governo e del ministro se in questo momento - visto l'atto di responsabilità che la maggioranza si è assunta nel votare contro l'ordine del giorno - non si passa all'esame dell'articolo.

A questo punto noi siamo qui; sono state previste sedute notturne e abbiamo presentato un numero di emendamenti certamente compatibile con la prosecuzione dei nostri lavori (il gruppo di alleanza nazionale ha presentato 38 emendamenti).

Se non si proseguirà, sarà una beffa: ma non mi riferisco al Parlamento o alla Camera dei deputati, ma ad un comportamento. Voi della maggioranza con questo comportamento e con l'eventuale assenza siete convinti che il disegno di legge non vada bene. Avete demandato all'opposizione - che si è comportata in maniera corretta - un compito ed un orientamento che non sono assolutamente nostri.

Noi vi sfidiamo: seguiamo. Lei, ministro, ha detto di essere pronto a rece-

pire la volontà di proseguire. Bene: noi di alleanza nazionale recepiamo la volontà della maggioranza, la quale - bocciando quell'ordine del giorno - ha dimostrato di voler proseguire. Ne prendiamo atto. E siamo qui a lavorare con gli stessi banchi vuoti che in questo momento sono visibili nei settori della maggioranza! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**FABIO MUSSI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Condivido pienamente le dichiarazioni politiche svolte qui in aula dal ministro Berlinguer. Un esame di maturità serio è un punto di forza di un paese, un tassello essenziale della riforma.

Il Polo, da parte sua, come ha detto Pisanu, voleva fortissimamente approfondire il tema. Fortissimamente. Tant'è vero che ha presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli! Se fosse passato, come dice il ragionamento stesso, gli articoli non sarebbero stati né discussi né votati e - voglio ricordarlo alla collega Napoli - non si sarebbe andati avanti, né ora né dopo. Tanto è vero che oltre a presentare questo ordine del giorno il Polo si è intensamente applicato a far mancare il numero legale, altra prova che voleva intensamente discutere!

**GIULIO CONTI.** Eravate assenti voi, però!

**FABIO MUSSI.** No, amico mio, è stato bocciato perché noi eravamo (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, onorevole Benedetti Valentini, per favore!

**FABIO MUSSI.** È stato bocciato perché noi eravamo presenti, altrimenti sarebbe mancato il numero legale! Ma di che cosa diavolo state parlando!

ELIO VITO. Ci avevate preannunciato l'inversione dopo quel voto!

FABIO MUSSI. La condotta dell'opposizione (*Proteste del deputato Benedetti Valentini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, lei è una persona così corretta, non si faccia richiamare all'ordine!

FABIO MUSSI. La condotta dell'opposizione, Presidente, è la ragione della richiesta di Campatelli...

ELIO VITO. È falso! Bogi l'aveva preannunciata prima l'inversione!

FABIO MUSSI. ...poi ritirata.

ELIO VITO. È falso!

FABIO MUSSI. La condotta dell'opposizione non è e non è stata seria.

NICOLA BONO. Sei esaurito: vai in vacanza!

FABIO MUSSI. Siccome siamo gente seria e non si può dare spettacolo agli studenti, ai professori ed alle famiglie, proponiamo di fermarci qui. Annuncio che lavoreremo, d'intesa con le altre forze di maggioranza, perché la riforma dell'esame di maturità sia il primo punto dell'ordine del giorno della Camera alla ripresa.

ELIO VITO. D'accordo!

VALENTINA APREA. Doveva esserlo anche a luglio!

FABIO MUSSI. Suggerisco al Governo, ministro Berlinguer...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La chiusura della discussione *pietatis causa*!

FABIO MUSSI. ...di chiedere che a settembre si voti...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, con rincrescimento la richiamo all'ordine!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Finalmente! Lo avevo sognato, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

FABIO MUSSI. Mi permetto di suggerire al ministro Berlinguer ed al Governo di chiedere che a settembre si voti l'identico testo del Senato, blindato! *Blin-da-to* (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

ELIO VITO. Bravo!

MARIO LANDOLFI. Bravo!

GENNARO MALGIERI. Ti dimostri sempre democratico!

FABIO MUSSI. Il 16 settembre si riapriranno i lavori dell'Assemblea. Quando il 20 si riapriranno le scuole questa riforma ci sarà!

ELIO VITO. Democratico, Mussi, bravo!

GENNARO MALGIERI. Bravo, Mussi! Giusto il capocellula di Grosseto può farlo!

NICOLA BONO. Esaurito, sei esaurito!

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Burani Procaccini chieda di andare alla ripresa dei lavori...

GENNARO MALGIERI. Ma non li riprendete più, che fate meglio!

PRESIDENTE. A questo punto sospendiamo...

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non ha ancora parlato? L'ho ascoltata tante volte che...

GENNARO MALGIERI. Mussi ha dato l'ordine di smobilitazione, è giusto che lei si sia adeguato!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, non lo accetto e la richiamo all'ordine per la prima volta.

GENNARO MALGIERI. Mi richiami all'ordine!

PRESIDENTE. Benissimo, la richiamo all'ordine per la seconda volta e la escludo dall'aula (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). La prego di abbandonare l'aula, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI. Dopo il terzo richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Allora la richiamo all'ordine per la terza volta. Abbandoni l'aula (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

NICOLA BONO. Ma non può farlo!

PRESIDENTE. Prego i deputati questori di provvedere perché l'onorevole Malgieri esca dall'aula e prego lo stesso onorevole Malgieri di uscire. Per cortesia, onorevole Malgieri, esca dall'aula (*Il deputato Malgieri esce dall'aula*).

Onorevole Giovanardi, ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il clima è quello che è, ma ciò che sta succedendo è molto serio dal punto di vista politico e dei rapporti parlamentari. Il ministro ha fatto un ragionamento apprezzabile, ma il capogruppo del PDS ha fatto una provocazione politica nei confronti dell'opposizione, affermando cose molto diverse da quelle che ha detto il ministro.

Sono ventiquattro ore che con pazienza cerchiamo di intavolare un dialogo.

Abbiamo oggi operato positivamente per fare diventare legge entro luglio il provvedimento sulle teleconferenze perché eravamo preoccupati di non sprecare tempo e perché sapevamo tutti che la discussione sugli esami di maturità oggi era una finzione. Le due o tre ore spese per questo provvedimento sono ore gettate via ed avremmo preferito quindi, oltre a quello sulle teleconferenze, approvare un altro provvedimento, magari quello sugli incentivi ai magistrati. Eravamo preoccupati - e lo siamo ancora - del merito del provvedimento. Allora, il ministro aveva detto mezz'ora fa nel suo intervento - ed è questa la cosa che mi interessa - che era disponibile ad aprire il confronto con i gruppi di opposizione e a vedere in Commissione e in aula. Direi in aula, perché in Commissione non c'è più tempo e purtroppo, onorevole Mussi, che è uscito ...

NICOLA BONO. È andato a ricoverarsi!

CARLO GIOVANARDI. ...il ritorno in Commissione serviva proprio per fare il confronto nelle sedi istituzionali; quindi questo era lo scopo dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Non è possibile farlo in Commissione. Siamo ed eravamo interessati a lavorare. Dico « eravamo » perché il capogruppo del maggior partito di opposizione dice in maniera provocatoria...

LUIGI MASSA. Della maggioranza!

CARLO GIOVANARDI. Di quello che fu il maggior partito dell'opposizione e che oggi è il maggior partito della maggioranza: era un auspicio, ma vista l'ora può essere comprensibile!

È gravissimo che davanti a un'opposizione che con pazienza tutt'oggi sostanzialmente dialoga con il ministro - l'abbiamo fatto nella Conferenza dei capigruppo, l'abbiamo fatto intervenendo oggi, l'abbiamo fatto volendo intervenire sulle dichiarazioni del ministro, per ribadire la nostra disponibilità a migliorare nel me-

rito il provvedimento — il capogruppo del maggior gruppo della maggioranza sbatta la porta in faccia a noi e al ministro! O è un gioco delle parti e ci state prendendo in giro, perché il ministro dice: « Sono disposto a modificarlo » e il capogruppo dice: « Non se ne parla neanche, anzi ». Questo è un intervento offensivo! Scusate, noi alla fine, per avere questa reprimenda da Mussi, cosa abbiamo fatto? Abbiamo cercato di esercitare il nostro diritto di non essere presi in giro. Perché se qualcuno pensava che, come ha detto il ministro Bogi ai capigruppo, si sarebbe potuto discutere e approvare oggi un provvedimento che avrebbe richiesto circa un centinaio di ore solo per discutere gli emendamenti... Beh, siamo tutti maggiorenti e vaccinati: tutti sapevano che oggi questo provvedimento non avrebbe potuto essere discusso ed approvato...

PRESIDENTE. Maggiorenni, sì, vaccinati...

CARLO GIOVANARDI. Si presume.

GIANFRANCO CONTI. Tutti contro il vaiolo!

CARLO GIOVANARDI. Allora, tutti abbiamo sopportato questa finzione — in democrazia servono anche le finzioni —, ma tutti eravamo preoccupati di sapere se in realtà il gioco democratico funzioni o non funzioni, se c'era questa disponibilità a lavorare sul provvedimento.

Ora, veramente, devo dire di essere sconcertato, perché quello che ha detto Mussi è sconvolgente dal punto di vista democratico. Se n'è andato via minacciando, in maniera arrogante, dicendo a chi è stato qui tutto il giorno a lavorare attorno a questo problema: « Non vi preoccupate, tanto il provvedimento è quello, è blindato. Passerà così com'è, perché a noi della maggioranza di voi dell'opposizione non interessa nulla: né delle vostre proposte, né di quello che avete detto, né dei vostri emendamenti ». Spero che sia stato un intervento dettato dall'ora.

MAURO GUERRA. Dall'ira!

CARLO GIOVANARDI. Dall'ira, dall'ora, non dal ragionamento! Per quanto ci riguarda, invece, prendiamo in parola il ministro. Lo prendiamo in parola e ci aspettiamo che dal confronto che si svilupperà in settembre...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non mi faccia dire nuovamente dall'onorevole Napoli che interrompo soltanto lei. Ha esaurito il tempo a sua disposizione.

NICANDRO MARINACCI. Ma sempre l'opposizione, signor Presidente!

CARLO GIOVANARDI. Ho finito. Dicevo che ci aspettiamo che ci sia la disponibilità ad entrare nel merito e a migliorare il provvedimento.

NANDO DALLA CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, prendo la parola brevemente perché, essendo tra i deputati che auspicavano che questa legge passasse prima della pausa estiva dei lavori del nostro Parlamento, mi sono trovato molto a disagio di fronte alle parole del capogruppo della sinistra democratica. Più volte in questa... Chiedo al ministro di avere la bontà di ascoltarmi e all'onorevole Vito di lasciargli la possibilità di farlo, perché, anche se siamo in pochi, nelle parole che diciamo si esprime il senso di questa democrazia parlamentare e capiamo se questo Parlamento è il luogo delle recite, delle parti o il luogo in cui si prendono seriamente delle responsabilità.

Dall'inizio abbiamo detto al ministro che c'erano degli errori di metodo, per i tempi con cui questo provvedimento era stato portato in Commissione, pur essendo dei « tifosi » del provvedimento e pur essendo dell'avviso che esso sia buono per

la scuola italiana. Questi errori di metodo personalmente li ho imputati non tanto al ministro, quanto a un clima politico che si era creato. E molte persone mi sono testimoni che ho continuato in questi giorni a sostenere che a mio avviso questi errori di conduzione erano imputabili a cattivi consiglieri, a persone che avevano garantito — dico questo senza volere minimamente offendere lo spirito e la capacità di autonomia di giudizio del ministro — sulla tenuta di un clima politico, sulla possibilità di fare passare il provvedimento così com'era, senza cambiarlo di una virgola.

Credo che le sia stato dato di nuovo un cattivo consiglio, signor ministro; non lo ascolti assolutamente, perché non soltanto l'opposizione, ma anche nella maggioranza, qualche componente sicuramente non sarà d'accordo nell'accettare l'imposizione di un provvedimento blindato. Ognuno di noi vuole discutere e contribuire attivamente a produrre delle buone leggi per il paese.

Lei è un « motore » di questo Governo ed ha offerto la possibilità alla scuola di discutere del suo destino e del suo futuro come poche altre volte era stato possibile negli ultimi decenni; non sprechi il patrimonio di creatività che è stato accumulato nella scuola nel corso di questo anno di Governo con un metodo inaccettabile per un libero Parlamento.

La Camera dei deputati, finché non esiste il monocameralismo, è responsabile anche dei suoi provvedimenti ed è deputata a fare delle leggi. Penso che il capogruppo della sinistra democratica abbia parlato soltanto per la sinistra democratica: è ovvio che sia così, ma è meglio che queste cose siano chiarite.

Alla ripresa dei lavori cercheremo di essere più veloci possibile nel concludere l'iter di questo provvedimento, perché i ragazzi delle scuole lo meritano, ma non accetteremo assolutamente di trovarci di nuovo nel clima del provvedimento blindato « prendere o lasciare ». Questa è la Camera dei deputati (*Applausi*).

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VII Commissione (Cultura), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

« Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi » (3525).

Comunico altresì che nella riunione di oggi della XII Commissione (Affari sociali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

GALLETTI ed altri: « Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 185, in materia di commercializzazione dei medicinali omeopatici », *approvato con il seguente titolo*: « Disposizioni in materia di commercializzazione dei medicinali omeopatici » (2960).

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 31 luglio 1997, alle 9:

1. — Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, della proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa del deputato Buontempo doc. XXII n. 23 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

2. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Proposta di modificazione dell'articolo 14 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (Doc. II, n. 8 e allegato).

— *Relatori*: Grimaldi e Liotta.

Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (Doc. II, n. 15).

— *Relatore*: Lembo.

Proposta di modificazione degli articoli 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo) (Doc. II, n. 17 e allegato).

— *Relatori*: Armaroli e Signorino.

Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (Doc. II, n. 20).

— *Relatori*: Guerra e Lembo.

Proposta di modificazione degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento (Riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi) (Doc. II, n. 26).

— *Relatori*: Guerra e Tassone.

### 3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2258. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Presidenza dell'Iniziativa Centro-Europea (INCE) per la sede del Centro di informazione e documentazione dell'INCE in Trieste, fatto a Vienna il 24 luglio 1996 (*Approvato dal Senato*) (3821).  
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

— *Relatore*: Bartolich.

### 4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686).

TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130).

BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146).

GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796).

GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767).

MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456).

— *Relatore*: Borrometi.

### 5. — *Discussione del disegno di legge:*

MARZANO ed altri: Proroga dei termini previsti dall'articolo 7 della legge 3 aprile 1997, n. 94, in materia di riordino delle competenze dei Ministeri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica (4054).

— *Relatore*: Solaroli.

### 6. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-ter, n. 61/A).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 1).

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 65/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 2).

— *Relatore*: Saponara.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore*: Chiavacci.

**La seduta termina alle 21,15.**

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIANNA LI CALZI E ROBERTO MANZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1845**

MARIANNA LI CALZI. Il disegno di legge governativo, che reca norme intese ad ampliare la disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza, si pone sotto il segno dell'emergenza, determinata dal contemporaneo svolgersi di più processi per criminalità organizzata.

La relazione di accompagnamento del ministro di grazia e giustizia conferma esplicitamente questo dato, insieme alle proposte di iniziativa parlamentare, presentate sulla stessa materia, pure motivate dalla straordinarietà delle esigenze manifestatesi.

Il carattere straordinario della disciplina trova, del resto, esplicito riconoscimento con la norma che ne prevede la temporaneità e collega il termine della sua efficacia a quelli previsti per l'applicazione del regime penitenziario speciale, introdotto dall'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975.

Si propone, in sostanza, di allargare i casi in cui per le persone ammesse ai programmi o alle misure di protezione quali collaboratori di giustizia si applica la disciplina per l'esame a distanza con l'ausilio dei mezzi tecnici audiovisivi, prevista dall'articolo 147-*bis* delle norme di attuazione del codice di procedura penale.

Si propone ancora di ammettere l'esame a distanza con l'ausilio dei mezzi tecnici audiovisivi per gli imputati di reati associativi e comunque per gli imputati sottoposti al regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975, nonché di estenderlo alle diverse udienze che caratterizzano le varie fasi del processo.

La condivisa esigenza che ha fondato tutti i progetti è quella di celebrare processi di mafia, evitando il rischio di disperdere, nella loro lunga durata, l'intenso, prezioso e rischioso lavoro investigativo delle direzioni distrettuali antimafia. A questa esigenza primaria si aggiunge quella non meno importante di garantire la sicurezza dei collaboratori di giustizia, evitando, al contempo, che essi possano essere condizionati da minacce o da violenza.

E, infine, la nuova disciplina si propone di non sottrarre gli imputati dei reati associativi (che devono presenziare ai processi) al regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975. Le continue traduzioni di tali imputati da un carcere all'altro rischiano

infatti di vanificare i fini del regime carcerario speciale, senza contare i loro elevatissimi costi.

Il problema che la disciplina che stiamo per varare pone con immediatezza è quello della sua compatibilità con il dettato costituzionale, che, all'articolo 24, garantisce come inviolabile il diritto alla difesa; diritto considerato fondamentale nei trattati internazionali sui diritti dell'uomo, sottoscritti anche dal nostro paese.

Questo principio enunciato dalla Costituzione della Repubblica — come del resto, ricorda espressamente le stessa relazione illustrativa del provvedimento — ha trovato esplicazione in diversi pronunciamenti della Corte costituzionale, che lo vede applicato quando sia stato riconosciuto un vero e proprio diritto di presenza al dibattimento di merito da parte dell'accusato.

In ragione di tale impostazione della questione della compatibilità costituzionale delle norme ora al nostro esame, alcuni aspetti della normativa proposta hanno richiesto un attento esame ed un lavoro di affinamento da parte della Commissione giustizia della Camera. La presenza virtuale dell'imputato non è, di tutta evidenza, l'equivalente della presenza fisica richiesta dalla Corte costituzionale per la garanzia del diritto di difesa.

Certamente, il rischio di affievolimento del diritto alla difesa per l'imputato che partecipa a distanza al processo si riporta entro limiti compatibili, se il collegamento o i collegamenti audiovisivi sono sempre in funzione per tutta la durata dell'udienza per la quale si sono resi necessari. Così come, a tali fini, è di fondamentale importanza la presenza del difensore o del suo sostituto nel luogo dove si trova l'imputato.

Essenziale, ai fini della salvaguardia della dialettica processuale, appare anche la norma che prevede la presenza, nel luogo dove si trova la persona escussa a distanza, di un collaboratore del giudice scelto tra coloro che non hanno preso parte alle indagini relative a quella stessa persona.

Non sembra, invece, che l'introduzione di questa disciplina possa comportare sostanziali benefici economici, per i minori costi delle traduzioni. Infatti non meno onerosi saranno i costi per le attrezzature tecniche audiovisive e per i collegamenti.

Le norme in esame si pongono in relazione alla straordinarietà determinatasi con i processi per i reati di criminalità organizzata e non possono non essere condivise, in quanto utili a contribuire alla fuoriuscita dell'emergenza cronica che segna negativamente la giustizia.

Il gruppo parlamentare di rinnovamento italiano voterà dunque a favore del provvedimento che amplia la partecipazione a distanza nel processo penale, a mezzo di audiovisivi. E lo farà perché lo considera funzionale allo svolgimento dei processi per criminalità organizzata; processi di grande complessità, che si stanno svolgendo e, ancora, si devono svolgere, spesso in contemporanea; processi di grande importanza, che seguono ad anni di impegnate indagini dell'autorità giudiziaria; processi destinati a segnare una svolta nel contrasto alla criminalità organizzata che infesta vaste aree del nostro paese, che attendono di essere liberate da questa diffusa e paralizzante presenza delle varie mafie.

Il consenso del nostro gruppo su questo provvedimento non è motivato, tuttavia, da quella esigenza di compensazione che è stata addotta da più parti, dopo l'approvazione della nuova formulazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale.

Si è sostenuto, infatti, che le nuove norme in materia di formazione della prova richiedono un bilanciamento nei processi per mafia o per criminalità organizzata, in quanto la loro applicazione creerebbe in questi casi ostacoli e difficoltà di varia natura e rischierebbe, in concreto, di vanificare le indagini.

L'ampliamento dei casi in cui è ammesso l'esame delle persone a distanza sarebbe, dunque, la prima di tutta una

serie di norme compensative, di bilanciamento, destinate a stabilire un binario speciale per i processi di mafia.

Io credo che la temporaneità prevista per le norme che ci accingiamo a votare escluda la volontà di dar corpo ad una disciplina processuale speciale per i reati associativi di criminalità organizzata. Una disciplina siffatta non avrebbe diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento perché sarebbe in stridente contrasto con i suoi principi fondamentali. In particolare, contrasterebbe insanabilmente con quello fondamentale dell'uguaglianza dei cittadini, di tutti i cittadini, di fronte alla legge. Proprio per rispettare pienamente tale principio, abbiamo guardato con scrupolosa attenzione ai diritti della difesa nei procedimenti in cui è ammessa la partecipazione a distanza di imputati e di testimoni. Mossi dallo stesso scopo, altrettanta attenzione abbiamo dedicato alle garanzie necessarie ad evitare che nelle partecipazioni a distanza nel procedimento penale potesse annidarsi la possibilità di un condizionamento delle persone sentite e, quindi, di un inquinamento delle prove.

Voteremo, pertanto, con convinzione questo provvedimento perché esso appare equilibrato, in quanto contempera le esigenze particolari che innegabilmente esistono nei processi per reati associativi di criminalità organizzata con il rispetto di principi cardini, contenuti nella stessa Carta costituzionale.

Voteremo con convinzione questo provvedimento perché esso appare necessario, nella situazione che si è creata, a celebrare tutti i processi per criminalità organizzata, finalizzando il grande lavoro di indagine svolto, con spirito di abnegazione, dall'autorità giudiziaria.

Lo voteremo perché esso, pur essendo un provvedimento che risponde ad esigenze straordinarie, non dà vita ad una legislazione speciale.

Confidiamo, inoltre, in ragionevole certezza, che l'approvazione dei diversi provvedimenti di riforma strutturale del servizio di giustizia, predisposti dal guardasigilli, produrrà l'effetto di eliminare le

cause che hanno provocato nel tempo le diverse emergenze alle quali abbiamo dovuto dare risposte di carattere straordinario.

**ROBERTO MANZIONE.** La normativa vigente non consente l'esame a distanza delle persone, fatta salva la rilevante eccezione disposta dall'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 8 giugno 1992, n.306: tale articolo ha infatti introdotto nel decreto legislativo n.271 del 1989 l'articolo 147-*bis*, recante disposizioni finalizzate a salvaguardare la sicurezza personale di chi collabora con la giustizia e che è chiamato a deporre in dibattimento.

La norma autorizza il giudice, anche d'ufficio, ed adottare le dovute cautele per garantire la sicurezza nei confronti delle persone che collaborano con la giustizia e ammesse a programmi o misure di protezione. Tra le cautele previste vi è anche la possibilità, compatibilmente con la disponibilità dei mezzi tecnici di collegamento audiovisivo, di disporre l'esame a distanza, ossia nel luogo ove si trova la persona sottoposta all'esame, con la presenza di un ausiliario del giudice che ne attesti l'identità.

Il nuovo codice di procedura penale non contemplava, in origine, alcuna disposizione che imponesse obbligatoriamente la documentazione integrale con mezzo di riproduzione fonografica o audiovisiva dell'interrogatorio dell'imputato. In base all'articolo 134 del codice di procedura penale alla documentazione degli atti si procede mediante verbale, il quale è redatto in forma integrale o riassuntiva. Se il verbale è redatto in forma riassuntiva viene effettuata anche la riproduzione fonografica. In particolare il comma 4 dell'articolo 134 dispone che, qualora le suddette modalità di documentazione siano ritenute insufficienti, può essere aggiunta la riproduzione audiovisiva se assolutamente indispensabile.

Una prima innovazione è stata quella già ricordata e prevista dall'articolo 7, comma 2, del disegno di legge n. 306 del 1992, il quale ha introdotto l'articolo 147-*bis* nelle norme di attuazione. Altre

importanti innovazioni in materia sono state apportate dalla legge di riforma della custodia cautelare che, all'articolo 2, ha introdotto nel codice di procedura penale l'articolo 141-bis « Modalità di documentazione dell'interrogatorio di persona in stato di detenzione ».

La norma stabilisce che l'interrogatorio di persona detenuta, a qualsiasi titolo, deve essere integralmente documentato con mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva. La mancata documentazione dell'interrogatorio nelle forme predette ne determina l'inutilizzabilità.

Il testo elaborato dalla Commissione e passato all'esame dell'Assemblea, disciplina la partecipazione al procedimento penale a distanza degli imputati nei processi di mafia, e riforma le norme di esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia nonché la materia dei reclami avverso i provvedimenti di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Queste nuove forme di partecipazione al procedimento penale sono attuate per mezzo di collegamenti audiovisivi tra l'aula di udienza e il diverso luogo in cui l'imputato si trova. Il relatore ci ha ricordato che tale necessità nasce da tre esigenze: la prima riguarda la natura dei processi, cioè l'oggetto dell'accertamento e l'elevato numero degli imputati coinvolti; la seconda riguarda la contemporaneità dei processi; la terza attiene alla necessità di esaminare i collaboratori di giustizia in luoghi distanti da quelli in cui si svolge il processo, per motivi di sicurezza.

A dire del relatore la conseguenza di questi inconvenienti è il rischio che la durata di molti tra gli importanti e complessi dibattimenti in corso per gravi delitti di stampo mafioso possa protrarsi oltre la scadenza dei termini massimi di durata della custodia cautelare.

La mia personale impressione, invece, è che questo Stato, questo Governo, dimostri di non sapere, o meglio di non volere affrontare gli evidenti limiti organizzativi e strutturali di un sistema giustizia obsoleto ed inadeguato, quanto a risorse umane ed a risorse strutturali, preferendo invece contrarre, ridurre i

diritti, le libertà e le garanzie piuttosto che prevedere corretti, e forse anche costosi, interventi organici.

È un po' quello che è successo con le tanto sbandierate riforme delle sezioni stralcio e del giudice unico di primo grado. Pur di tentare di organizzare un minimo intervento, nella logica del muovere tutto per non muovere niente bene, si è preferita una riforma che da un lato (sezioni stralcio) affidasse a giudici onorari la risoluzione di vertenze processuali già affidate ai magistrati ordinari e, dall'altro (giudice unico), amplificasse le competenze dei giudici monocratici, riducendo contestualmente la possibilità di accesso all'udienza preliminare o il principio della collegialità, realizzandosi in entrambi i casi concretamente una contrazione degli strumenti di verifica, un'ingiusta compressione del diritto di difesa, una caduta verticale del livello qualitativo della risposta giurisdizionale offerta.

Rispondendo al relatore varrebbe la pena di dire che, se esiste un ritardo dei processi ed un conseguente « problema scarcerazione » per decorrenza dei termini, è pur vero che certi tempi, certe lungaggini incivili, discendono e nascono dalle inadeguatezze strutturali e dalle carenze croniche di magistrati giudicanti: quasi come se questo Stato avesse deciso di privilegiare la fase dell'accusa, della contestazione, a quella certamente ugualmente importante della decisione, del controllo, della verifica e, quindi, dell'accertamento della verità, sostanziale o processuale che sia.

Ed allora l'analisi costi benefici dovrà essere rigorosa e severa, perché certi diritti non possono essere svenduti a buon mercato, né si può accettare la logica dietrologica - sussurrata da tutti ma proclamata da nessuno - della contrattazione negoziale compensativa, nel senso di far ritenere che questo provvedimento sia il « prezzo politico » che deve essere pagato al « bianco profeta di sventure » che pretenderebbe tale corrispettivo per abbassare i toni della polemica sull'articolo 513.

Ed ancora, come pretende questo Governo di arrivare a vedere approvato il provvedimento di indulto per gli ex terroristi, nella logica di una riperequazione dei disastri conseguenti ad una legislazione giudiziaria speciale ed aspra nei confronti dei terroristi, e quindi definibile del doppio binario, quando poi il doppio binario viene di fatto nuovamente evocato rispetto all'articolo 513 - quasi come se fosse un'obbligazione a futura memoria - e concretamente applicato con questo provvedimento?

I benefici li abbiamo analizzati e, onestamente, ci sembrano inadeguati giacché, come detto, non si interviene alla radice organica del problema. I costi, allora, andranno valutati; né ci convince del tutto la scelta della temporaneità quale elemento attenuante gli eventuali effetti negativi del provvedimento che amplifica la possibilità del ricorso alle videoconferenze.

Lo stesso ministro ha, nel suo intervento svolto ieri in quest'aula, precisato di essere consapevole che la norma più significativa di questo provvedimento ha destato dubbi interpretativi, poiché da parte di alcuni si è ritenuto che essa possa compromettere il diritto di difesa dell'imputato precisando poi, subito dopo, che tanto nella Costituzione quanto nel patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, quanto ancora nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la partecipazione dell'imputato al processo va intesa in termini sostanziali, cioè nel senso che vi è partecipazione quando vi è la possibilità concreta di esercitare i diritti difensivi nel contraddittorio con l'accusa.

Il problema ci sembra proprio questo, e cioè quello di valutare se la normativa

non comporti una autentica menomazione del diritto di difesa, una compressione ingiusta dell'esercizio concreto e corretto dell'attività difensiva.

Ed allora proprio in merito ai costi del provvedimento, rispetto alle violazioni dei principi basilari del nostro ordinamento processuale penalistico e costituzionale, non possiamo onestamente non riconoscere che la legge al nostro esame incide, e quindi sacrifica, la reale piena capacità di esercitare a tutto tondo un corretto diritto di difesa.

La partecipazione dell'imputato al dibattimento viene limitata. Il rapporto, poi, con il suo difensore viene snaturato.

C'è un reale sacrificio sia del principio dell'oralità, sia di quello del contraddittorio.

L'oralità è compressa perché manca la contestualizzazione del difensore-difeso. Il contraddittorio reale è compromesso irrimediabilmente dal mezzo televisivo. Siamo tutti contro la mafia, ma non tutti siamo convinti della necessità di continuare ad adottare norme speciali, in uno Stato che deve diventare « normale ».

In dissenso dal mio gruppo, quindi, dichiaro che mi asterrò dalla votazione di un provvedimento che non riesce a convincermi del tutto.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia  
alle 23,30.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).  
C = Voto contrario (in votazione palese).  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).  
A = Astensione.  
M = Deputato in missione.  
T = Presidente di turno.  
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 4041 - odg 9/4041/2 - prima parte	204	36	239	138	Resp.
2	Nom.	odg 9/4041/2 - seconda parte	4	9	467	239	Resp.
3	Nom.	ddl 4041 - voto finale	7	371	51	212	Appr.
4	Nom.	ddl 1845 - em. 2.11	2	18	332	176	Resp.
5	Nom.	em. 2.1	2	13	324	169	Resp.
6	Nom.	em. 2.2	3	12	326	170	Resp.
7	Nom.	em. 2.14	2	331	14	173	Appr.
8	Nom.	em. 2.4	5	336	4	171	Appr.
9	Nom.	em. 2.12	3	16	341	179	Resp.
10	Nom.	em. 2.15	7	326	12	170	Appr.
11	Nom.	em. 2.9	2	49	309	180	Resp.
12	Nom.	em. 2.16	4	351	4	178	Appr.
13	Nom.	em. 2.10	1	161	207	185	Resp.
14	Nom.	em. 2.6	5	304	43	174	Appr.
15	Nom.	em. 2.7	2	53	306	180	Resp.
16	Nom.	articolo 2	2	354	5	180	Appr.
17	Nom.	em. 3.1	2	9	316	163	Resp.
18	Nom.	em. 3.2	3	9	336	173	Resp.
19	Nom.	em. 3.3	2	8	340	175	Resp.
20	Nom.	em. 3.4	2	8	335	172	Resp.
21	Nom.	em. 3.5	2	8	336	173	Resp.
22	Nom.	em. 3.6	5	8	332	171	Resp.
23	Nom.	articolo 3	4	347	5	177	Appr.
24	Nom.	em. 4.1	86	18	243	131	Resp.
25	Nom.	articolo 4	4	351	4	178	Appr.
26	Nom.	articolo 5	4	347	2	175	Appr.
27	Nom.	em. 6.1	9	71	270	171	Resp.
28	Nom.	em. 6.2	6	336	8	173	Appr.
29	Nom.	Articolo 6	4	335	5	171	Appr.
30	Nom.	pdl 1845 e abb. - voto finale	11	399	6	203	Appr.
31	Nom.	inserimento ex art. 27	3	137	216	265	Resp.
32	Nom.	ddl 3925 ed abb. - odg non passaggio articoli n.1	Mancanza numero legale				
33	Nom.	ddl 3925 - odg non passaggio agli articoli	2	15	275	146	Resp.

\* \* \*

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	F	C	C	C	F	F	C		C	F	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
ABBATE MICHELE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F		P	C		
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	F		C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
ACIERNO ALBERTO	A	C	C																																
ACQUARONE LORENZO																																	T	T	
AGOSTINI MAURO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C		F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
ALBANESE ARGIA VALERIA	C		F						C	F	C	F	C	F	C	F		C				C								F		P	C		
ALBERTINI GIUSEPPE																																			
ALBONI ROBERTO			F																																
ALBORGHETTI DIEGO	A	C		C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F		F				
ALEFFI GIUSEPPE		C																																	
ALEMANNI GIOVANNI	A	C						C	C	F	F		C	F	C	C	C																		
ALOI FORTUNATO	A	C	F	C																		C	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F			
ALOISIO FRANCESCO																																			
ALTEA ANGELO	C	C	F	C				C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F		P	C		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
AMATO GIUSEPPE	A	C	A	C		C	F	F		C	F		C	F		C	C		C	F	F														
AMORUSO FRANCESCO MARIA	A	C																															F		
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANEDDA GIAN FRANCO	A	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F					
ANGELICI VITTORIO	C	C	F		C	C	F	F					C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
ANGELINI GIORDANO	C	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	C	F																																
ANGHINONI UBER	A	C	C					C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C				
APOLLONI DANIELE		C	C	C				C	F	F	F		C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F							
APREA VALENTINA	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F			C	C	C	F	A		F	F	F	F	F	F	P	F			
ARACU SABATINO	A	C	F																																
ARMANI PIETRO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F					
ARMAROLI PAOLO	A	C	F	C																															
ARMOSINO MARIA TERESA	A	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F					
ASCIERTO FILIPPO	A	C	F																				F	A	F	F	C	F	F	F					
ATTILI ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	C	P	C			
BACCINI MARIO																																			
BAGLIANI LUCA	A	C	C								F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F									
BAIAMONTE GIACOMO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F		F	F	F	F					
BALLAMAN EDOUARD	A	C	C		C	C	F	F																											
BALOCCHI MAURIZIO	A	C	C					F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C											F					
BAMPO PAOLO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	A					



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
BORROMETI ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F		P	C
BOSCO RINALDO	A	C	C																											A	C		
BOSELLI ENRICO	C	C	F																														C
BOSSI UMBERTO																																	
BOVA DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
BRANCATI ALDO	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
BRESSA GIANCLAUDIO			F	C							C	F																		C	P	C	
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	F		C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F						C	F	C	F	F	C	F	F			C	
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
BRUNETTI MARIO	C	C																				C	F	F	C	F	F	F		P	C		
BRUNO DONATO	A	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BRUNO EDUARDO																															C	P	C
BUFFO GLORIA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F			F	C	P	C		
BUGLIO SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
BUONTEMPO TEODORO	A	C								C																							
BURANI PROCACCINI MARIA			F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F			
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	A	C								C																							
BUTTIGLIONE ROCCO																																	
CACCAVARI ROCCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F		F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	P	C
CALDERISI GIUSEPPE																																	
CALDEROLI ROBERTO	A	C																															
CALZAVARA FABIO	A	C	C		C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	C	C	F	C	C	C	F	A	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
CAMOIRANO MAURA	C	C	F																											F	C	P	C
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
CANANZI RAFFAELE	C	C		C	C	F	F		F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	P	C	
CANGEMI LUCA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F		F	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	C	P	C	
CAPARINI DAVIDE	A	C	C		C	F	F	C	C	F	F	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F					
CAPITELLI PIERA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
CAPPELLA MICHELE	C	C	F	C	C	C		C	F				C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F		P	C		
CARAZZI MARIA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F			C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
CARBONI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C		F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F		F	F	P	C		
CARDIELLO FRANCO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F				
CARDINALE SALVATORE																														F			
CARLESÌ NICOLA	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C		F								C	C	F	A	F	F	C	F	F	F			



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
COLUCCI GAETANO	A	C	F							C	F	F	F	C	F		C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F							
COMINO DOMENICO			C						C	F	F	F	F	C	F	F	C	C																	
CONTE GIANFRANCO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F			
CONTENTO MANLIO	A	C	F		C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F			
CONTI GIULIO	A	C	F																												F				
COPERCINI PIERLUIGI	A	C	C	C	C	C	F	F	C		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C				
CORDONI ELENA EMMA	C	C	F	C			F	F		F	C	F	C	F	C	F	C	C	C		C	F	C	F	F	C	F	F	F			C			
CORLEONE FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	P	C			
CORSINI PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
COSENTINO NICOLA	A	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F		F															F	F				
COSSUTTA ARMANDO																																			
COSSUTTA MAURA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
COSTA RAFFAELE			A	C	A	A	F	F	C	A	C	A	C	A	A	A																	A		
COVRE GIUSEPPE	A	C	C		C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F					
CREMA GIOVANNI	C	C	F																														C		
CRIMI ROCCO	A	C	F	C	C			C	F		F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F		F	F	F	F					
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	F	C				C			C	C											C	F	F	C	F	F	F		P	C			
CUCCU PAOLO	A	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F				
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			F																												F	F			
CUTRUFO MAURO			F																												F	C	P	C	
D'ALEMA MASSIMO																																			
D'ALIA SALVATORE	F	F	F																												F	F	F		
DALLA CHIESA NANDO	C	C	F	C	C	C			C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
DALLA ROSA FIORENZO		C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F							C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C
DAMERI SILVANA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		F	F	C	P	C		
D'AMICO NATALE			F								F	C	F	C																				C	
DANESE LUCA	A	C													F	F	C	C	C	C	C			F	F	F	F	F	F	F	F		F		
DANIELI FRANCO			F				F																								F		C		
DE BENETTI LINO	C	C	F																												F		C		
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	P	C	
DE CESARIS WALTER	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F			C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
DEDONI ANTONINA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	P	C	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	C	F																					A	A	A	A	A	A	F					
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F				
DEL BARONE GIUSEPPE	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F											F	C	F	F	F				
DELBONO EMILIO	C	C	F		C	C				C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F		F	C	P	C	
DELFINO LEONE	C	C	F		C					C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
DELFINO TERESIO	F	F													F	F	F	F	F											F	F	F			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
DELL'ELCE GIOVANNI	F	C	F			C	F	F			F	F	F	C	F		C	C		C			A			F	F	F	F	F			
DELL'UTRI MARCELLO	A	C																		C	C	C	F		F	F	F	F	F				
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	A	C																															
DE LUCA ANNA MARIA	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DE MITA CIRIACO	C	C																															
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	C		C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	C	F	C		C						F			C	C				C	F							F	F				
DE PICCOLI CESARE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C		C	F	C	C			F	C	F	F	C			F	P	C			
DE SIMONE ALBERTA															F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	P	C	
DETOMAS GIUSEPPE	C		F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C		C	
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
DI CAPUA FABIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	A	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
DI COMITE FRANCESCO																																	
DI FONZO GIOVANNI																																	
DILIBERTO OLIVIERO			F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C												F	C	P	C	
DI LUCA ALBERTO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F			
DI NARDO ANIELLO																																	
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C			C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F		
DI ROSA ROBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
DI STASI GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F		F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	P	C	
DIVELLA GIOVANNI	A	C	F			C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F									F	F	F	F	F				
DOMENICI LEONARDO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
DOZZO GIANPAOLO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F				
DUCA EUGENIO	C	C	F	C	C	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
DUILIO LINO	C	C	F																										F	C	P	C	
DUSSIN GUIDO	A	C	C			C	F		C	F	F	F		F	F	C	C	C						F				F	F				
DUSSIN LUCIANO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C		F	F	F		
ERRIGO DEMETRIO			F																														
EVANGELISTI FABIO											F	F	C													F	F		F	C	P	C	
FABRIS MAURO	A	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A				
FAGGIANO COSIMO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO	A	C	C																														
FEI SANDRA	A	C	F				F				F	F											F										
FERRARI FRANCESCO	C	C	F																										F	C	P	C	
FILOCAMO GIOVANNI	A	C	F	C	C																			A	F	F	F		F				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33			
FINI GIANFRANCO																																				
FINO FRANCESCO	F	C	F																																	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
FIORI PUBLIO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F																							F			
FIORONI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
FLORESTA ILARIO	A	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F							
FOLENA PIETRO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
FOLLINI MARCO	F	A		F																											A	F				
FONGARO CARLO	A	C																																		
FONTAN ROLANDO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F					
FONTANINI PIETRO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F					C	C	C									F					
FORMENTI FRANCESCO	A	C	C	C	C	C	F	F			F	F	F	C	F	F																				
FOTI TOMMASO	A	C	F	C			F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F								
FRAGALA' VINCENZO				C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C			C	C	C	F	A	F	F											
FRANZ DANIELE	A	A	A	A	C	C	F	F	C	F								C	C	C	C	F				C	F	F	F							
FRATTA PASINI PIERALFONSO	A	C																																		
FRATTINI FRANCO	A	C	F																																	
FRAU AVENTINO	A	C														F			C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F						
FREDDA ANGELO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C			F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
FRIGATO GABRIELE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
FRONZUTI GIUSEPPE	F	C	F																												F	F				
FROSIO RONCALLI LUCIANA	A	C	C	C	C	C	F	F	C		F	F	F	C	F			C	C	C		F	C	F	F	C	F	F								
FUMAGALLI MARCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
FUMAGALLI SERGIO	C	C	F	C		C	F	F	C	F	C			F	C			C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	P	C					
GAETANI ROCCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
GAGLIARDI ALBERTO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F		F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F					
GALATI GIUSEPPE	F	C	F																									A	A	A	F	C				
GALDELLI PRIMO	C	C	F	C	C	C	F	F			F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
GALEAZZI ALESSANDRO			F	C		C	F	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F							
GALLETTI PAOLO			F																																	
GALLI DARIO				C	C	F	F	C	F		F				F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F									
GAMBALE GIUSEPPE	C	C		C												C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	P	C						
GAMBATO FRANCA	A	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F			C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F							
GARDIOL GIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C					C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C					
GARRA GIACOMO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F		F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F							
GASPARRI MAURIZIO	A	C																																		
GASPERONI PIETRO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
GASTALDI LUIGI	A	C	F	C		C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F					F	



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
LA MALFA GIORGIO																																	
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	A	C			F	F	F	F			C	F	F	F	C	F	C			C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
LANDOLFI MARIO			F																											F	F		
LA RUSSA IGNAZIO	A	C																															
LAVAGNINI ROBERTO																																	
LECCESE VITO	C	C	F																											F	F	P	C
LEMO ALBERTO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	
LENTI MARIA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C		C	F										C	C	F	F	C	P	C	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
LEONE ANTONIO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
LEONI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
LI CALZI MARIANNA			F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	A	
LIOTTA SILVIO	C	C	F																											F	C		
LO JUCCO DOMENICO		C	F																											F			
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	A	P	
LO PORTO GUIDO	A	C	F	F	F	F	F	F																							F		
LO PRESTI ANTONINO	A	C	F	F	F	F	F	F		C	F	F	F		C																F		
LORENZETTI MARIA RITA	C		F				F	F	C		C	F	C	F	C								C	F		C	F		F	P	C		
LORUSSO ANTONIO	F	C	F																		C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F		
LOSURDO STEFANO	A	C	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C														
LUCA' MIMMO			F	C	C	C	F	F	C	F					F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F			P	C		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	C	F												C															F	F		
LUCIDI MARCELLA		C	F	C	C		F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	P	C	
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	C				C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO		C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C
MAIOLO TIZIANA				F	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F		F	F	F	A	F	F	A	F	A	C				
MALAGNINO UGO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P
MALAVENDA MARA			C																														
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	F																								C	F	F	F	C	P	C
MALGIERI GENNARO	A	C	F	C	C	C	F	F		C	F	F	F	C																F			
MAMMOLA PAOLO	A	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F				
MANCA PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C						C	C	C	F	C	F	F				F	C	P	C	
MANCINA CLAUDIA	C	C	F	C	C		F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F		F	F	C	F	F	F	C	P	C
MANCUSO FILIPPO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C			F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F				
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	C	F					C												C	C	C	F	C	F	F	C	F	F		C		
MANTOVANI RAMON	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTOVANO ALFREDO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F			



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
MERLO GIORGIO	C	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F		P	C	
MERLONI FRANCESCO	C	C	F																														P	C
MESSA VITTORIO	A	C	F	A	C	C	F	F	C	F							C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F					
MICCICHE' GIANFRANCO	A	C		C	C	C	F	F	C		C	F	F	F	C	F	C	C	C		C	C	F	A	F				F	C				
MICHELANGELI MARIO	C	C	F							C	F	C	F	C	F	C		C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	P	C		
MICHELINI ALBERTO	A	C	F	C	C	C	F	F																						F		F		
MICHIELON MAURO	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C			C	F	C	F	F				C					
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	C	P	C		
MIGLIORI RICCARDO	A	C	F					C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F				
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	C																																
MISURACA FILIPPO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C		C	C	F		F	F								
MITOLO PIETRO	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F				
MOLGORA DANIELE	A	C		C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F		C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F							
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
MONACO FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	F	C		C	F	F	C	F	C	F	C	F	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
MORONI ROSANNA				C																										C	P	C		
MORSELLI STEFANO	A	C																																
MUSSI FABIO	C	C	F					C	F	C	F		F	C																F	C	P	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA																																		
MUZIO ANGELO								C																				F				C		
NAN ENRICO	A	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F		F	F	F				
NANIA DOMENICO	A	C																																
NAPOLI ANGELA	A	C	A	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F			
NAPPI GIANFRANCO	C	C	F	C	C	C											C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F		P	C		
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	F					C	F	C	F	C	F																		P	C		
NARDONE CARMINE	C	C	F	C	C	C		F	C	F	C		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
NEGRI LUIGI	C	C																															C	
NERI SEBASTIANO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F				
NESI NERIO																																		
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F		F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
NOCERA LUIGI	F	C	F											C																F	F			
NOVELLI DIEGO	C	C	F	C	C	C	F	F																					F	C	P	C		
OCCHETTO ACHILLE																																		
OCCHIONERO LUIGI	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F		F	C	P	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33			
PIROVANO ETTORE				C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F																				
PISANU BEPPE	A	C	F																															F		
PISAPIA GIULIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P				
PISCITELLO RINO				C					C	F	C	F	C	F	C																F		C			
PISTELLI LAPO			F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	A	P	C			
PISTONE GABRIELLA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
PITTELLA GIOVANNI	C		F	C	C	C	F	F	C	F	C								C	C	C	C	F							F						
PITTINO DOMENICO	A	C	C	C												F											F	C	F	F						
PIVA ANTONIO	A	C														F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F					
PIVETTI IRENE																																F				
POLENTA PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
POLI BORTONE ADRIANA	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C				F	F	F	C	F	F	F						
POLIZZI ROSARIO	A	C																													F	F				
POMPILI MASSIMO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
PORCU CARMELO	F	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F						
POSSA GUIDO	A	C							C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F						
POZZA TASCA ELISA	C		F																											F	C	P	C			
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
PRESTIGIACOMO STEFANIA	A	C		C	C	C		F	C	F	C	F	F	F				C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F						
PREVITI CESARE	A	C																		C	C	C	F	A	F	F	F	F								
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
PROIETTI LIVIO	A	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F								A	F	F	C	F	F	F						
RABBITO GAETANO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F			C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
RADICE ROBERTO MARIA	A	C									F	F	F																							
RAFFAELLI PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
RAFFALDINI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		F	F	F	C	P	C			
RALLO MICHELE	A	C																													F					
RANIERI UMBERTO	C	C	F	C		C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F		F	F	C		F	C	P	C				
RASI GAETANO	A	C								C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F								
RAVA LINO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
REBUFFA GIORGIO																																				
REPETTO ALESSANDRO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
RICCI MICHELE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F		F	C	C	C	C	C		F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	P	C		
RICCIO EUGENIO	F	C																																		
RICCIOTTI PAOLO																															F			C		
RISARI GIANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
RIVA LAMBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F		F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
RIVELLI NICOLA	A	C															C			C	C	F	A	F	F	F						F			
RIVERA GIOVANNI	C	C	F																														P	C	
RIVOLTA DARIO				C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F											F	F									
RIZZA ANTONIETTA	C	C	F	C	C	C	F	F			F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
RIZZI CESARE	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	A	C			
RIZZO ANTONIO	A	C					F		C	F	C	F	F		C	F	C	C	C																
RIZZO MARCO			F					F	C	F																									
RODEGHIERO FLAVIO	A	C		C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
ROGNA SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
ROMANI PAOLO	C					C			F			F	F										C	F	A	F	F	F	F	F	F	F			
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	F		C	C	F	F	C		C	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	A	A	F	A	F	F			F	C	P	C		
ROSCIA DANIELE	A	C	C		C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F											C	F		F	C				
ROSSETTO GIUSEPPE	A	C	F																																
ROSSI EDO	C	C	F	C	C	C	F	F	C		C		F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
ROSSI ORESTE	A	C	C		C	C	F	F	C	F	F		F	C																			F		
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
ROSSO ROBERTO	A	C		C	C	C	F	A	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F			
ROTUNDO ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	C	F		P	C	
RUBERTI ANTONIO	C	C	F	C	C	C			C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P		
RUBINO ALESSANDRO	F	C	F																																
RUBINO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
RUFFINO ELVIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F				C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	P	C	
RUGGERI RUGGERO			F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	C	C	P	C	
RUSSO PAOLO	A	C						F	C	F		F	F																			F	F		
RUZZANTE PIERO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
SABATTINI SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
SAIA ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALVATI MICHELE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F		C	C	C	C	C	F		F		F	F	F	F	C	P	C		
SANTANDREA DANIELA	A	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C			
SANTOLI EMILIANA																																			
SANTORI ANGELO	A	C	F																																
SANZA ANGELO	F	F															F	F														F	F		
SAONARA GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
SAPONARA MICHELE	A	C	F	C	C	C	F	F		F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F					
SARACA GIANFRANCO				C	C	C	F			C		F	C	F																		F			
SARACENI LUIGI	C	C	F	C	C	C	F	F	A	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	A	F	F	F	C	P	C	
SAVARESE ENZO	A	C						F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F					



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33			
STELLUTI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C				
STORACE FRANCESCO																																				
STRADELLA FRANCESCO		C		C	C	C	F	F	C	F	C		F	C	F																F	F				
STRAMBI ALFREDO		C	F																																	
STUCCHI GIACOMO	A		C	C	C	C	A	A	C	F	F	F	F	C	F	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F							
SUSINI MARCO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	C	P	C				
TABORELLI MARIO ALBERTO	A	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F							
TARADASH MARCO			F									F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C					
TARDITI VITTORIO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F					
TARGETTI FERDINANDO	C	C		C			F		C		C				F																					
TASSONE MARIO																																				
TATARELLA GIUSEPPE																																				
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F		F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F			F	C	P	C				
TERZI SILVESTRO	A	C	C	C	C	C	F	F	C		F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C					
TESTA LUCIO	C	C	F	C																								F	F	F	F	P				
TORTOLI ROBERTO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F					
TOSOLINI RENZO	A	C																																		
TRABATTONI SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
TRANTINO ENZO	A	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	F	F	F						
TREMAGLIA MIRKO				C						C																										
TREMONTI GIULIO					C	C	F	F	C	F																				F	F					
TREU TIZIANO																																				C
TRINGALI PAOLO	A	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F								A	F	F	C	F	F	F	F					
TUCCILLO DOMENICO	C	C		C				C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F					F	C	P	C					
TURCI LANFRANCO	C	C	F																																P	C
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TURRONI SAURO				C				C	A	C		C	F	C	F														F		C					
URBANI GIULIANO																																				C
URSO ADOLFO	A	C	F				F				F	F	C								C		F	F												
VALDUCCI MARIO	F	F		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F						
VALENSISE RAFFAELE	A	C	F	C	C	C	F		C		C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F		F	F		F	F	F	F						
VALETTI BITELLI MARIA PIA	C	C	F	C	C	C	F	F	C	A	C	F	C	F	C	F							F	C	F	F	C	F	F						C	
VALPIANA TIZIANA		C	F					C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F						P	C
VANNONI MAURO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C			
VASCON LUIGINO	A	C	C					C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F								
VELTRI ELIO	C	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F						C	
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI	C	C	F								F	C	F										C	F	C	F	F	C	F	F					P	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
VENETO ARMANDO			F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F		C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	A				C	
VENETO GAETANO	C	C	F	C	C	C	F	A	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C		
VIALE EUGENIO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F				
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
VILLETTI ROBERTO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C		C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	C	P	C	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F				
VITO ELIO	A	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	A	F				F	F	P	F		
VOGLINO VITTORIO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
VOLONTE' LUCA	F	F																																
VOLPINI DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	P	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C	
ZACCHEO VINCENZO			F																											F				
ZACCHERA MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F						C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	C	P	C
ZANI MAURO	C	C		C	C	C	F	F																									P	C
ZELLER KARL	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	C	P	C

\*\*\*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.